

DIRECTION

Reportec

DOSSIER DI SOLUZIONI SERVIZI E TECNOLOGIE ICT

23

Direction Reportec - Anno V n.23 febbraio-marzo 2007 bimestrale • Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Milano

Security

- IL REPORT:
ICT Security 2007
- Affrontare la compliance a livello tecnologico e organizzativo

Software architecture

- Il valore strategico del Performance Management
- Il software come servizio

Networking

- Applicazioni sotto controllo sulle reti convergenti
- Il Power over Ethernet diventa "plus"

Server e Storage

- Ottimizzazione e flessibilità alimentano il mercato server e storage
- Pianificare per proteggere i dati business critical

Communication

- La comunicazione integrata favorisce il dinamismo aziendale
- L'avanzata della banda larga



Indice

| | |
|---|----|
| ▷ La tecnologia al servizio del business | 3 |
| ▶ Il Report ICT Security | 4 |
| ▶ «Pura» sicurezza e nient'altro L'impegno di Check Point | 14 |
| ▶ Sicurezza a tutto tondo con Ibm Internet Security Systems | 16 |
| ▶ Garantire la privacy intervenendo a livello tecnologico e organizzativo | 18 |
| ▶ Symantec disegna la mappa della gestione del rischio IT | 20 |
| ▶ Migliorare il business con la gestione delle prestazioni | 22 |
| ▶ Olimpias controlla i sistemi informativi con Ca Unicenter | 24 |
| ▶ Il software diventa un servizio | 26 |
| ▶ Il printing si integra con i business process | 28 |
| ▶ Il valore strategico dell'Information On Demand di Ibm | 30 |
| ▶ La rete diventa la piattaforma per l'interazione umana | 32 |
| ▶ Applicazioni sotto controllo nelle reti convergenti | 34 |
| ▶ Sicurezza, produttività e semplicità La ricetta ProCurve per la rete | 36 |
| ▶ L'elettricità viaggia sui cavi delle LAN | 38 |
| ▷ Una tecnologia flessibile sempre al servizio delle persone | 39 |
| ▶ La famiglia Acer Altos per tutte le esigenze delle PMI | 40 |
| ▶ Dell ottimizza l'IT facendo leva su virtualizzazione e consolidamento | 42 |
| ▶ Hp Ux festeggia 20 anni e spinge l'ecosistema Integrity | 44 |
| ▶ Pianificare gli interventi per non perdere i dati business critical | 46 |
| ▶ Da Hp soluzioni storage integrate pensate per le esigenze delle PMI | 48 |
| ▶ Fujitsu Siemens Computers ottimizza le applicazioni | 50 |
| ▶ Il mainframe Ibm continua a far parlare di sé | 52 |
| ▶ Più produttività e sicurezza con la gestione automatica dei pc | 54 |
| ▶ Lo storage NetApp protegge i dati e garantisce la business continuity | 56 |
| ▶ Terasystem gestisce i dati non strutturati con Kazeon | 58 |
| ▶ Comunicazioni integrate per aziende più dinamiche | 60 |
| ▶ Comunicazioni e reti sicure con le soluzioni Alcatel-Lucent | 62 |
| ▶ L'avanzata della banda larga | 64 |
| ▷ Consumer e business sempre più "mescolati" negli strumenti IT | 65 |
| ▶ I Report | 66 |



Giuseppe Saccardi

La tecnologia al servizio del business

Le esigenze di business costringono ad affrontare una serie di sfide che, se trascurate, possono porre in forse l'esistenza stessa dell'azienda o il suo successo nel business.

Fra queste, la protezione del brand è una delle più importanti perchè da essa dipende la credibilità e l'affidabilità dell'azienda in relazione al cliente e alle soluzioni proposte.

Una seconda sfida è centrata sul valore delle informazioni e sulla sua protezione, in quanto costituiscono uno degli asset aziendali essenziali alla conduzione del business. Un'ulteriore (ma non meno importante) sfida è correlata alla disponibilità delle informazioni quando, dove e a chi servono, al fine di assicurare l'efficienza dei processi aziendali, e consiste nel garantire l'efficienza nei processi di gestione e la massima flessibilità possibile a fronte di nuove esigenze da parte del business.

Nel corso degli ultimi anni quindi, il dato e le informazioni hanno finito con il rappresentare l'elemento portante della conoscenza. Immediata conseguenza di questa evoluzione è la necessità crescente di raccogliere e organizzare le informazioni in maniera sempre più efficiente, per garantirne la completa disponibilità, la rapidità di accesso e la protezione da una loro perdita accidentale o fraudolenta.

Le aziende si sono, pertanto, trovate a fronteggiare una serie di nuovi problemi associati alla memorizzazione dei propri dati e, di conseguenza, alla riorganizzazione delle infrastrutture e dei processi aziendali.

Questa tendenza è determinata dall'espandersi di tutta una nuova serie di applicazioni, quali quelle di Business Intelligence, nuovi servizi per call center, Web Services, commercio elettronico, ma anche le nuove funzionalità legate all'imaging e alla diffusione di video. In breve, tutto quello che ruota intorno a Internet e all'informatizzazione dei processi di business.

Quello che ne è derivato è una crescita nella quantità di dati digitalizzati di cui, peraltro, è difficile prevedere il trend evolutivo.

La sfida è quindi come affrontare il problema di infrastrutture ICT di nuova generazione ad alta capacità e prestazioni che possano rispondere a queste complesse tematiche rapidamente e a bassi costi, in aderenza ai processi di business. Processi che evolvono continuamente e la cui dipendenza dalla disponibilità delle informazioni necessarie nei tempi e nei modi stabiliti dalle esigenze aziendali pone il manager di fronte al problema di come gestire e rispondere sempre più efficacemente alle sfide provenienti dal mercato, dal come ottimizzare i costi aziendali, razionalizzare i processi e aumentare la concorrenzialità della propria azienda.

I cambiamenti sono consistenti e non prenderne atto può portare a perdite economiche anche sensibili o mettere in forse la sopravvivenza stessa di un'azienda. Ciò è dovuto a svariati fattori, quali ad esempio il far parte di filiere produttive complesse ed estese, di partnership che richiedono che la produzione o il servizio fornito sia disponibile nel momento e nella qualità stabilita, all'esigenza di ottimizzare il ROI (Return on Investment) e il TCO (Total Cost of Ownership) o, non ultimo, alla necessità di garantire un accesso continuo alle informazioni da parte di dipendenti e clienti.

Cosa può aiutare a fronteggiare questi problemi? Un ruolo positivo lo possono avere le nuove tecnologie IT, come quelle ILM (Information Lifecycle Management), il consolidamento o la virtualizzazione, che permettono di ridurre i costi e rendere flessibile l'IT su cui si basano le applicazioni e mettere in grado il reparto IT di rispondere alle esigenze applicative del business manager senza per questo dover cambiare piattaforme costose o dover affrontare migrazioni onerose. Si tratta solo di rivolgersi al fornitore adatto, ma questo non è più un problema.

Uno scenario altamente dinamico per un settore in forte evoluzione. In oltre 600 pagine, un report esamina le principali tematiche tecnologiche, dalle ultime generazioni di appliance ai nuovi servizi, analizzando le offerte dei principali player

Il Report ICT Security



È già qualche anno che il mercato della sicurezza informatica vive momenti di grande fermento, come è naturale per un mercato tutto sommato giovane.

In effetti, si tratta di un settore che nasce insieme ai computer stessi, ma fino a metà degli anni Novanta è rimasto un segmento di nicchia, caratterizzato da tecnologie perlopiù proprietarie.

Con la diffusione dei pc si è cominciato a parlare di virus e antivirus, ma è solo con l'esplosione della fase commerciale di Internet e con il proliferare delle reti che quello dell'ICT security è diventato un problema di massa. L'evoluzione, cui si è assistito nei primi dieci/dodici anni di questo rinnovato settore, è stata segnata da cambiamenti notevoli sotto il profilo tecnologico e non solo, ma soprattutto è stata caratterizzata da una rapidità come pochi altri segmenti dell'ICT hanno registrato. A ben guardare, fattore comune tra i settori ad alta dinamicità è proprio Internet e la sua influenza sulla società umana, prima ancora che sulla tecnologia.

Oggi, quello della sicurezza è un mercato sottoposto a forti pressioni, sul lato sia della domanda sia dell'offerta.

In quest'ultimo, in particolare, si registra un processo di concentrazione, che sembra segnare l'inizio di una fase di maturazione del mercato. In effetti, sono molte le acquisizioni che fanno cronaca: alcune in buona parte tese ad aumentare la massa critica e molte altre necessarie per consentire ad alcuni player di successo ma storicamente "confinati" in aree di nicchia di arricchire il proprio portafoglio tecnologico.

Una domanda alla ricerca di valore

Per quanto riguarda la domanda, invece, si è osservato in Italia un mercato impulso degli investimenti sulla spinta delle normative, soprattutto di quella legge nota come Testo Unico sulla Privacy. Assolutamente condivisibili sotto l'aspetto degli obiettivi, tali normative hanno aperto alcune diatribe sul fronte dell'applicabilità. Da qui sono divampate polemiche, per esempio, da parte di chi ha visto un "impoverimento" del mercato, nonostante i grandi tassi di crescita registrati negli ultimi anni. L'assioma di partenza su questo fronte è che l'imprenditore obbligato a investire per legge di fatto reagisce con fastidio puntando a spendere semplicemente il meno possibile, senza un reale obiettivo e senza in realtà la garanzia di aver speso effettivamente il giusto per ridurre il rischio aziendale. Soprattutto viene contestato che l'obbligo porta a vedere la sicurezza come un costo, esattamente come ancora per molti vale per tutta l'ICT e, quindi, perdendo di vista il valore innovativo della tecnologia e le opportunità di business che invece si possono aprire.

Bisogna ammettere che a soffiare sul fuoco, peraltro, hanno contribuito e non poco tutti i principali player della sicurezza che, almeno nella prima fase di sviluppo del mercato hanno adottato una strategia del "terrore", ponendo l'accento sulla crescita delle minacce e del rischio. Entrambi fattori indubbiamente impressionanti, ma cui solo recentemente sono stati abbinati messaggi "positivi" sui vantaggi che derivano dalla sicurezza. Sono stati comunque i segni della crisi a spo-



stare le strategie, in quanto nessun'azienda è più disposta a spendere senza poter misurare il Roi degli investimenti. È evidente che risulta difficile impostare un progetto di sicurezza basato solo sulla protezione da probabili minacce, il cui risultato, se tutto va bene, è che non succede niente. Con un simile approccio, il ritorno sull'investimento è "solo" evitare esborsi economici anche importanti in caso di attacco informatico: è, cioè, la riduzione del rischio. Chi ha basato le proprie strategie di vendita sulla paura ha trovato terreno fertile solo laddove la cultura del rischio era già diffusa, cioè dove esistevano i presupposti per poter misurare tale rischio. Solo in tal modo, infatti, si può usare tale misura per calcolare il Roi. Ma per sfruttare la sicurezza in modo da aumentare il valore del business e arrivare a misurare Roi decisamente più tangibili, è necessario compiere ulteriori passi avanti.



Il significato del rischio

Approcci sistemici, basati su metodologie rigorose e codificate in best practice internazionali, come lo standard BS7799 o ISO 27001, hanno permesso a molte imprese di scoprire il valore di un sistema completo di ICT Security. A parte di chi sia il merito, se di vendor illuminati che hanno spinto su tasti diversi o di aziende accorte che hanno saputo affrontare il problema sicurezza con il giusto criterio, di fatto l'applicazione di analisi ben disciplinate in fase iniziale ha consentito a molte imprese di approfittare degli assessment orientati alla sicurezza per comprendere a fondo le dinamiche dei propri processi di business, con indubbi vantaggi anche organizzativi. Come accennato, infatti, le imprese già avvezze a gestire il rischio o, in altre parole, quelle già fortemente orientate a una corretta governance

aziendale, sono state quelle che prima di altre hanno direzionato il sistema di sicurezza sul binario giusto. Le imprese che comunque sono partite coll'approccio giusto, adottando pratiche già consolidate a ragion veduta, hanno compiuto un percorso inverso, arrivando a capire l'importanza e i vantaggi di una governance aziendale.

Non è un caso, perché, in buona sostanza, l'obiettivo del legislatore è soprattutto quello di obbligare le aziende a ridurre il loro "rischio". Il punto, sostenuto dai più, è che tale obiettivo è stato posto in secondo piano e che, pur essendo le best practice indicate come un riferimento dalla legge o relativi regolamenti annessi, di fatto l'accento viene posto ancora una volta sull'aspetto di "protezione" dei dati e sulla responsabilità in caso di eventuali danni, anche nei confronti di terzi. Non essendoci precise indicazioni sui requisiti da soddisfare per raggiungere la compliance, il risultato è l'incertezza. La conformità, in realtà, viene valutata da un controllore, che deve esaminare appunto il livello di rischio e confrontarlo con il livello di sicurezza raggiunto grazie alle misure protettive adottate. È evidente che un approccio sistemico basato sulla valutazione del proprio rischio aziendale, porta direttamente nella direzione della conformità. A tal riguardo, probabilmente, la legge avrebbe potuto aiutare di più le imprese a inquadrarne gli oneri.



Gestire la sicurezza per allargare il mercato

I vantaggi di una corretta governance vanno in direzione del business, nel momento in cui non ci si concentra solo sull'aspetto dei costi, ma si impara a gestire il rischio collegandolo ai processi aziendali. In particolare, sul lancio di nuovi prodotti o servizi, le aziende hanno spesso difficoltà a valutare i costi con precisione e quindi a fissare

un prezzo adeguato a stabilire il giusto rapporto tra domanda e offerta. Questo soprattutto negli scenari di mercato attuali, che vedono nel Web uno strumento ancora giovane e in gran parte inesplorato per lo sviluppo del business. Proprio su questo fronte, l'adozione di un sistema di sicurezza completo rappresenta un prerequisito fondamentale per il varo di attività che possono portare grandi opportunità. L'esempio più lampante è quello del mondo bancario. Se fino a poco tempo fa l'attenzione era concentrata sulle rapine oggi lo è sul phishing e annesse frodi online, ma sulla sicurezza le banche sono tradizionalmente impegnate e, appunto, hanno un'innata capacità a valutare il rischio. Per questo rappresentano forse l'avanguardia sul fronte dei servizi online resi possibili dalla sicurezza. Gli investimenti in sicurezza, già obbligatori, hanno spinto molte banche a sfruttarli per avviare home banking, Internet banking e così via. Certamente, un'analisi semplicistica, ma tesa solo a esemplificare i benefici che si possono dedurre dalla compliance.

Il cosiddetto fenomeno del Web 2.0, che segna la consacrazione di Internet a nuovo media e proietta diversi scenari di mercati innovativi e ancora da creare, dovrebbe ulteriormente spingere verso una sensibilizzazione delle aziende nei confronti della sicurezza. L'adozione di best practice resta probabilmente l'unica strada sensata per valutare correttamente le proprie esigenze e non perdere la bussola in un mare di offerte sempre più caotico.



Il proliferare delle UTM

Sul fronte tecnologico, l'evoluzione dell'offerta negli ultimi dieci anni circa è stata caratterizzata dalla rincorsa alla minaccia. Ogni nuovo tipo d'attacco ha tipicamente determinato la nascita

di una nuova categoria di strumenti per la protezione: dal virus gli antivirus, dallo spam gli anti-spamming, dagli spyware gli anti-spyware e via dicendo. La rapidità con cui queste minacce hanno cominciato a diffondersi e, soprattutto, ad autoduplicarsi, ha ben presto posto il problema di come riuscire a controllare tutto il traffico dati per identificare queste diverse tipologie di minacce. Ancora una volta: si pone un problema e il mercato risponde con una soluzione, cioè le appliance. Sono queste ultime, infatti, le protagoniste della sicurezza nei primi anni del 2000: soluzioni che portano in azienda consolidati software carozzati con hardware ottimizzati per soddisfare le esigenze di protezione e al contempo di prestazioni, con una maggiore facilità di gestione. Su questa scia si è assistito a uno sviluppo di sistemi "one box" che hanno man mano affiancato in un'unica scatola più soluzioni, arrivando a declinare in versione appliance vere e proprie suite di protezione.

Nella sostanza, si tratta di una sorta di "massificazione" dell'approccio best of breed originale: cioè l'integrazione di tante soluzioni per quante minacce si vogliono fronteggiare. Se, inizialmente, solo le grandi imprese si potevano permettere gli investimenti in competenze necessarie per integrare sistemi sempre più complessi, con le suite si apre il mercato anche alle Pmi, che possono gestire un unico prodotto. La versione appliance dotata di supporto per il remote management e proposta da un service provider ha consentito lo sviluppo del mercato dei Managed Security Service (MSS). Finora, peraltro, confinato perlopiù alla gestione dei firewall.

L'ultima generazione di suite/appliance si è affermata nel corso del 2006 con la denominazione di UTM (Unified Threat Management). Il primo indesiderato effetto del proliferare di soluzioni UTM è l'apparente appiattimento dell'offerta: perché mancando una definizione univoca codificata, dietro lo stesso termine si ammassano sistemi molto diversi nella natura e nella sostanza. Il fattore comune è che si tratta di sistemi che combinano diverse soluzioni e tecnologie di protezione. Poi, però, ci sono UTM che attuano una vera e



propria integrazione di queste ultime e altre che semplicemente si limitano ad attuare i controlli in parallelo. Ci sono quelle che presentano una console di gestione unica avanzata e quelle che presentano possibilità di management ridotte. Anche la stessa quantità di tecnologie presenti varia. Infine, molto diverse possono essere le prestazioni, da valutare, inoltre, sotto il profilo del livello di sicurezza garantito e sotto quello del throughput, considerato che tipicamente si tratta di apparati che vanno in linea sulla rete.



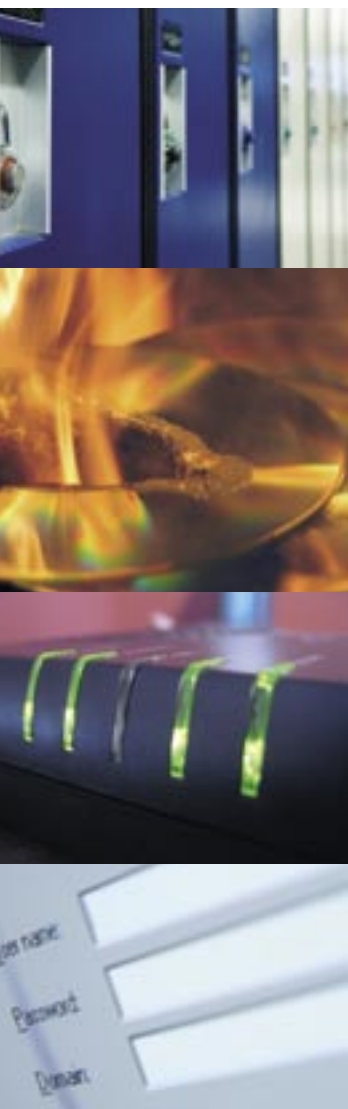
Skill shortage e l'outsourcing condizionato

In realtà, i sistemi di Unified Threat Management, come suggerisce il nome, si occupano comunque solo di un aspetto del problema sicurezza: la gestione delle minacce. Tra l'altro, senza risolvere appieno neanche questo. Infatti, la maggior parte delle soluzioni sul mercato forniscono un "all in one" che, pur presentando tutte le funzioni, non le gestisce in maniera integrata, tranne i sistemi più avanzati dotati di un motore di correlazione e di una console che effettivamente riesce a gestire in modo coordinato gli eventi registrati tramite le diverse tecnologie. Anche con il supporto di adeguati strumenti di amministrazione, peraltro, la complessità della tematica sicurezza pone grossi problemi di competenze. Le grandi imprese sono le uniche che possono permettersi team strutturati, dedicandovi persone e investendo nella loro formazione e certificazione professionale.

La carenza di specialisti, peraltro, non sembra spingere verso l'alto gli stipendi dei professionisti, perché, ancora una volta, la maggior parte delle aziende tende a sottovalutare il problema della sicurezza e quello della compliance. In ogni caso, si tratta di costi difficilmente alla portata

della piccola impresa, mentre la media si trova in mezzo al guado. In tale situazione, si stanno affacciando sul mercato servizi di nuova concezione. Si è detto che gli MSS tradizionali sono finora limitati e questo dipende in massima parte dalla diffidenza delle imprese a dare in outsourcing un aspetto tanto delicato quanto la sicurezza delle informazioni aziendali. Senza contare il problema della responsabilità legale. Per superare queste problematiche sono stati pensati servizi che forniscono supporto per la gestione della tecnologia e che, quindi, risolvono tutti gli aspetti legati alla complessità del threat management.

Ancora una volta il focus, peraltro, è sulla pur fondamentale protezione o, come si dice nel settore, sull'approccio "Bad Guys Out". Come accennato è fondamentale anche ricercare i benefici di un'apertura sicura dei propri sistemi informativi, quindi non solo tenere fuori i cattivi e pensare a evitare le intrusioni, ma anche creare le condizioni per cui i "buoni" possano entrare e sviluppare così il business. Non è un caso che negli ultimi anni si sono sviluppate notevolmente le tecnologie sul fronte del "Good Guys In". Evoluzione soprattutto in chiave Web, considerato che le 3A (Authentication Authorization Accounting) appartengono agli albori della sicurezza. Nel mondo virtuale, sempre più popolato da "avatar" e vissuto da "nickname" le tecnologie di identity e access management assumono un ruolo fondamentale. In questa direzione si stanno attivando player innovativi per fornire comunque servizi di outsourcing più o meno parziali, combinati con servizi di consulenza. Prende sempre più piede, soprattutto presso la Pmi, l'ipotesi di nominare un responsabile della sicurezza esterno, come di fatto accade per altre figure, quali il medico del lavoro o l'RSPP (Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione) previsto dalla legge 626. Naturalmente con tutti i condizionamenti del caso, in quanto la responsabilità dei dati, per la legge sulla Privacy, rimane il rappresentante legale dell'azienda, ma le varie figure intermedie che hanno la responsabilità dei sistemi e della tecnologia possono essere consulenti esterni. Forse l'unico modo per superare il problema dello skill shortage. **G.D.B.**



Alcatel-Lucent

Alcatel-Lucent risponde alle esigenze di sicurezza del mondo pubblico, privato e degli operatori con un approccio che adotta un'ampia gamma di tecnologie e si basa su metodi analitici e progettuali che esplorano le diverse problematiche inerenti la sicurezza. Le sue soluzioni rispondono a quanto previsto dalle norme nazionali e internazionali, soprattutto quando queste interessano l'ambito della Difesa, della Protezione Civile e delle public utility, tutti settori in cui è fortemente presente con proprie soluzioni.

La sicurezza permea tutta la sua ampia offerta. Ad esempio, la famiglia di PBX nativi IP ingloba un ampio range di criteri di sicurezza, tra i quali la ridondanza di tutte le parti critiche, sistemi operativi robusti basati su Linux e una dotazione di funzionalità di sicurezza sia a livello del singolo apparato che nelle configurazioni di rete.

La visione di Alcatel-Lucent in termini di sicurezza è peraltro a largo spettro e comprende soluzioni per Enterprise di varia dimensione, per la sicurezza delle reti geografiche e un ampio set di servizi.

Specificatamente per la sicurezza, la società ha costituito Alcatel-Lucent Services, un Business Group che comprende a livello mondiale 20.000 esperti che forniscono servizi professionali che coprono l'intero ciclo di vita di una rete.

Gli esperti supportano i clienti sia nella iniziale fase di Consulting&Design che in quelle successive di Integrate&Deploy e di Operate&Maintain. Degli esperti del Business Group, una parte consistente opera a livello europeo ed italiano, con un'elevata esperienza nella risoluzione dei problemi di gestione delle reti complesse e multi-vendor.

Tramite suoi centri di Network Operation Service Alcatel-Lucent è in grado di fornire un monitoraggio h24 da remoto degli apparati di rete e dei dispositivi di security dei clienti, nel rispetto di stringenti Service Level Agreement, e di pianificare servizi di monitoring giornaliero dei sistemi, management di firewall, VPN e sistemi di intrusion detection, con la correlazione e l'analisi degli eventi.

Ca

Ca ha sviluppato da tempo un approccio integrato alla gestione della sicurezza con un sistema olistico. La strategia improntata all'Enterprise Information Technology Management mira a unificare e semplificare la gestione dell'IT aziendale, garantendone la sicurezza. In quest'ottica, la società statunitense punta a sviluppare sistemi integrati, basati su soluzioni singolarmente d'eccellenza, perseguendo questa strategia anche attraverso acquisizioni. Nell'ambito della sicurezza queste hanno portato a consolidare un'offerta pressoché completa nelle tre aree dell'Identity e Access Management (IAM), del Threat Management e del Security Information Management, in ciascuna delle quali Ca conta elementi di eccellenza.

Le aree funzionali dell'identity e access management sono coperte tutte: dall'auditing/reporting al provisioning, dalle applicazioni al Single Sign On e così via. Tale copertura, a detta di Ca, è un punto di forza di eTrust IAM Suite, che consente di seguire l'evoluzione dell'impiegato dall'assunzione alla risoluzione del rapporto di lavoro. Tutte le identità degli utenti nei diversi sistemi vengono create, modificate, sospese, revocate o eliminate in base al ruolo e alle policy applicabili all'utente nell'ambito dell'organizzazione.

Analoghe funzionalità possono essere applicate alla gestione delle identità di partner, clienti e fornitori.

L'implementazione di una funzione proattiva di threat management, oltre a prevedere soluzioni per la protezione dai diversi tipi di minacce, affronta anche altre problematiche aziendali, come i contenuti non autorizzati e gli utilizzi impropri delle risorse, e aiuta a garantire la legittimità delle informazioni in entrata e in uscita dalla rete. Tra i punti di forza di Ca, la soluzione integrata eTrust Information Threat Management, che comprende eTrust Antivirus e il potente eTrust Pestpatrol Antispyware.

Elemento fondamentale per l'integrazione delle soluzioni è eTrust Security Command Center, che fornisce capacità di visione, correlazione e gestione della sicurezza.



Check Point

Check Point, storicamente nata con il firewall e la protezione perimetrale, ha da tempo sviluppato un ampliamento della gamma, arrivando a proporre una soluzione di sicurezza end to end. Oggi, l'architettura di Check Point copre tutte le aree della sicurezza, dal perimetro, alla sicurezza dei sistemi interni, host e applicazioni al Web e si estende fino all'endpoint.

Per questi ultimi, in particolare, Check Point può oggi integrare le soluzioni di Pointsec per la crittografia e la protezione dei dati contenuti da dispositivi mobili.

Un'architettura orientata alla sicurezza PURE (Protected Unified Reliable Extensible), alla cui base si trova la piattaforma NGX, che fornisce un sistema unificato per la gestione di tutte le soluzioni di sicurezza, consentendo di ottenere significativi risparmi di costo e un più alto livello di protezione.

L'architettura PURE, infatti, consente alla casa di Tel Aviv di proteggere le imprese da tutti i tipi di minaccia, comprese quelle "insospettabili" determinate da comportamenti non conformi alle security policy da parte dei dipendenti. A questo si aggiunge la potenza del motore di correlazione e analisi degli eventi registrati: Check Point Eventia Analyzer.

Nell'area perimetrale, la società israeliana manifesta un'esperienza e una capacità di ricerca e sviluppo all'avanguardia, per esempio con la soluzione di Application Intelligence, che complementa le capacità di stateful inspection, inventate proprio da Check Point.

Le appliance caratterizzano gli ultimi aggiornamenti all'offerta della società, orientati ad acquisire quote sul mercato delle piccole e medie imprese, nonché a soddisfare esigenze dipartimentali delle grandi aziende. In particolare, UTM-1, l'appliance per la gestione integrata delle minacce, si aggiunge alle serie di successo Safe@Office e VPN-1 Edge.

L'azione integrata delle tecnologie progettate per la protezione dell'endpoint permette di controllare il livello di sicurezza del client prima di consentirne l'accesso.

Cisco

La vision Cisco per il networking di nuova generazione parte da architetture orientate alle applicazioni, che, andando oltre la condivisione delle risorse, consente l'integrazione di servizi applicativi e l'interazione a diversi livelli del sistema informativo. L'evoluzione della rete, piattaforma pervasiva abilitante dell'interazione tra le persone, non può dunque prescindere dalla sicurezza, che è uno dei servizi basilari che l'infrastruttura deve garantire.

Ma se la rete diventa la "Human Network", anche la sicurezza deve pensare alle persone. La visione di sicurezza integrata di Cisco, dunque, al concetto di rete intrinsecamente sicura rappresentata dalla Self Defending Network, aggiunge la sicurezza fisica ed elementi di gestione integrata degli eventi.

Un'architettura che si sintetizza nella strategia Cisco Intelligent Converged Security: affidabile, scalabile e caratterizzata da una sicurezza "multilayer". Questi livelli multipli sono rappresentati dalla Self Defending Network, dalla convergenza di sicurezza logica e fisica, dalla visione integrata degli eventi, dalla gestione della videosorveglianza, dal controllo degli accessi, dall'integrazione con l'Unified Communications (per la sicurezza e l'interoperabilità delle comunicazioni) e dalla connettività.

La Self Defending Network è, quindi, l'infrastruttura in grado di riconoscere attività sospette, identificare le minacce, reagire appropriatamente, isolare le infezioni e rispondere agli attacchi in modo coordinato.

Tale strategia è valida anche in ambito wireless, dove con la Cisco Unified Wireless Network, la casa statunitense ha sviluppato tutte le protezioni previste dagli standard, integrandole con sistemi ad hoc e realizzando la Cisco Secure Wireless Solution. Tra i recenti ampliamenti della Self Defending Network, orientati a detta di Cisco alla sicurezza collaborativa e adattativa, troviamo: il CS-MARS (Cisco Security Mitigation Analysis and Response System) e il CSM (Cisco Security Manager), oltre a novità per gli IPS, le VPN SSL e il Cisco Security Agent.



D-Link

D-Link, da venticinque anni, progetta, costruisce e distribuisce soluzioni per il networking e per la comunicazione che spaziano dal livello consumer a quello enterprise. La società si focalizza sui settori delle reti locali ad alte prestazioni, delle soluzioni per il "network security", della comunicazione broadband e delle soluzioni wireless.

Elemento fondamentale dell'offerta D-Link è l'attenzione alla sicurezza della rete, sorretto da una serie di investimenti in tecnologie e partnership strategiche. Le soluzioni indirizzate in modo specifico alla sicurezza comprendono sistemi firewall, soluzioni di Virtual Private Network (VPN) e sistemi di videosorveglianza e sfruttano una pluralità di tecnologie consolidate tra cui autenticazione RADIUS, cifratura dei dati, filtro dei contenuti, intrusion detection. A queste, la società affianca la tecnologia di protezione sviluppata ad hoc e denominata Zone Defense, che opera in modo totalmente integrato con gli switch D-Link della serie xStack. La funzione Zone Defense permette di individuare e bloccare le attività illecite all'interno della rete e di mettere automaticamente in quarantena i computer contagiati, evitando la propagazione di codici dannosi.

Attraverso la gamma di firewall NetDefend, D-Link offre protezione contro le principali tipologie di attacco e raggruppa, all'interno di un unico chassis, funzionalità che includono il bilanciamento dei carichi di lavoro, funzioni di fault-tolerance, la funzione Zone Defense, il filtraggio dei contenuti, l'autenticazione degli utenti, la possibilità di blocco delle applicazioni Peer-to-Peer e di Instant Messaging, la protezione DoS (Denial of Service) e le connessioni remote sicure basate su reti VPN. D-Link ha sviluppato anche un software Client VPN per garantire funzionalità di accesso remoto ai dipendenti che lavorano in trasferta, consentendo la connessione alle risorse aziendali strategiche.

Le soluzioni di videosorveglianza comprendono una gamma di videocamere Internet, wireless e non, che dispongono di un server Web integrato e funzioni quali rilevamento di movimenti, registrazione video e notifica mediante e-mail.

Ibm-Internet Security Systems

Internet Security Systems, dallo scorso ottobre business unit di Ibm, ha sviluppato il proprio approccio alla sicurezza end to end con la strategia Enterprise Security Platform, un sistema costruito dal basso, grazie all'integrazione delle tecnologie sviluppate direttamente da Internet Security Systems, che, per i pochi casi di soluzioni frutto di acquisizioni, ha innanzitutto fuso la ricerca e sviluppo e integrato la tecnologia prima di portare prodotti sul mercato. Il tutto con un orientamento nativamente "preemptive". Cioè basato sulla capacità di prevenire i problemi e gli attacchi, anticipando lo stesso sorgere delle minacce: in pratica arrivando a garantire la "0 day" protection per la maggior parte delle vulnerabilità, grazie alla tecnologia Virtual Patch. Questo è possibile grazie al grande lavoro del team X-Force, che studia le vulnerabilità e sviluppa i sistemi di analisi, basati su svariate tecnologie, comprese l'anomaly detection, l'analisi del comportamento, quella dei protocolli e così via.

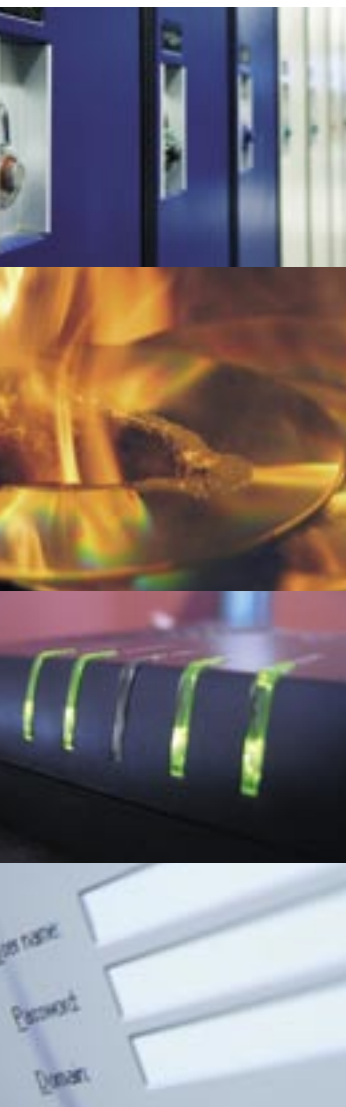
L'Enterprise Security Platform, inoltre, si adatta alle esigenze del cliente, permettendo a Iss di fornire la Security On Demand.

Non si tratta di outsourcing, ma di uno strumento che permette di acquistare servizi, soluzioni e competenze con elevata flessibilità, per adattare il proprio sistema di sicurezza alle esigenze che cambiano in funzione del mercato, anche temporaneamente.

Il tutto è completato da un avanzato e unificato sistema di gestione, che oltre a funzioni di correlazione degli eventi fornisce capacità di interazione automatica tra i sistemi.

Le prestazioni sono garantite dalle appliance, che, anche grazie all'impiego di specifici ASIC, consentono di ridurre al minimo l'impatto dei controlli sul traffico di rete.

Per la sicurezza dell'endpoint, Iss ha sviluppato Proventia Desktop, una soluzione che comprende avanzate tecnologie, tra le quali antivirus, cui si affianca il Virus Prevention System (ancora un approccio preemptive che identifica un virus anche non noto), l'antispysware proattivo e la buffer overflow exploit prevention.





McAfee

Con l'esperienza che le deriva da una ventennale presenza nel settore nella security, McAfee propone alle aziende di ogni dimensione e agli utenti finali un ampio portafoglio di soluzioni complete e integrate per la protezione delle risorse critiche e la prevenzione delle intrusioni da parte di malintenzionati. L'approccio strategico di McAfee, che va sotto il nome di "Security Risk Management" riguarda sia la prevenzione delle minacce informatiche sia la conformità alle policy aziendali e ai requisiti normativi vigenti (o compliance, secondo la diffusa dizione inglese).

Secondo McAfee, security e compliance devono essere viste come un tutt'uno: affrontarle insieme significa ridurre i rischi e incrementare l'efficienza. I prodotti e i servizi proposti dalla società, alcuni dei quali frutto di una serie di recenti acquisizioni, coprono in maniera esaustiva ogni aspetto del Security Risk Management.

In particolare, Total Protection è una suite, disponibile in quattro versioni, che protegge i sistemi da spyware, virus, worm, spam e intrusioni. Secure Internet Gateway, invece, è l'appliance dedicata alla protezione dei sistemi Web e della posta elettronica, evitando l'utilizzo inappropriato e impedendo la diffusione di phishing, spam, spyware e malware; inoltre, salvaguarda i dati sensibili attraverso l'analisi dei contenuti, in entrata e in uscita, e la cifratura. McAfee offre anche la famiglia IntruShield, che comprende una serie di appliance di Intrusion Prevention che protegge la rete da worm, tentativi di intrusione, attacchi al sistema VOIP, Denial of Service, minacce dei sistemi Peer-to-Peer e instant messaging.

Sul fronte della compliance, l'offerta comprende Policy Enforcer, un software che rafforza le policy di sicurezza interne e protegge dal rischio di avere endpoint non compliant. Recentemente si sono anche aggiunte al portafoglio Foundstone e Preventsys, innovative soluzioni di auditing per la valutazione del rischio e l'assegnazione delle priorità in base alle vulnerabilità, alle minacce e alle configurazioni. Citadel, infine, è la soluzione che pone rimedio alle violazioni delle policy (Vulnerability Remediation).

Microsoft

La strategia Microsoft per la sicurezza parte da lontano e, precisamente, dal lancio del Trustworthy Computing nel 2001, con cui la società riconosce esplicitamente l'importanza del rispetto dei fondamentali principi di security, privacy, affidabilità e business integrity da parte di piattaforme e applicazioni.

Un impegno che Microsoft ha preso con i propri clienti, facendone una priorità nelle fasi interne di sviluppo e di test del software. Principi in base ai quali Microsoft ha reso effettivamente più sicuri applicazioni e sistemi operativi, ma anche creato tool e soluzioni specifiche per rafforzare la sicurezza di reti e sistemi. Impegno che è stato perseguito sia con sviluppi "in house" sia con acquisizioni strategiche di operatori specializzati già operanti sul mercato security.

Oggi, Microsoft presenta un'architettura per la governance della sicurezza, che abbina system management a security management e che comprende sistemi "embedded" nei sistemi operativi di server e client, piattaforme per l'identity management e soluzioni di sicurezza per la protezione di edge, server e client.

Le novità principali, a parte le funzionalità avanzate di sicurezza inserite in Windows Vista, riguardano la gamma di soluzioni Forefront, che comprende tutte tecnologie consolidate o sviluppate autonomamente da Microsoft o acquisite negli ultimi anni.

Più in dettaglio, la gamma di offerta è articolata in tre aree: accesso a reti e sistemi (ISA Server 2006 e Intelligent Application Gateway, già di Whale Communications); protezione dei server (Forefront Security for Exchange Server, consolidamento delle soluzioni Sybari Antigen for Exchange, Antigen for SMP Gateways, Antigen Spam Manager, Forefront Security for SharePoint, Forefront for Office Communications Server, evoluzione anche di Antigen for Instant Messaging, Forefront Server Security management console, evoluzione di Antigen Enterprise Manager); protezione di client/sistema operativo (Forefront Client Security e Forefront Security Management Console).



Nokia

Mobility e sicurezza sono gli elementi cardine dell'offerta di Nokia for Business, in funzione della strategia tesa a garantire "un accesso senza compromessi", cioè a fornire gli strumenti che occorrono per lavorare a ciascun utente, in qualsiasi luogo per ogni dispositivo.

Più precisamente, la divisione della società finlandese che si occupa di soluzioni per il mondo aziendale è attiva su tre fronti principali: i terminali telefonici orientati a un'utenza business, il software mobile e i dispositivi per la sicurezza. Già i cellulari, soprattutto grazie alle soluzioni Intellisync per la sincronizzazione e la protezione della posta elettronica sugli apparati mobili, presentano caratteristiche tese a rendere sicura la comunicazione in mobilità e a proteggere i dati, anche in caso di furto o smarrimento del telefono. In particolare, sono disponibili funzionalità di encryption e altre per, ad esempio, la cancellazione dei dati presenti sul dispositivo o il blocco dell'apparecchio stesso.

Per quanto riguarda la "storica" offerta di soluzioni per la sicurezza, la strategia Nokia prevede sistemi progettati per consentire alle infrastrutture esistenti di interoperare con i dispositivi fissi e mobili, rendendo sicure le informazioni e l'accesso mobile alle stesse.

Per questo la società ha realizzato la gamma Nokia IP Security Platforms, che combina software di sicurezza best of breed e IP routing avanzato, per fornire elevata protezione senza penalizzare le prestazioni. Più in dettaglio, le appliance firewall/VPN di Nokia montano su hardware ad hoc il sistema VPN-1 di Check Point, mentre le soluzioni per l'intrusion prevention sono basate sulla tecnologia avanzata di Sourcefire.

Da segnalare anche Nokia Mobile VPN, soluzione che consente agli utenti di accedere ai servizi dell'intranet aziendale in modo sicuro dai dispositivi mobili.

La soluzione comprende il client per sistemi operativi Symbian e Nokia Security Service Manager. La varietà della gamma consente di scegliere anche il livello di ridondanza adeguato alle proprie esigenze.

ProCurve Networking

ProCurve Networking è il marchio della divisione di Hewlett-Packard dedicata alle soluzioni infrastrutturali e agli apparati per il network.

Rispetto alle architetture di rete più tradizionali "core-centriche", ProCurve propone un concetto di rete scalabile e dinamica adatta a far fronte alle attuali esigenze di sicurezza di rete.

La vision di sicurezza della società, denominata ProActive Defense, si basa su un approccio olistico al networking e combina tecniche di sicurezza proattive con quelle di difesa di tipo più tradizionale. La ProActive Defense prevede di collocare intelligenza distribuita alla periferia di rete, spostando le operazioni di autorizzazione e controllo dell'accesso al bordo, dove utenti e applicazioni si connettono al network, liberando risorse e favorendo, di conseguenza, le prestazioni generali.

L'architettura di sicurezza ProCurve è stata progettata per il conseguimento di tre obiettivi fondamentali. Il primo è prevenire possibili breccie nella sicurezza, evitando che utenti non autorizzati possano accedere alla rete o che possa avvenire il deployment di applicazioni senza un'opportuna autorizzazione. Il secondo è di individuare automaticamente le minacce interne ed esterne alla sicurezza ed eventuali attacchi. Il terzo è rispondere automaticamente e in modo opportuno alle breccie nella sicurezza, correlare eventi associati a minacce alla rete e rispondere in modo dinamico per mitigare gli attacchi.

La possibilità di spostare l'intelligenza dal centro del network al suo bordo, prevista dal modello di rete ProCurve, realizza le condizioni per un approccio che la società definisce di Identity Driven Management. Tale modello sposta il focus sull'individuo, anziché sul dispositivo, permettendo agli amministratori di rete di impostare in modo dinamico i dispositivi presenti sull'infrastruttura di rete in base all'utente, alla località, al tempo o ad altre variabili.

Tra le tecnologie dedicate alla sicurezza e inserite nei prodotti ProCurve vi è anche Virus Throttle, un software basato sul rilevamento delle anomalie del traffico, indirizzato a proteggere la rete dalla diffusione di virus e worm.





SonicWall

È passato molto tempo da quando SonicWall, fondata nel 1991, ha cominciato a diffondersi nel mondo sulla scia del successo dei propri "piccoli" firewall. Oggi è cresciuta, anche grazie a qualche acquisizione indovinata, soprattutto in termini di portafoglio prodotti, sia quantitativamente sia qualitativamente. In ogni caso, la strategia rimane quella di realizzare soluzioni chiavi in mano, semplici da usare e caratterizzate dall'approccio appliance, ma si sono molto allargate le competenze e le funzionalità comprese nell'offerta. In particolare, come sottolineato dai responsabili della società, le soluzioni SonicWall adottano da tempo un approccio integrato, essendo stata una delle prime aziende ad abbinare firewall e VPN.

Tre sono i livelli su cui si basa oggi l'offerta della società: la Deep Inspection, che esplora ogni segmento della rete alla ricerca delle tracce di attacchi, il Dynamic Threat Control, per una reazione immediata alle minacce recenti, e il Distributed Enforcement, per garantire una protezione diffusa e distribuita.

A parte gli aspetti architettureali, SonicWall, a detta dei suoi responsabili, è concentrata soprattutto sui bisogni dei clienti nello sviluppare soluzioni che possano soddisfare tanto la grande quanto la piccola impresa. In questa direzione vanno anche due delle più recenti e importanti innovazioni introdotte sul mercato da SonicWall: il Tz190 e l'Email Security. Il primo è una soluzione innovativa per la sicurezza dei collegamenti a larga banda su reti cellulari UMTS e GPRS. Email Security, già di MailFrontier, è la soluzione che protegge le aziende da ogni tipo di minaccia legata all'utilizzo della posta elettronica.

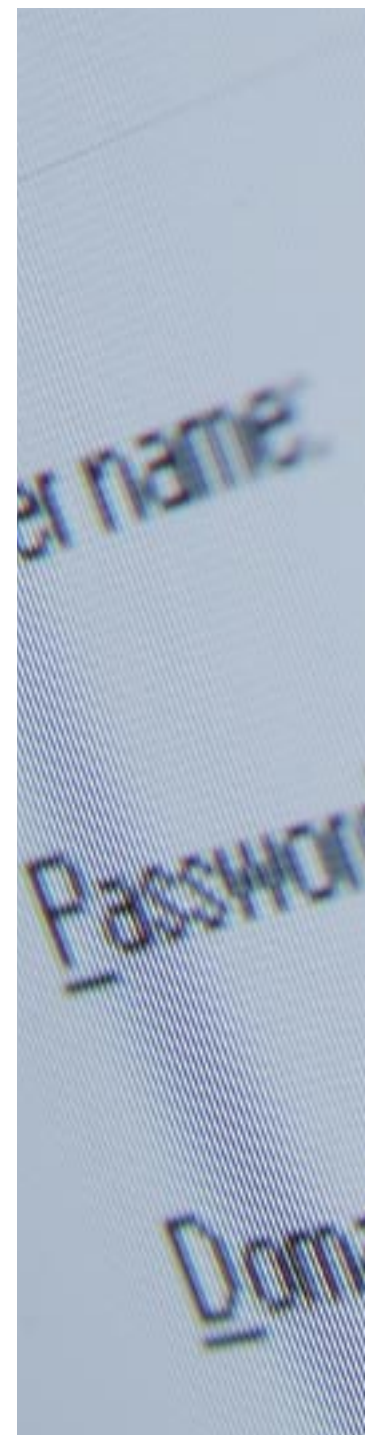
A proposito di protezione integrata, va inoltre ricordata l'innovativa gamma di appliance CDP, che sta per Continuous Data Protection. Una serie di "all in one" che forniscono una soluzione di backup e recovery completa, basata su disco, in grado di proteggere i dati server, laptop e computer desktop.

Funzioni avanzate, come il Bare Metal Recovery, e gestione centralizzata garantiscono alte prestazioni e costi operativi ridotti.

Symantec

Symantec dispone di una gamma d'offerta indirizzata alla protezione delle informazioni tra le più ampie disponibili sul mercato, che sfrutta il patrimonio informativo della Global Intelligence Network, una rete globale che comprende oltre 150 milioni di sensori antivirus per desktop, 20 mila sensori di rilevamento delle intrusioni e firewall e 5.000 dispositivi di sicurezza monitorati e gestiti in tutto il mondo.

Attraverso una strategia all'insegna del concetto di Information Integrity, Symantec propone il superamento di un modello di sicurezza di tipo tradizionale spostando il focus sul valore dell'informazione e sull'esigenza di mantenerne l'integrità, la disponibilità e la riservatezza, in un contesto di progressivo allineamento tra IT e business. Le soluzioni Symantec per la sicurezza integrata consentono di proteggere preventivamente l'azienda dalle minacce di tipo misto, dai programmi spyware e di prevenire possibili intrusioni di rete. Attraverso una serie di suite software la società fornisce risposta alle diverse esigenze di protezione delle aziende; tra queste vi è la Symantec Information Foundation, che mette a disposizione un framework comune per applicare con omogeneità le policy di controllo dei contenuti in tutto l'ambiente enterprise. Le soluzioni Symantec consentono di estendere il livello di protezione anche alle applicazioni di messaggistica istantanea e P2P. Inoltre la società propone una gamma articolata di soluzioni hardware e software per la protezione dell'e-mail e per far fronte a fenomeni in crescita quali lo spam, le frodi on line e il phishing, la protezione dei gateway SMTP e dei server Lotus Domino e Microsoft Exchange. Alle esigenze di protezione dell'e-mail si indirizzano anche le appliance Symantec Mail Security (SMS). Con la recente acquisizione della società Altiris, Symantec ha ampliato il proprio portfolio con soluzioni per la gestione e il controllo degli endpoint in rete costituiti da dispositivi mobili, laptop, desktop, server e risorse storage. L'offerta è completata da servizi di sicurezza che forniscono alle aziende livelli di servizio stratificati per costruire un programma gestito di sicurezza.



Focalizzazione nel mercato security per la società israeliana, che mette a frutto le ultime acquisizioni presentando la nuova strategia end to end e annunciando l'innovativa appliance UTM-1

SECURITY

«Pura» sicurezza e nient'altro L'impegno di Check Point



● Andrea Rizzi, country manager di Check Point Italia

Check Point è uno dei pionieri della sicurezza su Internet e, seguendo l'evoluzione, si presenta oggi molto diversa rispetto a dieci anni. Pronta all'appuntamento con quello che, a detta di Andrea Rizzi, country manager di Check Point per l'Italia, sarà un anno di grandi cambiamenti per il mercato italiano. «Il 2006 – racconta Rizzi – è stato un anno difficile per la sicurezza, con un inizio che ha visto molti progetti fermi. Tanto parlare, ma poca concretezza. Il secondo semestre, però, ha mostrato i segni di una nuova tendenza, che ha confermato le nostre previsioni e ci ha dato ragione nello sviluppo delle appliance per il segmento delle piccole e medie imprese».

È proprio al "midmarket" che si rivolge l'ultima novità annunciata dalla multinazionale d'origine israeliana. Si tratta della nuova appliance UTM-1, che, fedele al nome, fornisce una soluzione all in one per la gestione unificata delle minacce. «Le appliance – precisa però Rizzi – interessano molto anche alle grandi imprese, che installandole nelle sedi periferiche riescono a estendere le policy di sicurezza semplicemente e con pochi costi. Soprattutto in termini di gestione, grazie alle funzionalità di remote management. Inoltre, abbiamo ottenuto un importante successo presso i fornitori di servizi per la sicurezza gestita, che ottengono gli stessi vantaggi nell'amministrazione degli apparati per conto dei clienti. Segno che il mercato degli MSS (Managed Security Services)

potrebbe decollare già quest'anno. Del resto per la fascia delle piccole imprese rivolgersi a un provider è una scelta quasi obbligata».

Una serie di acquisizioni mirate

L'arricchimento dell'offerta è frutto di una precisa strategia, che ha visto già da qualche anno il rilascio di suite o appliance. Buona parte delle innovazioni, inoltre, è stata introdotta da Check Point grazie ad acquisizioni mirate, come quella di Zone Labs nel 2003 e quelle molto recenti di NFR Security e Pointsec. «Oggi Check Point è in grado di coprire la maggior parte delle esigenze di sicurezza aziendali», afferma il country manager, che aggiunge: «Possiamo così aiutare le imprese a dimezzare la loro spesa sulla sicurezza, perché molto spesso pensano di dover comprare tutto, mentre nella realtà hanno bisogno solo di soluzioni standard e al più qualcosa di molto specifico. Il nostro obiettivo è quello di aiutare il cliente a fare chiarezza sulle proprie esigenze e soprattutto sul mercato, oggi ancora troppo frammentato».

Per questo la società israeliana si presenta con un'architettura unificata per la sicurezza: PURE Security. Dove PURE è l'acronimo di Protected (la protezione di infrastrutture e dati da ogni minaccia, intrusione e perdita di dati), Unified (un'unica architettura per garantire gestibilità e scalabilità), Reliable (affidabilità per la produttività e la continuità del servizio IT), Extensible (la flessibilità per

rispondere alle minacce di oggi e a quelle di domani). Di fatto, Check Point aveva cominciato già da tempo a lavorare alla costruzione di un'architettura unificata. In particolare, con il rilascio di NGX, oggi giunta alla release R65, un'unica piattaforma di sicurezza software su cui si basano tutte le soluzioni firewall, VPN e di management. Appunto la gestione unificata è uno degli elementi centrali della strategia Check Point: «una caratteristica che ci viene fortemente riconosciuta dalla clientela» fa notare Rizzi.

Un ulteriore livello di sicurezza per la rete

Come accennato, Check Point ha recentemente finalizzato due acquisizioni, che hanno immediatamente consentito alla società di aggiungere alla propria offerta una soluzione di intrusion detection e prevention, signature based, proveniente da Nfr Security. Destinata probabilmente a integrarsi con Interspect, la nuova Check Point IPS-1 sarà disponibile anche integrata in VPN-1, portando, a detta di Lorenzo Centurelli, technical manager di Check Point Italia, «elevati livelli di intelligenza, adattabilità e gestibilità nella prevenzione delle intrusioni».

Il direttore tecnico rileva poi l'importanza dell'acquisizione Pointsec: «Con le soluzioni di crittografia avanzata dei dati per porte e dispositivi mobili, su cui Pointsec è leader riconosciuto, completiamo la protezione sul lato degli endpoint». Si tratta di un segmento in forte crescita, vista la sensibilità e l'importanza dei dati contenuti su notebook e telefonini spesso sprovvisti di adeguate protezioni. Terminali che, come dimostrano le cronache e una ricerca realizzata dalla stessa Pointsec negli ultimi sei mesi del 2006, vengono continuamente persi e rubati.

«Grazie alle nuove soluzioni – dichiara Centurelli – possiamo oggi parlare di una sicurezza end to end, che consente di prevenire attacchi alla rete, eliminare worm, virus, spyware e spam, rendere sicuri pc e dispositivi mobili, abilitare accessi remoti sicuri e soddisfare normative e regolamenti. Il tutto in un'architettura unificata che andremo a completare nel breve periodo».



Lorenzo Centurelli,
technical manager di
Check Point Italia

La nuova
appliance
Check Point
UTM-1



I vantaggi di un'appliance integrata

Rispetto alla suite software per la gestione unificata delle minacce, ancora disponibile come VPN-1 UTM, l'appliance Check Point UTM-1 si presenta con caratteristiche di ottimizzazione che, a detta dei responsabili della società, ne aumenta il valore. «Innanzitutto si tratta di dispositivi indipendenti, facili da configurare e da gestire grazie a funzionalità plug and play. Sono operativi in dieci minuti, comprese le operazioni di disimballaggio», spiega Centurelli, soggiungendo: «Inoltre mettono a disposizione una gamma completa di soluzioni per la sicurezza, costruita con le tecnologie consolidate di Check Point o con quelle best of breed disponibili sul mercato (in particolare, l'URL filtering di SurfControl o l'antivirus di Ca - ndr). Infine, per una maggiore sicurezza, è stato sviluppato un semplice sistema per il ripristino del sistema alla configurazione di fabbrica o per il troubleshooting: non si deve far altro che inserire una chiave USB nell'apposita porta». Le funzioni di sicurezza presenti sono: anti-spyware a livello gateway, Web application firewall, supporto VPN SSL (per l'accesso remoto) e VPN IPSec (per accesso remoto o site-to-site), URL filtering antivirus, intrusion prevention, Advanced Application Layer Firewall. Quest'ultimo, in particolare, fornisce servizi di controllo su applicazioni VOIP (anche sul protocollo SIP), instant messaging (su client quali Yahoo Messenger, Skype o MSN), peer to peer, email, SQL, FTP e altre.

Per la gestione è disponibile Check Point SmartCenter, che fornisce funzionalità di management centralizzato e integrato della sicurezza, senza richiedere hardware o software addizionali.

Come sottolineano i responsabili Check Point, chiare sono anche le condizioni di supporto, a partire dalla garanzia di due anni sull'hardware, con sostituzione che può essere "next business day" per il supporto Standard o nello stesso giorno per il supporto Premium. Disponibile l'assistenza tramite help desk (Standard o Premium) oppure on-site con il supporto Diamone. Tutte le opzioni comprendono la sottoscrizione per gli aggiornamenti software (upgrade di signature e di prodotto). Tre i modelli disponibili: UTM-1 450, UTM-1 1050 e UTM-1 2050, che si differenziano per le prestazioni, che al massimo arrivano a un throughput firewall di 2 Gbps, un throughput VPN di 400 Mbps e a un supporto di 2 milioni di sessioni contemporanee.

G.D.B.

Dalla piattaforma tecnologica per la protezione all'approccio olistico basato su soluzioni e servizi. Sinergie e soluzioni complementari creano valore nell'offerta di un player che è punto di riferimento per il mercato

SECURITY

Sicurezza a tutto tondo con Ibm Internet Security Systems

Il mondo della sicurezza è molto cambiato negli ultimi anni. In buona sostanza è questo il motivo principale dell'acquisizione di Internet Security Systems da parte di Ibm. Lo sostiene Stefano Volpi, Vice President Iss EMEA Southern Region & Mediterranean area: «Da un punto di vista filosofico, Ibm e Iss si sono trovate sullo stesso piano, con strutture architetture/tecnologiche perfettamente complementari e una strategia comune, tesa a risolvere il "problema" sicurezza per le aziende». In pratica, questo significa semplificare tutta la complessità tecnologica, fornire avanzati strumenti per la gestione della sicurezza, garantire un approccio completo orientato ai servizi.



● Stefano Volpi, Vice President Iss EMEA Southern Region & Mediterranean area

Una nuova decade per la sicurezza

La sicurezza ICT ha assunto un'importanza crescente con l'avvento di Internet, concentrando l'attenzione sulla network security e sulla protezione del perimetro aziendale. Volpi ripercorre rapidamente i primi dieci anni dell'Internet commerciale dal 1995 e, citando il discorso tenuto dal suo responsabile a livello mondiale, Tom Noonan, conclude: «Le imprese si sono rese conto che non possono lasciar crescere all'infinito il loro budget sulla sicurezza, né continuare ad approssimare la sicurezza secondo la "vecchia" logica del best of breed, acquistando il miglior prodotto ad

hoc per rispondere a ogni minaccia perlopiù in maniera reattiva. Molte realtà, soprattutto a livello enterprise, hanno fino a 32 diversi "pezzettini" di sicurezza provenienti da vendor diversi. Sono troppi, sono costosi e complessi da integrare e gestire, con il rischio di diventare inutili».

Il manager poi afferma: «Anche le aziende sono cambiate con Internet e con le nuove tecnologie. Oggi si parla di Web 2.0, ma già dal 2005 si può osservare l'inizio di una nuova decade per Internet, a tutti gli effetti nuovo media. Le strategie tradizionali basate sulla difesa perimetrale sono inefficaci. Il concetto stesso di perimetro aziendale assume significati e contorni completamente nuovi. Dall'altro lato, la natura delle minacce si è modificata: l'hacker "goliardico", che provocava grandi danni a scopi quasi esclusivamente dimostrativi, ha lasciato il posto a professionisti che agiscono con scopi precisi, spesso silenziosamente per rubare preziose informazioni aziendali».

Mariangela Fagnani, Security and Privacy Services Leader di Ibm Italia, aggiunge: «Fino a dieci anni fa, la sicurezza era soprattutto "fisica" e non a caso i responsabili della sicurezza erano perlopiù ex poliziotti o ex militari. La crescita dell'IT ha spostato l'attenzione sulle minacce da Internet e oggi la sicurezza è tra le priorità aziendali. L'ottica, non più solo reattiva ma anche preventiva, è adesso focalizzata sui processi di business o, in altri termini, sulla continuità del servizio e quindi del business. In questo senso, la sicurezza viene vista sempre più in maniera integrata, coinvol-

gendo più componenti e aspetti: la rete, i sistemi, le applicazioni, la sicurezza fisica. Quindi la protezione delle persone, delle risorse, delle informazioni e dei processi».

La piattaforma Enterprise Security di Iss

Sul piano tecnologico, questi cambiamenti hanno portato l'offerta a evolvere dal prodotto che risolve un problema puntuale alla suite.

«Non si può più pensare di affrontare le singole minacce con un modello a "silos" separati. Oggi – spiega Volpi – è necessario andare oltre e adottare una piattaforma per la sicurezza. Noi abbiamo cominciato a lavorare alla nostra Enterprise Security Platform dal 1999, sviluppando un framework e degli application building blocks, supportati da un motore di correlazione e gestione degli eventi, con un'unica console di governo. Ancora una volta, nell'ottica della massima semplificazione. Oggi la Iss Protection Platform fornisce un approccio integrato per la sicurezza preventiva con un meccanismo di gestione e controllo centralizzato».

Una piattaforma che, nella visione di Ibm Internet Security Systems è collegata a un processo per un approccio completo.

Tale processo prevede una prima fase di analisi e mappatura delle vulnerabilità, che l'offerta Ibm Iss permette di coprire con tool di scanning attivi e passivi.

A questa segue una seconda fase in cui si assegnano delle priorità ai diversi problemi riscontrati, valutando cosa debba essere protetto, spesso sfruttando al massimo tecnologie innovative come l'anomaly detection.

La terza fase è quella della protezione, per la quale, grazie a soluzioni di virtual patching e di remediation, Iss ha un portafoglio completo indirizzato a prevenire minacce e intrusioni.

«Se Iss è focalizzata sul fronte "Bad Guys Out" – rimarca Volpi –, Ibm, con Tivoli, dispone di soluzioni avanzate sul lato "Good Guys In", il che ci permette di portare sul mercato un

sostanzioso valor aggiunto per l'utente finale, a differenza della concorrenza». L'ultima fase è quella del reporting e benchmarking. Per certi versi la più importante, perché non solo permette di valutare il lavoro effettuato, ma perché riguarda anche la produzione della documentazione necessaria ai fini dell'auditing relativo alla conformità alle normative vigenti.

Un processo integrato al servizio della sicurezza

Il futuro nell'offerta tecnologica di Ibm Internet Security Systems è la Security on Demand, che non vuol dire outsourcing, ma la possibilità di acquistare specifici servizi o funzioni a seconda delle esigenze (si veda anche Direction numero 21). Un concetto che ben si sposa con la visione di processo integrato e di servizio da tempo coltivata da Ibm.

Spiega Fagnani: «Quello dei "silos separati" è un problema generale. La visione che molte aziende hanno della sicurezza è talmente frammentata che divisioni diverse possono aver adottato approcci e soluzioni diverse. Senza contare le situazioni derivate da fusioni o acquisizioni. In questo modo, però, non si riesce ad affrontare la sicurezza in maniera trasversale alle applicazioni e ai processi o all'organizzazione».

Ibm, dunque, propone un approccio olistico, basato su un processo continuo: think, build, manage. Dal progetto alla gestione e di nuovo al progetto, assumendo una logica di governance e compliance come "cappello" di un Information Security Capability Framework. Questo si compone di diversi elementi, ciascuno dei quali considera diversi aspetti della sicurezza, tutti da considerare per comporre un sistema completo, a partire dalla gestione delle informazioni aziendali e della privacy.

Gli altri elementi sono: l'attenuazione delle minacce, l'integrità delle transazioni e dei dati, la gestione delle identità e degli accessi, la sicurezza delle applicazioni, la sicurezza fisica e quella delle persone.

Anche grazie all'acquisizione di Internet Security Systems, Ibm è ora in grado di fornire pieno supporto alle aziende in tutte queste aree con un'offerta completa di soluzioni e servizi.

Non ultimi i Managed Security Service che si aggiungono all'offerta Ibm attraverso quella dei Security Operation Center di Iss.

G.D.B.



Mariangela Fagnani,
Security and Privacy
Services Leader
di Ibm Italia

L'esigenza di protezione dei dati critici, finalizzata al rispetto dei regolamenti e delle normative, coinvolge diverse funzionalità aziendali e si traduce in un processo articolato da affrontare a più livelli

SECURITY

Garantire la privacy intervenendo a livello tecnologico e organizzativo

A fronte di una crescita senza sosta dei dati prodotti e trattati, la capacità delle organizzazioni di fruire delle informazioni a loro disposizione rappresenta uno dei principali requisiti per il raggiungimento degli obiettivi di business. L'esigenza di protezione di questo vero e proprio asset strategico ha alimentato lo sviluppo di tecnologie e standard e tra i driver che, negli ultimi anni, stanno maggiormente apportando un contributo in tal senso vi è la crescente esigenza di "compliance" ovvero di predisporre processi e modalità per la gestione delle informazioni durante il loro ciclo di vita, che siano allineati con i requisiti di riservatezza, tracciabilità e protezione richiesti non solo delle normative, ma anche da regolamenti e norme interne aziendali. Le aziende stanno, infatti, cominciando a considerare l'utilizzo di regole dedicate alla sicurezza come un'opportunità per alimentare la cultura interna in materia di protezione e impostare processi strutturati intrinsecamente sicuri.

Rispetto delle normative

Restringendo l'attenzione alle esigenze di compliance alle normative, si può osservare come gli aspetti del trattamento dei dati di valore critico si presentino molteplici e diversificati.

Nell'ambito finanziario esistono normative indirizzate a garantire la tutela delle informazioni privilegiate, la trasparenza e a fare in modo che non si creino abusi nel mercato. La normativa co-

munitaria in materia di Market Abuse ha determinato in Italia la nuova disciplina in materia di "internal dealing" (entrata in vigore il primo aprile 2006) che regola la trasparenza sulle operazioni aventi come oggetto azioni di società quotate e strumenti finanziari ad esse collegati compiute da esponenti aziendali delle società medesime e da persone a questi ultimi strettamente legate. Sempre in ambito finanziario, gli accordi di Basilea II hanno profondamente modificato i meccanismi con cui gli organismi finanziari effettuano il controllo e la valutazione dei rischi derivanti dai crediti concessi, imponendo alle banche di modificare radicalmente i propri processi per conformarsi ai nuovi requisiti.

Non sono trascurati neppure i contenuti trasmessi tramite telefono e Internet, a cui sono riconducibili il Decreto Gentiloni (Legge per il filtraggio di Internet) e il Decreto Pisanu, che rientra nelle misure per contrastare il terrorismo internazionale. Altre esigenze di compliance indirizzate a garantire l'integrità dei dati derivano dalle "Nuove norme a tutela del diritto d'autore" (Legge 18 Agosto 2000 N. 248) e dal Decreto Urbani sulle applicazioni Peer to Peer, che affrontano la spinosa questione di regolamentare questa difficile materia in un contesto, come quello di Internet, apparentemente incontrollabile.

Alla garanzia di integrità dei dati si indirizza anche il Testo Unico sulla Privacy (D.Lgs 196/2003) che ha introdotto importanti novità tra cui l'obbligo di creare una catena di comando formaliz-

zata, dedicata alla garanzia della privacy, in cui vengono definiti ruoli specifici (Titolare del trattamento, Responsabile, Incaricato) a cui corrispondono compiti e responsabilità altrettanto definiti. La norma prevede che il rappresentante legale della società diventa un soggetto perseguibile anche penalmente.

Un processo per la privacy

Gli obblighi dell'azienda in merito alla privacy non si esauriscono con l'applicazione della normativa ordinaria poiché devono anche tenere in considerazione una serie di provvedimenti specifici del Garante della Privacy differenzianti in base alla tipologia di mercato. Questo richiede all'azienda una capacità di rispondere in modo rapido e puntuale e, implicitamente, le impone di disporre di un'infrastruttura tecnologica continuamente aggiornata e flessibile che consenta di mantenerla "privacy compliant" nel tempo.

Alcuni dei recenti provvedimenti intrapresi da Garante della privacy evidenziano ulteriormente requisiti che non possono essere affrontati senza prevedere un'infrastruttura tecnologica adeguata. La richiesta che il trattamento dei dati sia consentito esclusivamente a uno specifico incaricato obbliga a mettere a punto un processo autorizzativo per l'assegnazione dei privilegi che preveda un controllo sicuro dell'identità e dei privilegi di chi accede al dato. Il fatto poi che, anche a fronte di procedure automatizzate, la responsabilità per il trattamento dei dati resti assegnata individualmente significa predisporre meccanismi per determinare in modo dichiarato e certo l'ownership non solo dei dati, ma anche dei sistemi che li elaborano.

A ciò si affianca un'esigenza di identificazione certa degli incaricati di ciascun trattamento quando questi accedono ai sistemi elaborativi e ai dati. Un corollario di ciò è quello di prevedere un processo per l'assegnazione dei privilegi minimi per gli operatori che hanno l'esigenza di operare sui soli dati, per le sole operazioni consentite dal proprio ruolo aziendale e necessarie per lo svolgimento delle proprie mansioni.

Infine, il requisito di poter attribuire in modo inequivocabile le azioni compiute su un dato critico al suo effettivo autore obbliga a prevedere un sistema completo di tracciamento, non ripudiabile, che intervenga a ogni livello di operazione compiuta su un dato critico, compresa la sola visualizzazione.

| | |
|------------------|---|
| TELCO | <ul style="list-style-type: none"> - Protezione dei Dati di traffico / Localizzazione / Connettività Internet - Protezione delle anagrafiche / Billing - Gestione del Customer profiling / Business Intelligence |
| FINANCE | <ul style="list-style-type: none"> - Protezione dei Dati clienti / Monetica - Protezione anagrafiche / Gestione consensi - Gestione del Customer profiling / Dati di gestione del rischio finanziario |
| UTILITIES | <ul style="list-style-type: none"> - Protezione dei Dati clienti - Protezione profili di utilizzo - Anagrafiche / Contrattualistica |
| SANITÀ | <ul style="list-style-type: none"> - Protezione dati sanitari - Protezione anagrafiche / Consensi |
| P. A. | <ul style="list-style-type: none"> - Protezione dati sensibili relativi al Cittadino - Anagrafiche - Banche dati centralizzate e distribuite |

● *Le tipologie di dati rilevanti dal punto di vista della privacy, suddivise per tipologia di settore*
Fonte: VP Tech

Identity management

Ciò che si delinea è che la conformità ai requisiti per la garanzia della privacy sottintende un approccio strategico alla protezione dei dati che riguarda non solo l'ambito tecnologico ma anche quello organizzativo e di processo attraverso la predisposizione di opportune metodologie. I dati assumono un ruolo centrale e devono essere definiti rispetto al business e classificati in base alla rilevanza che hanno in rapporto alla privacy. I processi di tracciabilità che consentono di attribuire le responsabilità in modo inequivocabile richiedono sistemi per la gestione e il controllo dei privilegi attraverso opportune policy formalizzate.

La sicurezza dei dati presuppone, inoltre, il coinvolgimento di diverse funzioni: una parte di Governance che si occupi di definire le linee strategiche e valutare i rischi associati; una parte di IT Security indirizzata a valutare il livello di rischio e definire, di conseguenza, misure di protezione basate sull'utilizzo di strumenti tecnologici e criteri di tipo organizzativo.

In sintesi, se l'infrastruttura tecnologica deve tenere in considerazione l'intero ciclo di vita delle identità aziendali, per il raggiungimento di tale obiettivo e la definizione di una strategia di compliance alla privacy diventa fondamentale l'adozione di una soluzione infrastrutturale per la gestione dell'accesso e delle identità che intervenga sia a livello di controllo applicativo sia sistemico. Questo determina alcune problematiche tecnologiche, quali il fatto di dover trattare ogni sistema come un sottoprogetto "ad hoc", cosa che aumenta la complessità.

R.F.

Il primo "IT Risk Management Report", realizzato attraverso interviste a un campione di manager di varie nazionalità, fornisce alle aziende utili linee guida per valutare le proprie politiche di sicurezza

SECURITY

Symantec disegna la mappa della gestione del rischio IT

Mano a mano che il business dipende in modo sempre più stretto dall'Information Technology per l'automazione dei processi e la memorizzazione delle informazioni, il rischio associato all'IT rappresenta un componente di importanza crescente all'interno del rischio totale operativo, tanto da emergere ormai come una pratica separata e autonoma. Saper gestire questo tipo di rischio significa essere in grado di predisporre una strategia efficace di protezione degli asset aziendali basata su un allineamento coerente tra business e risorse IT. Per fornire al top management e al personale IT un supporto per l'identificazione degli elementi di criticità, nell'ambito di una strategia efficace in termini di gestione del rischio, Symantec ha realizzato il primo IT Risk Management Report. Il report contiene i risultati di un'indagine quantitativa e qualitativa condotta nell'arco di un anno intervistando oltre 500 IT manager e top

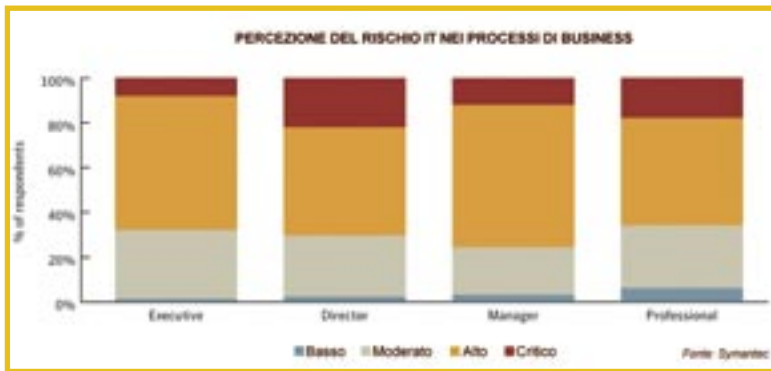
manager di aziende internazionali, che operano nei più diversi mercati verticali. L'obiettivo del Report rilasciato da Symantec è quello di fornire alle organizzazioni i benchmark e le linee guida di cui necessitano per una corretta valutazione della reale efficacia delle proprie strategie di gestione del rischio informatico.

Per aiutare le aziende a comprendere e analizzare il rischio IT, in modo da predisporre opportune strategie di mitigazione, Symantec ha definito un framework per la classificazione dei rischi sulla base del loro impatto sulle organizzazioni, identificando le seguenti quattro aree:

- rischio per la sicurezza, rispetto alla possibilità che l'informazione venga alterata, acceduta o utilizzata da soggetti non autorizzati;
- rischio di disponibilità, nel caso le informazioni o le applicazioni restino inaccessibili a causa di un guasto di sistema o un disastro naturale, incluso il periodo di ripristino;
- rischio prestazionale, quando le basse performance di sistemi, applicazioni, personale o dell'IT nel suo complesso determinano una diminuzione della produttività o del valore del business;
- rischio di compliance, ovvero che le modalità di gestione o elaborazione delle informazioni non siano conformi ai requisiti dell'IT, alla normativa o ai regolamenti interni.

Uno dei risultati che appare immediatamente evidente dall'analisi del report è che l'insorgere di problemi di livello critico viene considerato spes-





so come un evento inevitabile. Ben il 60% degli intervistati sostiene, infatti, di prevedere almeno un incidente informatico all'anno in grado di bloccare o addirittura compromettere attività di importanza cruciale per il business. Inoltre, la maggioranza degli intervistati si aspetta nei prossimi 5 anni di essere colpita almeno una volta da un incidente informatico legato alla sicurezza o alla compliance; di questi il 66% prevede un incidente normativo mentre il 58% una perdita importante di dati causata da eventi quali interruzione dell'attività del data center, deterioramento dei dati o violazione dei sistemi di sicurezza.

Controlli tecnologici più efficienti di quelli di processo

Pur riconoscendo l'importanza della gestione del rischio associata all'IT, le organizzazioni spesso manifestano difficoltà nel passare dalla teoria alla pratica. Questo appare evidente esaminando la valutazione fatta dagli intervistati circa l'efficacia della loro organizzazione rispetto alla capacità di implementare processi e tecnologie per la gestione del rischio IT.

Se è vero che l'aspetto del controllo rappresenta un fattore determinante per gestire in modo efficace il rischio IT risulta altrettanto importante una sinergia ottimale in termini di expertise e di investimenti tra controlli di processo e controlli IT. Il report Symantec ha, invece, evidenziato che la totalità degli intervistati ritiene la propria azienda più efficace nei controlli tecnologici rispetto a quelli di processo.

I controlli di processo con un livello di efficienza superiore al 75% sono, per il 68% degli intervistati, quelli legati all'autenticazione, all'autorizzazione e all'accesso, mentre emerge un problema specifico per i controlli di processo associati all'inventario, alla classificazione

e alla gestione delle risorse IT, considerati di efficacia adeguata solo dal 38% degli intervistati. I dati indicano anche che il raggiungimento di "best practice" richiede uno spostamento dei programmi di gestione del rischio IT da un approccio puramente reattivo per la protezione contro codici maligni e minacce esterne, in favore di programmi indirizzati ad aumentare la consapevolezza del rischio e favorire la sua mitigazione attraverso l'intera organizzazione aziendale.

Rischi IT elevati nelle aree Finanza e Amministrazione

I sistemi e i processi a supporto delle aree finanziaria e amministrativa sono ritenuti quelli a maggiore rischio IT: oltre il 66% degli intervistati ha definito questi rischi elevati o critici. Il settore del CRM, delle "operation" e i processi di Business Intelligence seguono nella preoccupazione dei manager che, per il 53%, li considerano a rischio elevato o critico. I sistemi e i processi associati alla Ricerca e Sviluppo e ai sistemi per la gestione della Supply Chain si collocano in coda: i rischi nella R&D sono considerati critici dal 33% mentre solo il 27% associa un livello elevato di rischio alla SCM.

Questi dati evidenziano, innanzitutto, che il rischio IT interessa tutti i processi di business principali, tanto che la percentuale di manager che considera il rischio IT come elevato o critico non scende mai sotto un terzo del totale. Inoltre, il rischio IT è considerato più elevato per le funzioni operazionali critiche o per quelle che gestiscono informazioni critiche, proprietarie o confidenziali e più basso per le funzioni che risultano, in qualche modo, separate dalla generazione del fatturato e dalla customer experience.

Un altro elemento interessante riguarda l'allineamento tra l'azienda e le aree IT, ritenuto da Symantec necessario a garantire il successo degli investimenti nella gestione del rischio IT. Il report ha evidenziato uno scostamento tra la percezione da parte dello staff IT e degli IT manager, soprattutto relativamente ai processi di business e alla compliance. Per esempio, solo l'8% degli IT manager ritiene critico per le proprie attività il rischio legato a un processo di business contro il 22% dei direttori di sistemi IT. La situazione si inverte se si prende in considerazione il rischio legato alla compliance, considerato critico dal 23% degli IT manager e dal 16% dei direttori di sistemi IT.

R.F.

Gli strumenti software di Business Performance Management, sempre più sofisticati e differenziati, consentono di valutare l'interrelazione tra tutte le componenti aziendali, alla ricerca di un vantaggio competitivo

SW PLATFORM E ARCHITECTURE

Migliorare il business con la gestione delle prestazioni

Ogni processo decisionale orientato al business si basa essenzialmente su tre questioni: capire come vanno le cose, perché e che cosa va fatto. In altre parole, i manager hanno l'esigenza di comprendere, con modalità più vicine possibile al tempo reale, qual è lo stato dell'azienda rispetto agli obiettivi di business e alle scelte strategiche, devono saperne interpretare in modo corretto le motivazioni e, di conseguenza, elaborare le proprie scelte e decisioni sulle direzioni da confermare, modificare o intraprendere. Molteplici fornitori di soluzioni rispondono a queste esigenze di "intelligence" mettendo a disposizione una serie di strumenti e tecnologie software che diventano, di giorno in giorno, sempre più sofisticati per affidabilità e ampiezza di intervento, con l'obiettivo di abilitare cambiamenti aziendali in sintonia con l'evoluzione del mercato. In particolare, uno degli aspetti su cui si concentra l'attenzione delle aziende

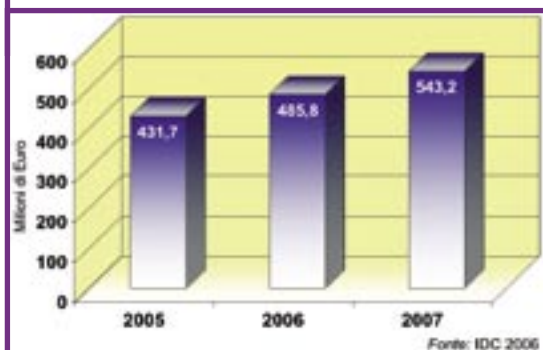
è quello legato alle prestazioni o meglio di come riuscire a ottenere un vantaggio competitivo

intervenedo sugli obiettivi prestazionali. Alle soluzioni indirizzate alle "performance" sono associate diverse terminologie la cui differenziazione non è sempre chiara e, talvolta, risente an-

che delle diverse interpretazioni dei fornitori. Il concetto di Business Performance Management (BPM), per esempio, si è evoluto facendo riferimento tipicamente alle esigenze di consolidamento e di pianificazione dei processi finanziari, sulla base di strumenti quali i "dashboard" o i "Key Performance Indicator", in grado di associare indici numerici a processi di business. In un'accezione più ampia è però possibile estendere il concetto di gestione delle performance anche alle tematiche operazionali. Questa estensione segna la distinzione effettuata da alcuni soggetti (tra cui analisti e vendor) per l'utilizzo della terminologia Corporate Performance Management (CPM) o anche, semplicemente, Performance Management. Implementare un processo di performance management richiede, implicitamente, di predisporre modalità di visualizzazione e di accesso alle informazioni consistenti attraverso l'intera struttura enterprise. A garantire tale consistenza dovrebbero provvedere gli strumenti della Business Intelligence (BI), che sono riconducibili a tre categorie:

- strumenti quali "scorecard" e "dashboard", con cui è possibile monitorare il business attraverso opportune metriche;
- le soluzioni di reporting e analisi, per esaminare i dati storici interpretando i trend, individuare anomalie e comprenderne le origini;
- gli strumenti di pianificazione e quelli previsionali permettono di realizzare prospetti per il futuro e stabilire come operare.

Il mercato europeo delle applicazioni di Corporate/Business Performance Management



La Business Intelligence assume, pertanto, il ruolo di fondamento e, contemporaneamente, di elemento integrante del processo di gestione delle prestazioni; per queste ragioni, gli strumenti di BI e di performance management sono sempre più spesso integrati.

Cresce l'importanza del CFO

In molti casi, l'aspetto finanziario rappresenta il principale collante di integrazione dei cicli gestionali aziendali. Non è un caso che il responsabile finanziario (CFO) veda, in questo periodo, progressivamente incrementare il proprio peso rispetto alle pratiche di corporate governance. Nel contempo il ruolo del CFO diventa più complesso, sotto la spinta di una molteplicità di aspetti quali, per esempio, la ricerca di vantaggio com-

petitivo attraverso un maggiore controllo strategico dell'andamento finanziario, l'esigenza di compliance a norme e regolamenti, la rincorsa a incrementare l'efficienza nella pianificazione strategica e nel processo di budgeting.

La necessità di disporre di una visione sempre più globale di tutti i processi aziendali porta il CFO ad addentrarsi sempre di più nelle tematiche di business, al fine di disporre di una visione dei dati anche a livello operativo e poter giustificare i dati finanziari. Questa crescente sinergia tra la dimensione finanziaria e quella operativa ha un impatto diretto sugli strumenti e sulle applicazioni IT a cui viene richiesto di garantire il livello di integrazione, affidabilità, flessibilità e interoperabilità necessari a soddisfare i nuovi requisiti.

Si tratta di ricomporre due mondi affrontati storicamente attraverso soluzioni informatiche che si sono sviluppate indipendentemente, unificando gli strumenti di supporto e approdando a una visione dei processi di gestione delle prestazioni che contempli davvero l'intera struttura enterprise.

Scorecard e dashboard

Il valore in termini di business degli strumenti di reporting può essere ricondotto a un concetto semplice ed essenziale ovvero quello di comunicare a un manager le informazioni in grado di aiutarlo a comprendere in pieno le prestazioni della propria azienda. A questi compiti contribuiscono gli strumenti denominati scorecard e dashboard.

Gli scorecard si utilizzano per la misura delle prestazioni e forniscono viste sui dati di business favorendo l'allineamento tra tattiche e strategia aziendale attraverso l'uso di metriche e l'accesso a dati centralizzati. Inoltre, permettono di comunicare gli obiettivi in modo consistente, di monitorare il livello delle prestazioni rispetto a obiettivi prestabiliti e di collegare tra loro metriche diverse che hanno effetto le une sulle altre, facilitando una comprensione dei processi. I business dashboard consentono di tradurre le informazioni provenienti dai sistemi e dati corporate in presentazioni ricche di contenuti grafici e immediatamente comprensibili. I dashboard forniscono una visione chiara e sintetica dei principali indicatori di business che possono essere sintetizzati e analizzati direttamente al desktop, modificando dinamicamente i criteri di relazione ed evitando di dover esaminare e confrontare molteplici report differenti.

Sopra: un esempio di dashboard
(fonte: Adobe)

Sotto: un esempio di scorecard
(Fonte Business Objects) per
misurare il rapporto tra prestazioni
e obiettivi



Gestire le performance

Il Performance Management va pertanto inteso come un insieme di metodologie, metriche, processi e sistemi volti a monitorare e gestire le performance di business di un'azienda, che supera la semplice analisi degli indici numerici per coinvolgere direttamente le linee strategiche e le azioni in grado di incidere sui risultati del

business aziendale. In altre parole, le applicazioni per la gestione delle prestazioni non solo permettono di effettuare una valutazione delle prestazioni di business e di possibili strategie alternative, ma facilitano il processo di messa in atto della strategia stessa. Come sempre i buoni propositi si scontrano con la realtà. Predisporre una visione unificata in grado di migliorare i processi di gestione delle prestazioni significa scontrarsi con problemi quali: il ricorso a operazioni svolte manualmente che interrompono l'automazione dell'intero processo; un'inefficiente integrazione punto a punto di diversi strumenti informatici che risulta da un sviluppo nel corso del tempo; la presenza di tecnologie non centralizzate e l'assenza di modelli per la gestione dei dati condivisi all'interno delle diverse divisioni aziendali. R.F.

Con la gestione da remoto, l'azienda tessile partecipata dal Gruppo Benetton elimina la necessità dei presidi IT negli stabilimenti e ottimizza il tempo dei sistemisti interni, accelerando le operazioni di manutenzione e assistenza

SW PLATFORM E ARCHITECTURE

Olimpias controlla i sistemi informativi con Ca Unicenter



Azienda manifatturiera tessile impegnata su tutta la filiera, dalla fibra fino al confezionamento del tessuto, Olimpias è partecipata al 100% dal Gruppo Benetton ma è completamente autonoma, tanto da vendere circa il 40% dei propri prodotti a terze parti, anche concorrenti del colosso veneto dell'abbigliamento.

I numeri della produzione di Olimpias sono piuttosto impressionanti e vanno dai 10 milioni di chili di filati ai 40 milioni di metri di tessuto, solo per citarne alcuni, con una qualità che, nonostante i volumi, è definibile come "artigianale". L'azienda, che impiega circa 1500 dipendenti, possiede 10 stabilimenti, situati nel Nord Italia con le eccezioni degli impianti di Prato e Caserta.

Tale struttura è frutto di una serie di acquisizioni portate avanti negli anni '90 fino al 2000, che ha posto un problema d'unificazione del sistema informativo, risolto attraverso un progetto di consolidamento partito con il nuovo millennio. «Il progetto ha coinvolto ogni componente del sistema informativo, dai sistemi alla rete, dall'infrastruttura applicativa ai sistemi di controllo. Oggi siamo arrivati a gestire circa 330 client Win-

dows, venti server Windows 2000, cui va aggiunto un eServer IBM iSeries», illustra Mario Pillon, Responsabile Sistemi Informativi di Olimpias, che prosegue: «Per gestire con efficienza una simile architettura si sono resi tuttavia necessari strumenti che fornissero un'adeguata visibilità di tutti gli stabilimenti e permettessero di raggiungere tutte le sedi con gli opportuni automatismi».

Importante il rapporto di fiducia col vendor

Olimpias quindi cominciò a cercare una soluzione sul mercato che consentisse di realizzare l'asset management e di controllare da remoto i sistemi, in modo da predisporre centralmente configurazioni hardware e software, accelerando l'implementazione e l'installazione delle risorse.

Dopo aver vagliato e testato varie soluzioni presenti sul mercato, Olimpias si è infine orientata verso la soluzione di Ca. La fase di selezione ha quindi subito un'accelerazione proprio in forza della collaborazione fornita dal personale di prevendita di Ca allo staff di Pillon nella fase di

test, che ha così potuto contare sul pieno supporto dei tecnici della casa statunitense nella comprensione specificatamente delle caratteristiche di Unicenter Desktop Management Bundle. Se, infatti, Olimpias aveva già familiarità con il prodotto Unicenter, in realtà è stata proprio la soluzione Unicenter Desktop Management Bundle a rendere più accessibile la potenza della piattaforma. Questo perché copre direttamente tutte le aree di interesse per Olimpias.

Al riguardo, Mario Pillon afferma: «Le soluzioni testate, per la maggior parte, avevano caratteristiche che andavano bene soltanto in parte. Solo Unicenter di Ca si presentava completo, anche se inizialmente ci sembrava un po' complicato da implementare. Tuttavia, con il supporto di Ca le difficoltà sono state presto superate. Inoltre, abbiamo raggiunto molto rapidamente un buon livello di conoscenza del sistema, che oggi siamo in grado di utilizzare appieno soprattutto per l'asset management e il controllo remoto».

Unicenter Desktop Management Bundle, nello specifico, comprende le funzionalità di Unicenter Asset Management, Unicenter Remote Control e Unicenter Software Delivery.

Risultati concreti immediati ...

Dopo l'installazione e tre giorni di formazione, una persona dello staff di Pillon ha preso possesso della soluzione implementandone via via le funzionalità a partire da quelle di controllo remoto, che sono alla base dei primi immediati risultati. Infatti, come dichiara il responsabile dei sistemi informativi di Olimpias: «In precedenza, in ogni stabilimento c'era una persona dedicata all'assistenza. Adesso che il controllo è centralizzato e il servizio viene fornito da remoto, solo due persone lavorano fuori sede. Grazie all'ottenimento del completo controllo della struttura informatica, siamo stati in grado di utilizzare molto meglio il nostro organico e di fornire risposte nettamente migliori alla direzione». Ciò ha permesso di migliorare la qualità del servizio, con una notevole accelerazione dei tempi di risposta: «Si è passati dall'ordine dei giorni al quasi real time», specifica Pillon.

A questo si aggiunge il tempo risparmiato dai sistemisti che raramente devono spostarsi dalla sede, potendosi dedicare ad altre attività.



... e altri vantaggi strutturali

Nel frattempo, Olimpias ha potuto ottimizzare l'architettura della soluzione, ottenendo importanti vantaggi anche dall'utilizzo delle altre funzionalità. In particolare, afferma Pillon: «Il tool di asset management mi fornisce un'intuitiva, affidabile e completa visibilità dell'hardware e dei sistemi software, facilitandomi considerevolmente il lavoro di pianificazione delle risorse, dall'impostazione delle politiche di rotazione alla gestione del budget. Così anche definire e cambiare le policy diventa più semplice».

A tal riguardo il manager aggiunge: «La centralizzazione del controllo è funzionale e necessaria anche per garantire il più possibile la conformità alle policy aziendali, poiché di fatto limita gli interventi che possono essere svolti localmente».

Per esempio, per quanto riguarda la configurazione delle macchine o l'installazione del software, Ca Unicenter Desktop Management Bundle permette a Olimpias di stabilire le caratteristiche standard di un client e di replicarle automaticamente su ogni nuova macchina acquistata. Installati i pacchetti, non resta che spedire le macchine nella sede di competenza, dove, una volta collegata alla rete, viene attivata da remoto. Questo è possibile grazie alla capacità di Ca Unicenter Remote Control che permette d'intervenire anche a livello di sistema. Inoltre, tale processo è reso ancora più semplice grazie alle funzionalità di distribuzione del software, proprie di Ca Unicenter Software Delivery.

Un ulteriore non trascurabile beneficio, per quanto non ancora quantificato da Olimpias, riguarda la riduzione

del TCO (Total Cost of Ownership) susseguente a una standardizzazione dei sistemi, che consente di risparmiare notevolmente in termini di gestione. Vantaggi analoghi sono quelli garantiti dalla ripetitività dei report che vengono richiesti dall'amministratore, senza contare la semplicità con cui ne possono essere definiti di nuovi.

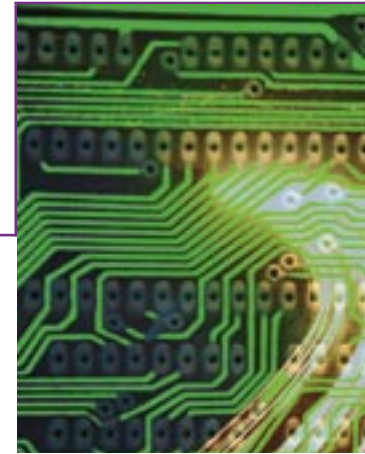
Un'ultima parola viene spesa da Mario Pillon per l'assistenza: «Ottimo il supporto che abbiamo ricevuto da Ca sul prodotto e nel training delle persone, cosa che oggi ci permette di lavorare in grande autonomia».

G.D.B.

Si torna a parlare di applicazioni fornite via Internet con "pricing" legato all'utilizzo, una modalità che potrebbe oggi trovare terreno fertile e aprire nuove opportunità per utenti, sviluppatori e service provider

SW PLATFORM E ARCHITECTURE

Il software diventa un servizio



Si scrive SaaS e si pronuncia Software as a Service e da molti è considerato il prossimo "big trend" che modificherà il modo di concepire, utilizzare e sviluppare il software. Dietro questa ennesima sigla si cela il concetto di trasformare il software da un asset di proprietà dell'azienda a un servizio usufruibile via Internet con un logica di utilizzo on demand. Parlare di SaaS significa definire un nuovo modo con cui le società acquisiscono, eseguono, utilizzano, condividono e installano le applicazioni aziendali.

Di fatto non si tratta di un concetto nuovo, ma è solo ora che, grazie a una convergenza di modelli economici e disponibilità tecnologica, le condizioni per un suo utilizzo efficace hanno raggiunto un livello di maturazione adeguato.

Tra i driver tecnologici si possono ricordare la pervasivadisponibilità di connessioni a larga banda, gli standard per i Web service e, più in generale, la diffusione delle architetture SOA.

Un altro elemento che ha contribuito a preparare le condizioni per il SaaS è quell'evoluzione nell'utilizzo della rete che molti chiamano Web 2.0 e che segna il passaggio verso un rapporto più interattivo tra gli utenti e il mezzo Internet. In questa nuova era del Web gli utenti non si limitano a essere fruitori, ma contribuiscono attivamente a rendere disponibili informazioni, applicazioni, tool e consulenza secondo una tendenza che, nel software, si è radicata con l'affermazione delle community open source e che ben si coniuga con un modello di software come servizio.

Multitenancy e SOA

Una tecnologia che ha contribuito alla popolarità e alla rapidità di diffusione delle applicazioni on-demand fornite come servizio è la "multitenancy". Questo termine anglosassone si riferisce al processo di hosting di una molteplicità di utenti su un singolo server, in cui il software gira su una macchina remota e un'istanza del codice è acceduta da una molteplicità di utenti.

Mentre la multitenancy riduce il fardello delle risorse, dei costi e degli oneri gestionali per il fornitore di servizi, i detrattori delle soluzioni applicative on demand evidenziano che un software di questo tipo manca di flessibilità poiché deve necessariamente essere generalizzato per venire incontro alle esigenze di tutte le organizzazioni e non può essere personalizzato per specifiche esigenze aziendali.

Gli utenti delle "hosted application" hanno però la possibilità di espandere il software e l'adozione di architetture SOA consente al provider di aggiornare "on the fly" le applicazioni che girano sui sistemi esistenti senza arrecare discontinuità di servizio.

Inoltre, i fornitori di servizio possono aggiungere nuove funzionalità e modificare specifici processi in modo che i dati, le configurazioni e l'esperienza personalizzata dell'utente siano preservati. In assenza di multitenancy un'offerta SaaS non potrebbe, per esempio, coltivare una comunità di sviluppatori del tipo Web 2.0 che aggiunga funzionalità condivisibili da tutti.



I vantaggi della flessibilità

In sintesi, il concetto di SaaS coniuga i vantaggi tradizionali dell'outsourcing, con quelli di un modello di utilizzo flessibile che favorisce la mobilità e la flessibilità operativa. Le tipologie di applicazioni che più si adattano a essere fornite in modalità di servizio sono quelle che intervengono nell'ambito della gestione della relazione con la clientela, transazionali, di pianificazione e di analisi.

I vantaggi potenziali che un modello SaaS è in grado di offrire sono vari. Innanzitutto consente di razionalizzare i costi con un approccio più legato all'idea di spendere in base all'effettivo utilizzo e, di conseguenza, al corrispondente ritorno dell'investimento. A ciò si aggiunge la possibilità di usufruire sempre dell'ultima versione e delle funzionalità più aggiornate del software senza dover affrontare gli inconvenienti associati all'aggiornamento, spesso non tanto per i costi della migrazione, ma per la discontinuità di servizio che essa inevitabilmente comporta. L'azienda viene poi sollevata dall'onere di manutenzione del server su cui sono presenti le applicazioni, così come da quello del loro deployment. Non da ultimo va considerato il risparmio nel costo generale per le licenze.

Una considerazione a parte merita l'aspetto della sicurezza anche perché, in alcuni casi, lo strato applicativo fornito via Internet agisce su dati aziendali che vengono collocati sul server del provider. La delega della sicurezza alla società che fornisce il servizio applicativo può essere considerata un vantaggio o un limite e va, in ogni caso, raffrontata alle diverse tipologie di azienda e di modello di business.

In linea di principio, un fornitore di servizio di questo tipo dovrebbe garantire un livello di sicurezza più

elevato e puntuale rispetto a quello dell'azienda che usufruisce dell'applicazione. Tuttavia è sempre utile verificare in che modo i propri dati sono custoditi e salvaguardati e se e quali pratiche di disaster recovery e ripristino rapido sono previste.

Una delle ragioni di scetticismo rispetto al modello SaaS è, invece, legata all'affidabilità e disponibilità del servizio, che resta al di fuori del controllo diretto dell'azienda, dipendendo dal provider ma anche da possibili fattori contingenti che possono interessare il Web nel suo complesso.

Le ripercussioni dell'affermazione del modello SaaS non si esauriscono però con le modalità di delivery e di utilizzo dello strato applicativo. Il SaaS promette, infatti, di modificare le modalità di sviluppo del software, del marketing e di commercializzazione.

Le opportunità per la PMI

Se è vero che le PMI rappresentano il principale tessuto imprenditoriale italiano lo è altrettanto che la loro crescita è spesso frenata da una scarsa competitività strutturale associata alla dimensione, alla limitata capacità di investimento o al mancato accesso al sistema creditizio. L'innovazione resta una delle principali leve per recuperare la competitività, che si realizza in buona parte con il contributo dell'ICT.

A frenare l'adozione dell'ICT nella PMI concorrono però una serie di cause. Dal lato aziendale, si hanno una scarsa strutturazione di processi e delle procedure, limitate competenze interne e poche risorse da investire. A ciò si affianca un'offerta di soluzioni ICT spesso pensata per le grandi imprese, basata su prodotti anziché servizi e con modelli di prezzo rigidi. In altre parole, alle PMI servono servizi e tecnologie di livello confrontabile con quelli utilizzati dalle grandi imprese, ma sufficientemente economici e semplici.

In un contesto di questo tipo il SaaS rappresenta un'opportunità per le PMI a cui mette a disposizione un'offerta di servizio che integra componenti infrastrutturali, servizi applicativi, soluzioni per la gestione dell'infrastruttura e la manutenzione delle applicazioni. I benefici in termini di business per le aziende più piccole si manifestano anche in un minore impatto sulla formazione delle risorse umane, una gestione professionale e sicura dell'ICT e nel poter trasformare costi fissi in costi variabili.

R.F.

La divisione di Hp dedicata a Imaging & Printing adotta un innovativo approccio consulenziale con un team di specialisti che affianca le aziende nella scelta e nell'utilizzo delle soluzioni di stampa

SW PLATFORM E ARCHITECTURE

Il printing si integra con i business process

Un dato di fatto della realtà quotidiana di un'azienda ed una costante preoccupazione dei suoi business manager è che i documenti cartacei, lungi dallo sparire come con troppa facilità si è più volte preconizzato, sono invece in costante crescita. Il tutto è reso ancora più complicato da quando la stampa a colori si è dimostrata un efficace strumento nel rendere più leggibili i documenti, più ricchi di contenuti visivi e per rafforzare il brand. Non che questo sia in sé negativo, anzi: un documento con evidenziato in colore i punti salienti contribuisce ad accelerarne la comprensione, a ridurre il tempo necessario ad estrarne i punti significativi o ad evidenziare al cliente i punti di forza di un'offerta. Solo che il colore ha un costo e quindi un suo utilizzo improprio può portare a un inaccettabile lievitare dei costi complessivi aziendali.

La stampa poi, in bianco e nero o a colori che sia, ha finito con il far sempre più parte di un processo aziendale, sia che si tratti della stampa di una bozza di un documento che del grafico di un impianto produttivo o di un referto medico.

È l'accelerazione medesima a cui sono soggetti i processi di business aziendali che fa sì che anche la stampa debba essere sempre più vista non come un momento a sé stante e indipendente dalle applicazioni, ma un tutt'uno con le medesime e che quindi debba essere affrontata, gestita e controllata in modo integrato.

Stampare nel momento non opportuno sulla periferica non adatta ha un costo negativo per



l'azienda che può diventare insostenibile. Ancor peggio, come chiunque ha sperimentato, è se il processo di stampa è indirizzato verso una periferica che non è adatta in termini di qualità, velocità e caratteristiche per lo specifico processo di business che ne richiede i servizi. Ad esempio, se la stampa è inerente ad un progetto devo poter addebitare al medesimo il numero di copie stampate, sapere se sono in b/n o a colori, eccetera. Se la stampa deve essere pronta per la mattina seguente perchè si tratta dei cedolini stipendio che devono essere distribuiti ai dipendenti, il processo di business deve automaticamente selezionare la stampante in grado di terminare il compito di stampa in tempi congrui con la distribuzione dei cedolini, e così via.

Un tale modo di operare sembra naturale, soprattutto perchè già adottato per le usuali applicazioni aziendali. Ma per i processi di stampa sino ad ora è stato raramente così, con le conseguenti disottimizzazioni dei processi e il lievitare dei costi complessivi.

Definire gli obiettivi strategici del processo

Sino ad oggi, nel printing, si è sempre data la priorità alla tecnologia ed al prodotto più che al

processo di stampa come uno degli step fondamentali di più complessi processi aziendali.

Questo approccio è ora riconosciuto come non più adeguato a far fronte alle esigenze di flessibilità, economicità ed adattabilità richieste dalle aziende nelle diverse aree di mercato o all'interno dello stesso mercato.

Tra gli utilizzatori si sta quindi affermando l'esigenza di disporre di un servizio consulenziale in grado di sviluppare un progetto che comprenda ovviamente il printing, ma in modo integrato con gli altri processi di business. Una tale capacità si avvia ad essere il reale elemento qualificante che fa la differenza tra i diversi fornitori di soluzioni hardware. Ovviamente la tecnologia ha la sua importanza e una buona tecnologia implica di certo costi per la sua adozione, ma non per questo garantisce i risultati sperati se non viene utilizzata in modo tale da enfatizzarne i benefici rispetto alle generazioni precedenti.

In definitiva, la tecnologia da adottare ed il modo in cui viene utilizzata non è una scelta che deve essere fatta all'inizio di una fase decisionale, ma il risultato di un approccio consulenziale e progettuale in grado di coinvolgere il cliente dalla fase iniziale di analisi degli obiettivi a quella di definizione delle strategie e dei processi.

Un pioniere in tal senso è Hp, che ha sempre utilizzato un tale approccio e che, ha illustrato Marzio Gobbato, Corporate Enterprise Business Director di Hp Imaging & Printing Group (IPG), ha recentemente deciso di strutturare una tale metodologia come elemento fondamentale della sua nuova strategia per il mercato enterprise. Il core di questa strategia è costituito non più dall'hardware, ma da un innovativo approccio consulenziale che prevede la presenza di team di specialisti in grado di affiancare il cliente in tutte le fasi di un progetto.

Una squadra di professionisti con diverse competenze

Sviluppare un progetto che inserisca la stampa negli altri processi aziendali può apparire semplice sulla carta, ma lo è molto meno quando si passa alla sua concretizzazione.

La stampa, le sue caratteristiche, le funzioni richieste (ad esempio la sua gestione, il colore, la velo-

cià, il livello di affidabilità, il controllo dei costi) sono diverse da applicazione ad applicazione e da un settore industriale all'altro o da divisione a divisione all'interno della medesima azienda.

In pratica, non esiste una metodologia progettuale univoca per sviluppare un progetto che porti a identificare la soluzione di stampa più adatta e a integrarla con l'applicazione business.

Proprio per questo, ha evidenziato Gobbato, la strada che Hp IPG ha intrapreso ha previsto consistenti investimenti nella preparazione di risorse umane in grado di comprendere i diversi processi di business. Questa formazione è integrata da una customer driven methodology e cioè dalla capacità di sviluppare i progetti in base alle esigenze del mercato stesso.

«La strategia adottata è consistita in forti investimenti sulle persone al fine di costituire un team di specialisti dotati delle competenze necessarie per fornire una consulenza globale, relativa non solo agli aspetti finanziari e di prodotto ma anche, e soprattutto, a quelli relativi ai processi aziendali, secondo un approccio che considera l'hardware solo una parte di un progetto di più ampio respiro», ha commentato Gobbato.

Ogni team è composto da quattro diverse figure professionali che lavorano in sinergia in modo da coprire tutte le aree di interesse. Oltre a un Account Manager, che è l'interfaccia principale verso il cliente, ogni team comprende un Technology Consultant, che si

occupa di aspetti progettuali quali l'integrazione dei prodotti nell'environment esistente, un Service Consultant, che si focalizza sul deployment delle soluzioni, e un Business Process Consultant, che ha competenze nei processi "document-based" dei diversi segmenti industriali.

A un team di progetto con più figure professionali, si contrappongono idealmente più interlocutori del cliente.

Infatti, ritiene Hp, i fattori da prendere in considerazione nella realizzazione del progetto sono differenti e di conseguenza i referenti in azienda non sono solo gli IT manager o i facility manager, ma anche i responsabili dei singoli reparti aziendali e delle diverse linee di business perché, in definitiva, sono quest'ultimi che conoscono da vicino le specifiche esigenze degli utenti che vi operano.



● Marzio Gobbato,
Corporate Enterprise
Business Director di Hp
Imaging & Printing
Group (IPG)

G.S.

L'offerta software proposta con il brand Information Management punta alla creazione di valore partendo dalla gestione dei contenuti. Nuovi rilasci e acquisizioni strategiche per fornire risposte efficaci alle esigenze aziendali

SW PLATFORM E ARCHITECTURE

Il valore strategico dell'Information On Demand di Ibm

La continua crescita della quantità di dati digitali ha alimentato l'esigenza di una centralizzazione dell'informazione, segnando un'evoluzione nelle modalità con cui le aziende sfruttano il proprio patrimonio di conoscenza per creare valore e ottenere vantaggio competitivo. Il focus si sta spostando, sempre più, dai dati alla gestione dei contenuti e a questo tema Ibm dedica l'offerta Information Management, uno dei cinque brand dell'Ibm Software Group accanto a Tivoli, Rational, WebSphere e Lotus. «Il cambio di brand da DB2 a Information Management - ha spiegato Enrico Durango, Director of Information Management di Ibm Software Group Italia - evidenzia ulteriormente la nostra convinzione che i contenitori, ovvero il database, rappresentino il punto di partenza, ma che ciò di cui ha bisogno il mercato sia una maggiore intelligenza nell'utiliz-

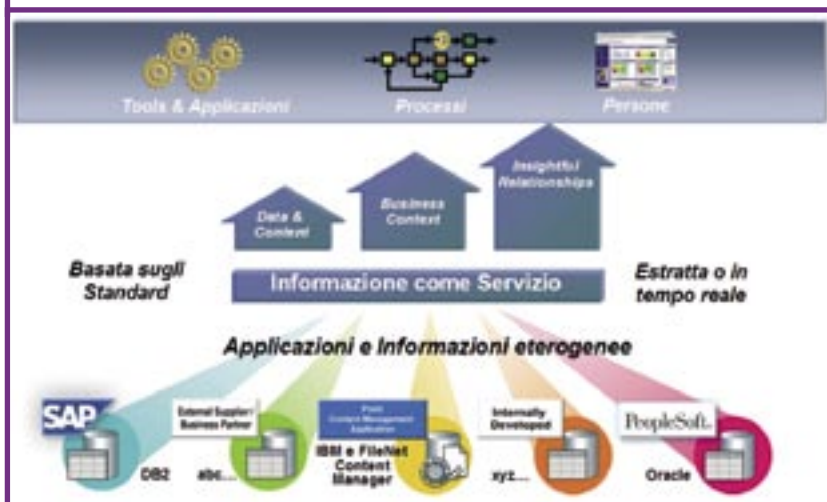
zo e nel modo di sfruttare i contenuti. Lo strato di Information Management consente di virtualizzare l'accesso alle informazioni e arricchirle per asservirle ai bisogni dell'azienda».

All'interno del brand Information Management, Ibm propone middleware che valorizza l'idea delle informazioni come asset strategico da usufruire con una logica di servizio e in modalità on demand. Per sfruttare le opportunità associate a questi temi e aiutare i propri clienti a innovare utilizzando l'informazione come asset strategico Ibm ha avviato nel febbraio del 2006 un'iniziativa "cross company", sorretta da un investimento di un miliardo di dollari. A seguito di tale iniziativa, l'offerta Ibm per l'Information on Demand è cresciuta in modo considerevole nel 2006 (+ 42% in Q4) portando il fatturato di Ibm Software Group a quota 18.2 miliardi di dollari, di cui circa un terzo appannaggio del brand Information Management. Il concetto di on demand promosso da Ibm non va però assimilato a quello di real time poiché l'idea è che l'informazione debba essere usata nei tempi e nei modi richiesti dal processo a cui è asservita e in relazione agli strumenti di business. Anche per questo, l'Information On Demand si appoggia sulle Service Oriented Architecture (SOA) e le arricchisce favorendo l'utilizzo delle informazioni corrette, nel momento giusto, per le persone e i processi che le richiedono.

L'Information On Demand (IOD) di Ibm riguarda:

- Servizi dati, per la gestione delle informazioni con elevati livelli di prestazioni, affidabilità

La strategia "Information On Demand" di Ibm



e compressione, per la gestione nativa del formato XML e la Business Intelligence.

- **Servizi per l'integrazione delle informazioni**, indirizzati a valorizzare il patrimonio informativo aziendale, tramite piattaforma integrata utilizzabile in ambito SOA.
- **Servizi di Content & Discovery**, per un'infrastruttura aziendale in grado di gestire i contenuti, i processi, la compliance e per la ricerca avanzata di documenti all'interno della intranet.

Nuovi tasselli per l'IOD

Alcuni recenti annunci di Ibm Software hanno contribuito a rafforzare la capacità del vendor di fornire risposte efficaci alle nuove esigenze aziendali.

Tra queste va segnalato il rilascio della versione 9 di DB2 (nome in codice Viper), che Ibm presenta come un nuovo concetto di data server per la sua capacità di gestire, sotto un unico motore e in modalità nativa, sia la struttura dati XML sia quella del database relazionale. Questo modello di database è pensato per la generazione applicativa basata sulla SOA e introduce innovazioni significative anche nella tecnica di compressione della memorizzazione che consente al data server DB2 di portare in ambienti Linux, UNIX e Windows una capacità di compressione della memoria dati simile a quella di un mainframe. Altre caratteristiche riguardano miglioramenti nell'ambito della sicurezza, della capacità di disaster recovery e di partizionamento del database.

Un altro recente e importante tassello è l'Ibm Information Server, la piattaforma software unificata che consente ai client di fornire informazioni affidabili, consistenti e riutilizzabili alle applicazioni e ai processi di business. Ibm Information Server è un componente fondamentale per le architetture enterprise orientate alle informazioni e per le SOA, in grado di scalare per far fronte alla crescita del volume di dati o dei requisiti elaborativi. Information Server sfrutta dati di qualità elevata e controllabile come fondamento per la distribuzione di informazioni affidabili attraverso l'impresa, per offrire un'integrazione basata sull'uso dei metadati, fornire servizi informativi consistenti e riutilizzabili oltre a prevedere un'ampia connettività alle informazioni attraverso diverse fonti di dati strutturati e destrutturati, mainframe e applicazioni.

Acquisizioni strategiche

A supporto della sua strategia per l'IOD Ibm ha effettuato nel 2006 una serie di acquisizioni di significato strategico. Tra queste, di particolare rilievo è quella di FileNet, che espande il portfolio di soluzioni per il l'Enterprise Content Management. Le tecnologie FileNet possono essere integrate all'interno delle funzionalità Ibm basate sulla SOA, incluse quelle per la gestione dei processi di business, l'Information Lifecycle Management, la compliance, l'archiviazione e la "document retention". Altre acquisizioni significative riguardano Webify Solutions, che migliora la capacità di Ibm di fornire software e servizi per specifici settori industriali, e l'acquisizione di LAS che aggiunge componenti software per la protezione dalle frodi, la compliance e la sicurezza applicativa. L'acquisizione di Unicorn riguarda l'utilizzo efficace dei dati all'interno dei processi di business.

R.F.

Ibm FileNet valorizza contenuti, processi e compliance

FileNet ha sempre seguito un approccio enterprise per la gestione dei contenuti alla cui base si pone la piattaforma denominata P8 che fornisce un backbone per catturare, gestire, accedere e consolidare tutte le forme di contenuto. Con il rilascio della versione 4.0 di P8, Ibm fornisce una piattaforma unificata per la gestione dei contenuti, dei processi e la compliance che continua l'evoluzione dell'offerta FileNet e rinforza la sua posizione nell'Enterprise Content Management. Questa nuova release comprende oltre 75 nuove funzionalità che intervengono a livello di piattaforma, contenuti, processo e compliance. A livello di piattaforma viene ridotto il costo di possesso confermando l'apertura verso gli standard, la compatibilità all'indietro e l'introduzione del supporto dello sviluppo in ambiente .NET. Inoltre le novità riguardano anche l'estensione della scalabilità, funzioni di alta affidabilità e per il disaster recovery, una maggiore interoperabilità con i sistemi storage e l'integrazione di uno strumento di gestione dei sistemi.

Nell'area del contenuto è stato inserito un content engine J2EE, il supporto dei documenti compositi, migliorato il caching e inserite nuove opzioni di visualizzazione. Sono state, inoltre, integrate nuove funzioni per rendere più rapidi i processi, per garantire l'alta affidabilità tramite "farming" e la possibilità di erogare lo stesso processo in lingue differenti per i gruppi di lavoro remoti multilingua. La possibilità di importazione da Process Modeler for Visio consente ora, anche agli utenti business, di disegnare processi. Per garantire la compliance a livello enterprise sono stati introdotti i tre strumenti Records Manager, Email Manager e Records Crawler che migliorano la gestione e il discovery.

Il nuovo rilascio è stata l'occasione per Ibm e FileNet di ribadire la garanzia dello sviluppo e il supporto delle linee di prodotto Ibm, così come il supporto delle architetture standard di mercato.

Cisco delinea la strategia del networking pervasivo, varando la campagna Human Network. Architetture service oriented, su cui convergono IT e Tlc, abilitano e facilitano la comunicazione tra le persone

NETWORKING

La rete diventa la piattaforma per l'interazione umana

Il ruolo della rete è profondamente cambiato negli ultimi venti anni. Vent'anni in cui Cisco ha sempre giocato un ruolo da protagonista nel networking ed è pertanto naturale che si trovi in una posizione privilegiata nel disegnare lo scenario evolutivo dei prossimi anni.

Stefano Venturi, amministratore delegato Cisco Italy e Vice Presidente Cisco Inc, illustra: «Sempre più le applicazioni che prima erano chiuse nel data center, oggi vengono messe in rete. È uno dei passaggi che abbiamo delineato già due anni fa e che portano a una concezione evoluta della rete come piattaforma. Ma la rivoluzione sta nei soggetti, che rispetto all'inizio del networking sono completamente cambiati. Internet ha portato grandi cambiamenti nella nostra vita, personale e lavorativa. È l'epoca del Web 2.0, in cui social networking, blog e wiki sono tra i segni di come l'interazione diventa sempre più online. Oggi esiste e arriva in azienda una generazione "Internet native", fatta da coloro che hanno cominciato a studiare con Internet, cui si aggiungono persone che hanno pienamente sposato questo modo di interagire e lavorare».

La Rete, secondo la visione di Cisco, non è più solamente una "rete di computer", ma una rete di persone che interagiscono e comunicano, che collaborano tra di loro, accedono alle informazioni, creano contenuti, li distribuiscono e li miscelano. Uno dei risultati più evidenti di questi cambiamenti è che essi si

riflettono tanto nella vita privata quanto in quella lavorativa. Il confine tra le due sfere è oramai labile e «sta sfumando grazie a una rete flessibile, che rende possibile scegliere come, quando e dove impegnarci nelle nostre attività», continua Venturi, che aggiunge: «Per questo e non solo, la strategia di business Cisco si è fortemente evoluta, anche attraverso alcune acquisizioni strategiche (il riferimento diretto è a Linksys, Kiss e Scientific Atlanta - ndr). Abbiamo portato le nostre tecnologie fuori dalle "stanze dell'IT" sin sulle scrivanie delle persone (con i telefoni IP) e nelle case (con i router wireless, l'home entertainment in rete, solo per citare due esempi). Oggi il brand Cisco è pronto a conquistare nuovi ambiti di business e ad aprirsi verso il mercato consumer, con un posizionamento e un ruolo di leadership che, mentre da un lato si rafforza nell'ambito del networking e dell'ICT, dall'altro si afferma nel business e nella vita quotidiana delle persone».

La Human Network

Una nuova strategia che Cisco riassume nel concetto di Human Network, in cui la Rete assume il ruolo di abilitatore, di facilitatore delle comunicazioni tra le persone. Sono le nuove tecnologie che hanno reso possibile il fenomeno e, ancora una volta, è la tecnologia che consente di trasferire questa filosofia nel mondo del lavoro. «La teoria economica classica di Pareto, per cui il 20% dei clienti dà l'80% del fatturato, essendo questo



Stefano Venturi,
amministratore delegato
Cisco Italy

20% ben piazzato al centro della curva gaussiana, sta diventando rapidamente obsoleta. Il punto è che la coda della gaussiana si è allargata, ma soprattutto che le tecnologie consentono di servire anche segmenti di nicchia o pseudo-tali – spiega Venturi, esemplificando: «Bmw si può permettere di personalizzare le automobili, come la Mini. Tesco ha creato ben tremila profili tipo di clienti e riesce a servirli tutti. E siamo ancora agli inizi di nuovi mondi di business, caratterizzati da nuovi media, come Google, o dall'advertising personalizzato di prossima generazione. L'IP TV non è semplicemente l'on demand, ma è anche la televisione generalista, che però trasmette un messaggio pubblicitario personalizzato in base al profilo dell'utente».

Il CIO si trova dunque ad affrontare nuove sfide, che, secondo Cisco, può vincere diventando il regista dell'innovazione e aiutando il management a cavalcare l'evoluzione del Web 2.0, portandola dentro l'azienda.

La rete come piattaforma

Se la rete cambia, evidentemente cambiano anche i paradigmi con cui si progetta, implementa e sviluppa una rete. «Negli anni Novanta il focus era sulla connettività – spiega Danilo Ciscato, direttore business development e marketing di Cisco Italy –, cioè sulla tecnologia. Oggi, anche se c'è ancora molta strada da compiere per diffondere la larga banda nel nostro Paese, l'attenzione è sulla comunicazione tra le persone. L'accesso non è più contraddistinto da un luogo fisico preciso: non c'è più necessariamente il posto di lavoro ma il momento in cui si lavora, perché, anche grazie all'evoluzione della mobility, si può essere pienamente operativi virtualmente da qualsiasi luogo». A questo si aggiunge, come sottolinea il manager italiano, la mescolanza di tecnologie consumer e professionali: le prime, insieme alle persone, entrano in azienda, aumentando, per certi versi la complessità. Il risultato è che sempre più sulle persone si deve contare come elemento d'integrazione dei silos aziendali. A meno di passare, come spiega Ciscato: «dall'integrazione dell'IT a quella della communication, cioè a un pieno ICT». È il compimento della convergenza, un termine già



Danilo Ciscato, direttore business development e marketing di Cisco Italy

passato di moda, ma che pronosticava la rete come elemento d'integrazione di informatica e telecomunicazione. La rete come piattaforma su cui s'integrano anche software e interfacce applicative di due mondi solo dieci anni fa totalmente separati.

Come piattaforma di un network di relazioni, la rete intelligente della strategia Cisco si pone al centro dell'evoluzione ICT, cambiando i fattori di successo: dalla connettività alla collaboration, dalle transazioni all'interazione, da voce ed email alla comunicazione unificata in real time, dalle storage area network allo storage virtualizzato. Non si tratta semplicemente di spostare l'attenzione, ma di focalizzarla su aspetti sempre più collegati al business. Per esempio, nell'ambito dello storage networking, la virtualizzazione porta immediati e tangibili vantaggi economici, permettendo un miglior sfruttamento delle risorse.

Una comunicazione unificata sempre più video

Tra le tendenze, Ciscato ha messo in evidenza il ruolo crescente assunto dal video nell'interazione sul Web 2.0 e nella comunicazione. Oggi la strategia d'Unified Communication di Cisco risolve il problema della mobilità, non semplicemente integrando i vari strumenti che già da qualche tempo sono a disposizione degli individui, ma anche estendendo completamente tutti i servizi che possono essere utilizzati in azienda, in modo da conferire una piena operatività. «Ma Unified Communication è anche video. Una forma di comunicazione finora poco sfruttata per i limiti tecnologici, che impedivano di guardare negli occhi l'interlocutore. Oggi Cisco è in grado di proporre ben cinque applicazioni principali, compresa la Cisco Telepresence, che rappresenta molto più di una videoconferenza evoluta», rimarca Ciscato, che conclude: «Oggi l'Unified Communication non è risparmiare sulle telefonate, né sostituire un centralino, ma sviluppare il business, trasformandone i processi».

Dietro l'evoluzione della visione Cisco, si trovano tutte le nuove tecnologie anche nell'ambito delle wireless LAN e soprattutto della sicurezza, per un data center sempre più "service centric". Il tutto "condensato" nell'architettura SONA (Service Oriented Network Architecture) basata su standard e già oggi disponibile (si veda anche Direction numero 16).

G.D.B.

Servizi business critical e non, dal VoIP alle mail alla navigazione Web, viaggiano ormai sulla stessa infrastruttura e richiedono una gestione delle performance differenziata, in linea con le aspettative degli utenti

NETWORKING

Applicazioni sotto controllo nelle reti convergenti

Da anni si assiste al diffondersi della convergenza, nei suoi diversi aspetti. Inizialmente l'attenzione era focalizzata sull'opportunità di abbassare i costi di realizzazione, manutenzione e gestione di reti separate, mentre adesso la priorità è il supporto di iniziative di business che fanno leva su tecnologie come il Voice over IP (VoIP), il video e l'accesso al Web, con l'obiettivo di incrementare la produttività, migliorare la risposta del cliente, ottimizzare i business process e portare maggiore efficienza alle organizzazioni.

Dal punto di vista tecnologico, la strada verso la convergenza presenta ancora alcune sfide irrisolte. Le esperienze mostrano come molte società si siano trovate in difficoltà nel cercare di mettere assieme le applicazioni considerate di core business con il traffico generico Web. La migrazione al VoIP, insieme alla protezione di applicazioni core business, è ancora un tema delicato, per la mancanza di una gestione delle policy sufficientemente granulare e in grado di gestire senza intoppi l'integrazione di tecnologie multimediali interattive, che operano in tempo reale, con quelle Web-enabled e collaborative. Il risultato è che la convergenza viene procrastinata fino a quando è possibile assicurarne le performance, evidenziando un gap crescente tra quello che le applicazioni business necessitano per funzionare correttamente e quello che la rete dell'azienda è in grado di erogare. Forse il segno più visibile è che gli utenti finali spesso si lamentano, per-



sino quando la rete sta funzionando bene. Per affrontare questo problema, è necessario porsi un obiettivo semplice a parole e complesso nella pratica: ogni sessione dell'utente finale deve operare a un livello di qualità predefinita e in linea con opportune metriche. Questo vale qualsiasi sia la quantità di dati, VoIP, e applicazioni video che stanno condividendo la rete.

Ottenere tutto questo richiede che l'IT manager allarghi il proprio intervento al di là della garanzia di efficienza e affidabilità nel trasporto dei dati, arrivando ad assicurare le performance di applicazioni critiche di business. Date le differenze tra una chiamata VoIP real-time e un allegato email, deve essere possibile estendere questo controllo a livello di sessione o di chiamata individuale. Le performance devono essere monitorate e garantite anche ogni qual volta nuove applicazioni sono aggiunte alla rete.

Colmare il gap di performance

In prima battuta, sono i business process a definire i requisiti delle applicazioni, ma è l'utente finale, inclusi impiegati, clienti e collaboratori, a stabilire il livello di performance atteso, spesso dettato da metriche produttive, bisogni dei clienti o vinco-

li imposti dalla sfida quotidiana con i concorrenti. Sfortunatamente, la sottostante rete IP, che è stata in passato ottimizzata per essere efficiente, veloce ed economica nella trasmissione di pacchetti, non è oggi all'altezza delle nuove applicazioni real-time e interattive che richiedono garanzie di performance maggiore. Ne sono una conferma le lamentele degli utenti finali, che arrivano puntuali appena le applicazioni business rallentano o le telefonate VoIP degradano la qualità.

Secondo gli esperti, questo gap prestazionale fra ciò che le reti IP possono fornire e le esigenze delle applicazioni deve essere colmato con una soluzione in grado di identificare e monitorare tutte le applicazioni che si eseguono sulla rete, al fine di arrivare a controllare accuratamente la performance di ciascuna sessione riferita a un utente finale e a una specifica applicazione. Ciò consentirebbe di gestire al meglio l'esigenza di risorse espressa dalle applicazioni che simultaneamente utilizzano la rete, senza tuttavia trascurare la necessaria ottimizzazione della banda disponibile sulla wide area network.

Tale soluzione deve essere compatibile con la rete esistente, deve migliorare le performance e al contempo proteggere gli investimenti pregressi. Per arrivare a ciò, un mix ottimale di servizi IP, che potrebbe includere traffic management, compressione, caching, flow management e sicurezza, deve essere allocato intelligentemente ad ogni applicazione, con l'obiettivo di supportare al meglio le applicazioni core business più sensibili alle performance, ovvero quelle real time e interattive.

Assegnare policy e servizi di rete

Un possibile modello per caratterizzare il servizio necessario ad allineare la performance di ciascuna applicazione business con la rete sottostante deve necessariamente partire da una classificazione delle applicazioni, che possono essere suddivise in base ai requisiti di performance, dal meno esigente file transfer fino al VoIP e al video (sia veda il box in alto).

È necessario, poi, definire un layer di servizi IP, che fa da ponte verso un terzo layer che è quello del trasporto fisico, che fornisce cioè il trasporto IP e la connettività.

Le tipologie di applicazioni

Applicazioni dati (*File transfer, Office, E-mail o web browsing*). Sono applicativi che inviano tipicamente grandi quantità di dati dal server al client durante ogni transazione e che possono facilmente trarre vantaggio dall'utilizzo di tecniche di compressione. Poiché i dati non cambiano spesso, anche il caching locale migliora la disponibilità di banda. Questi dati non sono molto sensibili alla latenza: una mail che arriva un secondo più tardi non influisce sul business. Ne consegue che un normale sistema di traffic management è adeguato a contenere questo traffico.

Applicazioni interattive (*elaborazione ordini, ERP, CRM, reporting, Bancomat*). Si tratta di applicazioni che richiedono un breve tempo di risposta per evitare l'irritazione dei clienti e la frustrazione degli impiegati costretti ad attese snervanti. Ogni transazione è diversa dalla precedente, rendendo inutili le memorie cache; i tempi brevi di risposta rendono l'uso della compressione difficoltoso.

Applicazioni real-time (*Web service, call center, VoIP e video*). Le applicazioni che funzionano in tempo reale sono le più sensibili alla performance. Il dato è inviato appena viene generato e qualsiasi variazione nei tempi di consegna ha un impatto sulla qualità della voce nelle conversazioni e sulla qualità del video. Per esempio, una fonia con la qualità alla quale siamo abituati con il telefono fisso richiede un ritardo inferiore a 150 ms (millisecondi) con meno di 20 ms di jitter. Un altro esempio sono i Servizi Web, applicazioni di tipologia request/response disegnate per comunicazioni da computer a computer e non da persona a persona. Ogni risposta può richiedere molti dati, coinvolgendo diversi server, e i tempi di risposta da una macchina all'altra sono estremamente importanti.

Il layer dei servizi contempla le funzioni essenziali necessarie per trovare il giusto equilibrio fra i requisiti delle applicazioni e le risorse di rete, in modo da assicurare performance ed efficienza: senza entrare nel dettaglio, si tratta di tecnologie di security, caching, proxy, signaling, traffic management, compressione. Il risultato finale di un approccio di questo tipo è che ogni classe di applicazioni presenti nella rete IP aziendale trae beneficio da un differente mix di Servizi IP application-aware.

Controllare le performance delle applicazioni significa definire e applicare, in modo granulare, una combinazione delle policy richieste da tutte le differenti applicazioni che viaggiano in rete.

Come più volte evidenziato, quelle più sensibili richiederanno un controllo più accurato, a livello di sessione e di flusso di traffico. La soluzione deve anche garantire che il traffico business critical sia gestito con maggiori risorse, mentre quello meno importante sia trattato con più attenzione ai costi complessivi della WAN.

M.G.

John McHugh, general manager della business unit Hp dedicata al networking, spiega la strategia Adaptive Network e come la società sia diventata la numero due del settore senza sfruttare il brand Hewlett-Packard

NETWORKING

Sicurezza, produttività e semplicità

La ricetta ProCurve per la rete

ProCurve Networking, la business unit di Hewlett-Packard dedicata alle soluzioni infrastrutturali di rete, si propone sul mercato con un'offerta che coniuga prodotti a elevato contenuto tecnologico con una specifica visione strategica indirizzata alla realizzazione di un modello di rete "adaptive" progettato per garantire la sicurezza e rispondere in modo rapido e dinamico ai cambiamenti.

La continua crescita di ProCurve ha portato la società al secondo posto come maggiore vendor di enterprise networking a livello globale per fatturato, numero di porte e Power over Ethernet, come confermano i dati dell'analista di mercato Dell'Oro Group.

John McHugh, vice president e general manager di ProCurve Networking, spiega le principali linee strategiche della società.

Per cominciare potrebbe riassumere le caratteristiche principali alla base del concetto di Adaptive Network?

È importante capire in che modo la corretta infrastruttura di rete è in grado di guidare la strategia aziendale perché ciò consente alle organizzazioni di competere in modo efficace. Un "adaptive network" è un'infrastruttura di rete coesa e flessibile che consente alle organizzazioni di concentrarsi su tre aree di business fondamentali: rafforzare la sicurezza, aumentare la produttività e ridurre la complessità. Nella visione di ProCurve una rete di questo tipo deve essere in

grado di adattarsi agli utenti ovvero personalizzabile, adattarsi alle applicazioni consentendone l'abilitazione e l'ottimizzazione e adattabile alle esigenze delle organizzazioni essendo predisposta per evolvere e rispondere ai continui cambiamenti.

In questo contesto come si inseriscono i temi di mobilità e convergenza?

Unified messaging, applicazioni vocali e video riguardano, per la maggior parte, il mercato delle applicazioni. La nostra esigenza è di fornire un'infrastruttura di rete ben progettata e realizzata che garantisca il riconoscimento del tipo di traffico e il supporto dell'applicazione ma non c'è molto più di questo che dobbiamo fare. La mobility non è, invece, una parte separata dal network ma fa parte dell'infrastruttura di rete e in questo contesto continuiamo a operare nella messa a punto di prodotti e tecnologie per una perfetta integrazione tra fisso e mobile.

Pensa che il vostro successo sia più legato a un'offerta di prodotti affidabili e robusti a prezzi competitivi o all'adesione delle aziende al vostro modello di architettura? Una consistente parte del market share a cui ci indirizziamo è in mano a Cisco e non credo che i clienti Cisco vadano aggrediti solo sul prezzo. Il modo di vincere, e lo vediamo accadere oggi, è di coniugare le due cose. I nostri prodotti possono fare tutto ciò che fanno quelli di Cisco e alcune

cose in modo migliore. Gli utenti possono quindi trovare tutte le funzionalità e, in aggiunta a ciò, sposare una filosofia indirizzata a rispondere alle esigenze di business attuali e future. Questo sarà un punto cruciale nei prossimi tre o quattro anni.

ProCurve è una business unit di Hp e, tuttavia, nel suo sviluppo ne ha preso le distanze. Quali sono le ragioni di ciò?

Nel 1998 io e il team che si occupava della gestione del business abbiamo ritenuto che dovevamo cominciare a sembrare una realtà differente rispetto al resto di Hp, non tanto perché dovevamo essere diversi, ma per essere competitivi, poiché il modello generale di Hp non funzionava nello spazio del networking. Per questo, abbiamo lavorato come un'entità indipendente senza fare affidamento sul fatto di essere Hp, diventando sempre più competitivi e muovendoci in linea con quello che è l'approccio corretto di una società di networking. Da molte parti abbiamo avuto critiche che ci dicevano che non era la strategia migliore, ma ritengo che sia l'unica strategia che possa funzionare per Hp così come per qualsiasi altra grande società. Ora ProCurve è una grande, credibile azienda di networking in crescita, questo costituisce un beneficio per Hp. Al contrario, cinque anni fa accadeva che i clienti di Hp si indirizzavano verso Cisco invece di rivolgersi alla società anche per il networking.

Cisco rappresenta, nello stesso tempo, un importante partner di Hp e il principale competitor di ProCurve. Come gestite questa apparente contraddizione?

Non penso che dovrebbe esserci confusione da parte dei nostri clienti. Hp, da sempre, ha dimostrato di fornire opzioni di scelta ai propri clienti: dalla possibilità di scegliere Hp-UX, Linux o Microsoft sui nostri server, alla flessibilità delle architetture dei processori. Continuiamo a dimostrare che se un cliente vuole andare in una certa direzione siamo disposti a supportarlo e anche nel delivery delle funzionalità di rete l'atteggiamento è analogo: è il cliente che sceglie. Non diciamo che è Hp assolutamente meglio di Cisco, ma sentiamo le esigenze del cliente e lo aiutiamo a comprendere e a scegliere la soluzione più adatta alle sue esigenze del momento.

Ci può anticipare le novità in ambito security.

Ci sono nuove partnership in programma?

Abbiamo in previsione diverse novità su cui non posso ancora anticipare nulla. Posso dire che il modello di partnership di ProCurve diventerà più diversificato. Potete aspettarvi alcune "open partnership" in base alle quali società "best of class" forniranno le loro funzionalità di sicurezza per ambienti ProCurve. Continueremo ad acquisire quella che riteniamo valida tecnologia da società piccole e integrarla e anche a scegliere fornitori che abbiano la capacità di supportare i nostri clienti in modo efficace e a lavorare con loro sul mercato.



John McHugh, numero uno al mondo di ProCurve Networking

Quali sono le aree di maggiore sviluppo di ProCurve a supporto dell'architettura di rete adaptive?

Mobilità, software e sicurezza aumentano a ritmi superiori a quelli del mercato e alimentano la nostra crescita. I dati dell'ultimo trimestre hanno fatto registrare un incremento del fatturato complessivo ProCurve di circa il 23%. Di questo, la parte legata alla sicurezza e al software ha avuto una crescita dell'80%, le soluzioni di mobilità sono aumentate del 67% e gli switch GbE del 32%. Le parti che crescono di meno sono quelle a minor valore aggiunto, quali, per esempio, gli switch layer 2 Ethernet 10/100.

Il vostro modello di rete prevede il concetto di identity driven network. Quali sono i prossimi sviluppi in quest'area?

Credo che nei prossimi anni assisteremo a una straordinaria diffusione del modello di gestione basato sull'identità degli utenti e sulla gestione dell'accesso. A tale riguardo, ci saranno eventi di grande portata verso l'estate prossima, in cui assisteremo a un'unificazione nel mercato per produrre un singolo protocollo per il controllo dell'accesso al network. Attualmente, una delle principali questioni nell'avere un accesso "identity driven" è legato ai differenti metodi di identificazione dei dispositivi in rete. Noi ne supportiamo diversi, come 802.1x o Html, ma non c'è un accordo nel mercato su come questo debba essere fatto in modo standard.

R.F.

In arrivo una versione potenziata della tecnologia Power over Ethernet, utilizzata per alimentare telefoni e access point e oggi largamente disponibile negli switch

NETWORKING

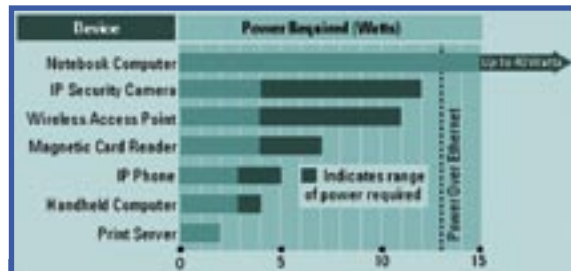
L'elettricità viaggia sui cavi delle LAN

Nel 2003, l'ente di standardizzazione internazionale IEEE approvava lo standard per la tecnologia Power over Ethernet (PoE) battezzandolo 802.3af. Si trattava di una risposta all'esigenza emergente di alimentare i telefoni IP di nuova generazione utilizzando il cavo di rete Ethernet, senza dovere, perciò, collegare ciascun apparecchio a una presa elettrica. Di fatto, si intendeva fare quello che già da anni era considerato normale nella telefonia "classica", che utilizza appunto lo stesso cavo telefonico per trasportare sia la voce sia la corrente elettrica, in modo che, come molti avranno sperimentato, quando in casa "salta la luce" il telefono continua a funzionare.

In questi ultimi anni, la tecnologia PoE si è sempre più diffusa, non solo grazie alla progressiva sostituzione dei telefoni TDM con quelli IP, ma anche come utile soluzione per alimentare gli access point delle wireless LAN, le videocamere della videosorveglianza ed altri dispositivi collegati alla rete. Il vantaggio di non dover utilizzare cavi di alimentazione è, infatti, notevole, soprattutto in considerazione del fatto che videocamere e access point sono spesso posizionati in luoghi poco accessibili, quali soffitti o alti muri.

Di conseguenza, i prezzi sono scesi e alcuni vendor hanno incluso il PoE fra le funzionalità presenti non solo negli apparati di fascia più alta, ma anche in quelli più economici.

Tuttavia l'attuale standard 802.3af limita la potenza trasmissibile sul cavo di rete a poco meno



● La potenza necessaria per alimentare i diversi dispositivi connessi in rete

di 13 Watt, il che impedisce di alimentare tutti quegli apparati che hanno un fabbisogno energetico superiore, per esempio le telecamere orientabili o dotate di zoom, i videotelefonati, i lettori RFID, i sistemi di controllo degli accessi e anche i notebook.

Verso il PoE Plus

Per superare questi limiti e rispondere alle richieste espresse dal mercato e dai vendor, a settembre 2005 l'IEEE ha avviato un tavolo di lavoro che ha l'obiettivo di estendere lo standard del PoE fino a un limite di 30 Watt. Le nuove specifiche vanno sotto la sigla di 802.3at o, più comunemente, di PoE Plus e si prevede che saranno ratificate alla fine dell'anno o all'inizio del 2008.

Anche se non ci sono ancora notizie certe, la nuova tecnologia dovrebbe funzionare sui diffusi cavi di Categoria 5e e superiori, senza quindi richiedere investimenti per aggiornare l'infrastruttura in essere. Potrebbero, tuttavia, presentarsi problemi legati alla dissipazione di calore generata dal passaggio del flusso elettrico, calore che potrebbe causare disturbi e attenuazioni nel segnale. Al momento, alcuni produttori hanno già introdotto sul mercato dispositivi che anticipano il PoE Plus, senza aspettare, come sempre capita quando si affaccia una nuova tecnologia, la ratifica ufficiale delle specifiche.

M.G.



Gaetano Di Blasio

Una tecnologia flessibile sempre al servizio delle persone

Nel binomio ormai indissolubile tra ICT e impresa, cioè tra gestione dell'informazione e valore del business, è importante capire dov'è il punto d'equilibrio. Nell'affermare con forza i vantaggi apportati con l'innovazione, infatti, si tende molto spesso a ritenere la tecnologia come elemento cardine. Ma la tecnologia non può essere il "motore" dell'impresa. Le persone lo sono. Lo stesso vale nella società. Nell'era della "digital life" la tecnologia non è il "centro". Questo ruolo spetta all'individuo.

Peraltro, ogni motore, ben carburato e con il pieno di benzina, non può portare da nessuna parte senza le gomme e queste ultime devono essere adeguate alla strada che si vuole percorrere, per consentire al motore di dare il massimo. Un'azienda che si chieda, come faceva il grande Totò: «Per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare?», avrà scarse speranze di successo. Conoscere la propria strada, cioè avere una strategia ben chiara e definita, tesa a raggiungere degli obiettivi è condizione necessaria per il successo. Dunque una destinazione e una strada da percorrere per raggiungerla.

Non ci sono ricette univoche, né tecnologie che da sole possano risolvere ogni problema, ma certamente un insieme di componenti che ogni azienda dovrà saper integrare al meglio per raggiungere i propri traguardi: strategie, persone, processi e tecnologie.

Sono le persone la chiave principale dell'integrazione, ma il ruolo della tecnologia quale abilitatore e facilitatore resta fondamentale. Si consideri il pc o il telefonino, i due più diffusi terminali d'accesso alla tecnologia aziendale. Ciascuno li utilizza a suo modo e ogni individuo ritiene importanti funzionalità e caratteristiche diverse. È quindi la flessibilità della tecnologia che deve giocare un ruolo abilitante nell'integrazione dei suddetti elementi. A questo si deve aggiungere la capacità di gestione non solo della tecnologia stessa, ma anche della sua flessibilità: un aspetto basilare, infatti, è il controllo, che l'azienda deve comunque poter mantenere e che invece è a rischio.

La società è, fortunatamente, in continuo divenire ed è indubbiamente fortemente condizionata dalla tecnologia. L'uso del telefonino con cui le nuove generazioni ormai crescono è un tipico esempio di come cambiano le abitudini degli individui e le relazioni tra gli stessi. È naturale che le nuove modalità di rapporto tra le persone vengano trasferite nel mondo del lavoro e sarebbe miope per un'azienda ignorarle e imporre vecchi schemi e procedure rigide, di fatto "impovertendo" i processi aziendali.

Cosa accade, però, se un commerciale, per esempio, riesce a "strappare" un ordine, ma l'unica conferma che ha è in un SMS? O meglio, quando, in un caso su cento, tale ordine non viene riconosciuto dal cliente? L'azienda non può perdere il controllo dei propri processi e, quindi, deve riuscire a stabilire regole e processi che, per quanto flessibili e integrati con le nuove tecnologie, sappiano evitare errori e si mantengono nei limiti fissati da una corretta governance.

È appunto una questione di controllo, per mantenere il quale è opportuno pianificare con attenzione l'innovazione aziendale, in modo da fornire a ogni dipendente gli strumenti tecnologici che ne facilitano il lavoro, imparando ad ascoltare il dipendente stesso ed educandolo al rispetto delle policy aziendali nel suo interesse.

Ancora una volta la tecnologia viene in aiuto, specificamente con le soluzioni di management, ma così come su Internet si vive lo sviluppo del Web 2.0 e del "social networking", anche in azienda è opportuno adottare e sfruttare la filosofia della "collaboration". Perché, in fin dei conti, la flessibilità della tecnologia deve permettere ai processi di adattarsi alle persone, sempre in nome del business.

Una gamma completa di sistemi server e storage a disposizione di Solution Partner qualificati, per costruire soluzioni a valore aggiunto e ampliare la presenza nel mercato professionale

SERVER E STORAGE

La famiglia Acer Altos per tutte le esigenze delle PMI

Parte da due punti fermi l'impegno di Acer verso il mercato professionale nell'ambito server e storage: la completezza della gamma e la qualificazione di un insieme selezionato di partner. Quest'ultimo è il "braccio armato" che sempre più rappresenta Acer presso l'utente finale e che a entrambi, Acer e cliente, deve fornire fiducia. «A oggi - afferma Alberto Scolari, Business Unit Manager Server e Storage Acer Italy -, i nostri Solution Partner, cioè quelli certificati a vendere e supportare i server in Italia, sono 70, ma contiamo di arrivare a 100 entro l'anno. È meno facile di quanto sembra, perché si tratta di una forza vendita cui forniamo formazione gratuita e che supportiamo da vicino anche con azioni marketing congiunte, ma pretendiamo in cambio il giusto sforzo. Dobbiamo poter contare su loro, perché sono il referente per il cliente. Per questo, li prepariamo e li aiutiamo affinché loro stessi possano fornire l'assistenza sui prodotti e soluzioni, anche in garanzia. In questo modo, inoltre, possiamo fornire all'utilizzatore un supporto con tempi di risposta rapidi e servizi accurati, adeguati alle sue esigenze».



● Alberto Scolari, Business Unit Manager Server e Storage Acer Italy

La strategia di crescita per una gamma completa

Un braccio che Acer "arma" con la famiglia di sistemi hardware e soluzioni software Acer Altos, in grado di soddisfare le esigenze delle piccole

e medie imprese, quelle della Pubblica Amministrazione locale e anche della grande azienda a livello dipartimentale. Esigenze che Acer "cura" da vicino, grazie alle indicazioni che arrivano appunto dai Solution Partner e che sono inoltrate al centro di ricerca e sviluppo a Lugano, «a stretto contatto con le necessità e la qualità del mercato europeo», come sottolinea Scolari che racconta: «Sono arrivato in Acer tre anni fa. Da allora sono stati fatti passi da gigante, sviluppando soluzioni di tutto rispetto: siamo stati i primi a montare il dual Opteron su un server tower compatto con caratteristiche d'alta disponibilità. Senza dimenticare la flessibilità delle soluzioni per la virtualizzazione di storage eterogeneo e la potenza di quelle di gestione. Oggi abbiamo un portafoglio completo che, con le linee in cabinet tower e per rack, copre le esigenze del piccolo ufficio come quelle della media azienda alle prese con sempre maggiori volumi di dati e applicazioni sempre più affamate di capacità di calcolo. Senza dimenticare le problematiche legate alle recenti leggi e al crescente bisogno di sicurezza e protezione dei dati aziendali».

Come accennava il manager, la gamma si compone di due linee di server, rispettivamente identificate dalla sigle "G" ed "R" e caratterizzate da formati tower e rack. In particolare, la linea Acer Altos "G" è stata progettata per essere collocata all'interno di piccole e medie realtà o di sedi distaccate, in qualità di server stand-alone. In tali contesti fornisce tutta la capacità d'elaborazione

necessaria per le più diffuse e ampie applicazioni, grazie al supporto di avanzate architetture server, come le più recenti dual e quad core. Per le aziende che, invece, hanno bisogno di supportare progetti presenti e futuri di consolidamento e business continuity, Acer propone la linea Acer Altos "R", al cui vertice si trova il recente Acer Altos R910. Commenta Scolari: «L'R910, con quattro socket per processori multicore di ultima generazione, può erogare prestazioni davvero elevate, più che adeguate a soddisfare i requisiti di una media impresa. Anche nel supporto del consolidamento attraverso gli innovativi strumenti di virtualizzazione. A questo aggiunge sicurezza e affidabilità, grazie a caratteristiche come la ridondanza di alimentatori e ventole, le configurazioni RAID di dischi e memorie nonché dalle avanzate funzionalità di clustering».

L'impegno per un «Business Sicuro»

Per quanto riguarda consolidamento e clustering, inoltre, Scolari sottolinea il "felice matrimonio" tra gli Acer Altos R e le soluzioni storage Acer-Hitachi. A tal proposito, in particolare, Acer ha sviluppato una serie di proposte, raggruppate nel programma Acer Business Sicuro, che permette ai propri partner di fornire una «garanzia di tranquillità alla piccola e media impresa, attraverso soluzioni hardware e software per la salvaguardia e protezione dei dati aziendali», afferma il manager, che precisa: «Combinando i server Serie R e i sistemi storage modulari Acer-Hitachi, copriamo le esigenze di chi cerca la massima convenienza e di chi vuole le massime prestazioni».

Più nel dettaglio, Acer Business Sicuro prevede tre soluzioni. La prima è Acer-HDS R510-WMS100, una soluzione cluster che comprende due Acer Altos R510 (server formato rack 1U con processori Intel Xeon) e lo storage Acer-HDS WMS100 con dischi SATA ad alta capacità. Server e Storage sono interconnessi tra loro con schede a fibra ottica da 2 Gbps. Clustering tra i due server e supporto RAID a diversi livelli conferiscono comunque caratteristica d'alta disponibilità a costi contenuti. Chi cerca qualcosa in più, trova in Acer-Hitachi R710-AMS200 la stessa configurazione clustering, ma prestazioni superiori. L'affidabilità è aumentata anche dalla configurazione dei due server con dischi interni SCSI in mirroring, oltre che dalla presenza del doppio alimentatore. Dischi, alimentatori e ventole sono

rimovibili a caldo. Per avere maggiore disponibilità si deve ricorrere alla soluzione Acer-HDS R910-AMS200 High Availability, che abbina componenti tutte ridondanti con sicurezza e prestazioni garantite da due Acer Altos R910 e una configurazione dello storage con un doppio controller in fibra. «In pratica, viene duplicato tutto quello che è tecnicamente possibile, dai server ai cavi dagli switch in fibra ai controller dello storage, fornendo una soluzione sicura e organizzata in SAN, che consente la connessione di altri server o storage fibre channel per poter soddisfare ogni esigenza di crescita», spiega Scolari, che conclude: «Tutta la gamma Acer Altos è poi arricchita dal Value Package, che comprende il software per la gestione e il monitoraggio Acer Advanced Server Management (ASM), il software di configurazione Acer EasyBuild e soluzioni software per la protezione Anti-Virus e per il Backup dei client».

G.D.B.

Gli ultimi nati nella famiglia Altos

Due le aggiunte più recenti alla famiglia di server targata Acer: Acer Altos R520 e Altos G330. Il primo è un sistema rack 1U progettato con un'architettura a basso consumo energetico e con un efficiente impianto di ventilazione, affinché sia collocabile in qualsiasi ambiente. I processori Xeon di cui è dotato supportano le tecnologie Intel Dual-Core e Intel Extended Memory 64 (Intel EM64T), rendendolo già compatibile con le future applicazioni e sistemi operativi nativi a 64-bit. Potente quanto un server stand-alone, Altos R520 può ospitare fino a 8 DIMM di memoria DDRII, espandibile fino a 32GB, consentendo di scegliere tra slot di espansione PCI-Express o PCI-X, mentre la tecnologia seriale SCSI porta le performance di storage a 3GB/s per canale.

Acer Altos G330 è, invece, un server mono-processore progettato classicamente per funzioni di application server in piccole imprese, per servizi fax, stampa e file e per soluzioni di accesso condiviso al Web. La macchina può essere equipaggiata con processori Dual-Core e Quad-Core di Intel (come Intel Xeon serie 3000) e supporta RAID 0,1 e anche 5 sulla recente tecnologia di archiviazione SATA o SAS per dischi rigidi. In questo modo, a detta di Acer, vengono fornite elevate prestazioni e funzionalità di protezione dati a costi accessibili.



Sopra: formato rack da 1U per Acer Altos R320

A sinistra: gli hard drive di Acer Altos G330

I server di ultima generazione, sia blade sia convenzionali, risolvono problemi di spazio occupato, consumi energetici, condizionamento e smaltimento delle macchine obsolete

SERVER E STORAGE

Dell ottimizza l'IT facendo leva su virtualizzazione e consolidamento

Riorganizzare l'infrastruttura IT con tecnologie di ultima generazione permette di ottenere rapidamente benefici concreti su diversi piani aziendali.

Vediamoli seppur brevemente, cominciando da quelli che più interessano il budget e l'organizzazione coinvolta.

Innanzitutto gli spazi. Da questo punto di vista sostituire i server esistenti con le ultime versioni ultracompatte basate su blade e con alloggiamento a rack permette di ridurre consistentemente i metri quadri occupati. Non solo però, perché ne trae beneficio anche la complessità, costituita dai vari cavi di interconnessione tra i diversi server e gli apparati di rete nonché verso la rete di alimentazione elettrica.

Una versione a blade inserita a rack contiene al suo interno anche l'infrastruttura di connettività (verso SAN, IP, Ethernet), nonché tutti i cavi di connessione necessari e le unità di alimentazione, comprese eventualmente anche le batterie tampone.

In pratica, in un rack si viene a disporre di una soluzione compatta, facilmente allocabile o riallocabile, laddove in precedenza si avevano più e più server distribuiti per l'azienda, difficili da proteggere e usualmente ampiamente sotto utilizzati.

«Il consolidamento - ha affermato Ugo Morero, Brand Manager Enterprise di Dell - è uno degli elementi cardine della strategia di Dell e le soluzioni blade sviluppate offrono proprio la possi-

bilità di ottenere concreti benefici sotto il piano infrastrutturale. Ma nella strategia Dell per l'ambito enterprise il consolidamento si coniuga con un altro aspetto fortemente ottimizzante, quello della virtualizzazione dei server e dello storage. La virtualizzazione, secondo Dell, permette di far leva sul consolidamento ottenibile tramite le tecnologie blade, ma è applicabile anche con server di tipo convenzionale. La virtualizzazione permette, inoltre, di far corrispondere in modo dinamico le risorse alle applicazioni con una versatilità che sino ad oggi era tipica di grandi sistemi sovradimensionati e complessi da gestire.

Un aspetto fondamentale per le aziende, per cui la continuità nell'erogazione delle applicazioni è oramai un elemento irrinunciabile, è che con la virtualizzazione diventa possibile disporre di un sistema a basso costo, ad esempio basato su blade server Dell, dotato di una capacità di resilienza ai malfunzionamenti elevatissima. Infatti, se in un sistema con dieci server blade tre di questi sono utilizzati da applicazioni Sap ed uno di essi si guasta, gli utenti vengono automaticamente distribuiti sui server attivi oppure, tramite una politica predefinibile ed attuabile automaticamente, può essere messo in servizio un ulteriore server che si fa carico degli utenti allocati sul server fuori servizio. E sino a che un solo server rimane attivo il funzionamento è garantito, anche se naturalmente a prestazioni progressivamente ridotte.

Il consolidamento e la virtualizzazione, quan-

Un server blade della linea Dell Power Edge



do coniugati in un'unica soluzione come quelle rese disponibili da Dell, agiscono quindi contemporaneamente sul piano dei costi complessivi (meno macchine, meno consumo energetico, meno condizionamento) e sul piano dell'affidabilità della soluzione, con una ridondanza intrinseca di classe enterprise.

Ripristino immediato in caso di guasto

Consolidamento e virtualizzazione, così come coniugati nell'approccio Dell, apportano anche un ulteriore beneficio. È infatti possibile per ogni macchina attiva mantenere una copia completa dell'immagine degli applicativi e del sistema operativo di un server o di un blade in uno storage esterno e sicuro. In caso di guasto è possibile partire da questa immagine per ripristinare completamente la configurazione del server oppure ricrearne l'immagine su un'altra macchina, che può essere allocata anche in un'altra sede aziendale, ad esempio quella che opera come back up di quella primaria nell'ambito di politiche di disaster recovery.

«Il consolidamento e la virtualizzazione sono una realtà - ha affermato Morero. Una primaria banca della Brianza ha consolidato e virtualizzato in un solo chassis blade fornito da Dell gli oltre trenta server di cui disponeva. Questo ha permesso al cliente di implementare facilmente una soluzione di Disaster Recovery su un sito remoto installando un analogo chassis blade attestato su uno storage Fiber Channel che opera come mirror del sito primario».

Il problema della gestione e del supporto

Realizzare una soluzione IT di nuova generazione, consolidando le macchine esistenti in piattaforme innovative e compatte e virtualizzandone l'utilizzo da parte delle applicazioni è senza dubbio il primo passo da compiere per godere dei benefici apportati dalle ultime generazioni di server. Ma non basta.

Il contraltare dei benefici ottenuti in termini di investimenti e costi di gestione è comunque il fatto che i sistemi IT siffatti hanno una complessità intrinseca nettamente superiore, conseguenza del software che

ha il compito di trasformare un sistema fisico in una soluzione virtuale. Se poi si considera che si sta sempre più andando verso soluzioni con applicazioni preconfezionate, il tutto fornito chiavi in mano, si osserva subito che se qualche aspetto non funziona l'utilizzatore può trovarsi in una situazione difficile nell'attribuire correttamente la responsabilità di un malfunzionamento.

Per questo, e cioè per far sì che un utilizzatore tragga il massimo dei benefici dalle nuove tecnologie, ma senza dover scontare il prezzo di prolungati fermi macchina in attesa di risolvere un problema (software, hardware, applicativi, sistema operativo, eccetera), Dell ha avviato una politica tramite la quale agisce da "single point of contact" per qualsiasi problema inerente una fornitura, indipendentemente dal fatto che interessi un suo prodotto o quello di suoi partner nella soluzione fornita.



Ugo Morero, Brand Manager Enterprise di Dell

Un approccio in linea con la usuale gestione delle risorse

In definitiva, ha osservato Morero, «la virtualizzazione non fa altro che espandere alle risorse IT la modalità di gestione e di organizzazione delle risorse umane già ampiamente adottata nelle diverse divisioni, dalla produzione al marketing. Nelle varie aree aziendali nessun manager si sognerebbe di avere un'unica persona in grado di gestire l'amministrazione, oppure un unico commerciale per i propri clienti». La virtualizzazione dell'IT, quindi, apporta quei principi di corretta organizzazione che già sono naturalmente adottati in qualsiasi azienda, in un settore che è sempre più elemento essenziale del business.

Un altro aspetto che si sta facendo sempre più critico è il cosa fare delle macchine che vengono dismesse. Le normative sullo smaltimento dei rifiuti tossici implicano nuove modalità di costruzione delle nuove macchine, come ad esempio stabilito dalla normativa ROHS. Ma cosa fare di quelle ora installate?

Dell, ha illustrato Morero, ha avviato in proposito una politica di ritiro dell'usato e di smaltimento successivo che sgrava completamente un'azienda da tutte le problematiche connesse, a partire dal ritiro e dal successivo stoccaggio delle macchine ritirate prima del loro smaltimento definitivo.

G.S.

La release v3 del diffuso sistema operativo aumenta la quantità di dati supportabili, all'insegna di una maggiore disponibilità e semplicità di gestione. Annunciati due nuovi server biprocessore

SERVER E STORAGE

Hp Ux festeggia 20 anni e spinge l'ecosistema Integrity

Cipriano Manca, product marketing manager Business Critical System di Hp



Vent'anni e non dimostrarli. Del resto non è che siano mancati gli sviluppi su Hp-Ux. Anzi, bisogna riconoscere che ci sono state importanti innovazioni su una base comune solida. È da questo concetto che parte la presentazione delle novità introdotte in Hp-Ux 11i v3, compatibile dal punto di vista binario con la versione precedente. Quest'ultimo è solo uno degli aspetti relativi alla salvaguardia degli investimenti. Dichiarò infatti Cipriano Manca, product marketing manager Business Critical System di Hewlett-Packard Italiana: «Hp-Ux sostiene installazioni mission critical di 500mila nostri clienti, supportando architetture clustering fondamentali per la maggior parte delle principali aziende mondiali. Per Hp è dunque vi-



tale continuare a investire su tale sistema, come dimostra la roadmap che lo proietta ben oltre questi primi vent'anni e sempre più verso il computing di prossima generazione».

Lo Unix di Hp significa anche sempre più Integrity, la linea di server che costituisce l'offerta di fascia medio-alta e alta di Hp, per la quale si registra un crescente successo nello sviluppo di un ecosistema. Manca evidenzia: «Con la crescita delle vendite, sempre più software vendor hanno trovato la fiducia e la convenienza a sviluppare versioni per Integrity delle proprie applicazioni. Oggi quelle certificate sono oltre 10mila, comprese alcune messe a punto da Isv italiani nostri partner». Hp-Ux è parte di questo successo, grazie soprattutto ad alcune funzionalità avanzate molto apprezzate, tra le quali il manager cita la

Sempre più "core" per gli Integrity

Hp ha rilasciato due server Integrity biprocessore (per un totale di quattro core), che rinnovano la fascia entry level: Integrity rx2660 Server e Integrity BL860c Server Blade. Grazie alla nuova generazione di Itanium le macchine sfruttano le potenzialità del multi-operating system. Da sottolineare il salto generazionale del sistema blade, che, oltre a godere delle innovazioni apportate sulle piattaforme c-Class, vede aumentare del 200% le prestazioni rispetto al predecessore BL60p, pur dimezzando il TCO. La versatilità distingue invece l'rx2660, disponibile in versione per rack ma utilizzabile come tower con un kit che lo rende anche più silenzioso.

I nuovi server entry level della famiglia Integrity

| |  Integrity rx2660 |  Integrity BL860c |
|-------------------------|---|--|
| Processori | Itanium 2 dual core da 1,4 o 1,6 GHz | Itanium 2 dual core da 1,4 o 1,6 GHz |
| RAM min/max | 1 GB/32 GB | 1 GB/48 GB |
| Internal hard drive bay | 8 Serial Attached SCSI rimovibili a caldo Small Form Factor | 2 Serial Attached SCSI rimovibili a caldo Small Form Factor |
| Max storage interno | 1,168 Tbyte | 292 Mbyte |

flessibilità con cui allocare la capacità e l'affidabilità, con funzioni come Serviceguard, che garantisce la disponibilità delle applicazioni, nonché l'interfaccia di gestione Hp Sim, che oggi unifica tutti i server e lo storage della casa americana.

Virtualizzare "fantastiliardi" di dati

La strategia resta quella dell'Adaptive Enterprise, ancor meglio supportata da un'infrastruttura cui il nuovo Hp-Ux conferisce, a detta di Hp, una disponibilità di classe mainframe e prestazioni superiori del 30% a quelle della release precedente. Ma le innovazioni più interessanti di Hp-Ux 11i v3 sono relative alla virtualizzazione «più sicura e più semplice da gestire e da realizzare», afferma Manca, che chiarisce: «Con una base di 500mila clienti, si può immaginare quanto sia ampia l'esperienza maturata da Hp. Oggi questa è stata "raccolta" nelle Virtual Server Environment (VSE) Reference Architectures, che comprendono linee guida, esempi, white paper ma anche file di configurazione e altri strumenti, alcuni pubblici e disponibili online altri accessibili solo ai clienti Hp». In particolare, sono state aggiunte reference per Oracle e per software e servizi SAP. Le capacità di virtualizzazione sono state inoltre aumentate in maniera vertiginosa: il nuovo Hp-Ux presenta una capacità talmente flessibile da essere già in grado di supportare il futuro storage di massa, arrivando a gestire fino a 100 milioni di zettabyte (uno zettabyte è pari a un miliardo di terabyte). Una quantità che neanche Paperon de' Paperoni sarebbe capace di contare, cui il sistema operativo di Hp somma la capacità dinamica di aggiungere memoria e processori e di spostare la memoria tra le diverse partizioni virtuali. «In questo modo – spiega Manca – non si è costretti a sovradimensionare i sistemi ed è possibile sfruttare al meglio le risorse». Il product manager prosegue poi: «La disponibilità è stata aumentata con alcune aggiunte alle funzionalità clustering di Serviceguard, tra cui un failover trasparente più veloce per applicazioni SAP e una maggiore protezione per il disaster recovery, tramite il supporto di un failover a cascata su fino a tre data center». Sempre per la sicurezza, Hp ha esteso le capacità di rimovibilità a caldo di memorie, processori e schede di I/O e introdotto la configurazione online delle patch software di sistema, grazie alla funzione di Dynamic Root Disk.

L'approccio olistico Hp per l'efficienza del data center

Si parla molto d'innovazione, ma solo il 9% del budget IT è destinato a essa. Secondo stime divulgate da Hp, infatti, il grosso (71%) se ne va in manutenzione e costi operativi. Di questi ultimi, poi una fetta importante è relativa ai consumi energetici per i data center. Gianni Rugginenti, Business Unit Manager Business Critical Systems di Hp in Italia, cita dati dell'Uptime Institute, basati su un assessment preliminare relativo all'85% dei data center nel mondo, che disegnano così la distribuzione dei costi: 63% per il raffreddamento, 33% consumo d'elettricità e il restante 4% per la conversione dell'alimentazione.

«Hp affronta la problematica dei consumi energetici con un approccio olistico – spiega Rugginenti -. Innanzitutto la scelta di componenti efficienti che riducono il carico elettrico complessivo e quindi anche il calore generato, ma aumentano le prestazioni innalzando il rapporto performance/watt. Soluzioni che ci consentono di produrre sistemi più "freddi" e di minimizzare alimentazione e calore delle macchine». Questo è solo il primo passo, illustra il manager: «Soluzioni e tecnologie come Insight Power Manager, BladeSystems Thermal Logic e Integrity Hp-Ux Virtual Server Environment permettono di regolare il consumo di corrente in base al carico di lavoro, di modulare in modo dinamico la potenza erogata dall'alimentatore e di sfruttare al massimo le risorse. A queste si aggiungono le tecnologie e i servizi ideati per rendere più "freddi" i data center, quali Hp Modular Cooling, Dynamic Smart Cooling e Hp Smart Cooling Services, che consentono di ottimizzare il raffreddamento a livello di datacenter e di rack nonché disegnare architetture di condizionamento efficienti».

In sintesi, un TCO ridotto, come conclude Rugginenti «Hp aumenta l'adattabilità del data center e lo rende efficiente sotto il profilo energetico, combinando sistemi che minimizzano il consumo, un design flessibile che massimizza la densità e migliora la gestione della potenza elettrica e un provisioning attento al consumo d'energia, che ottimizza prestazioni e sfruttamento delle risorse.

Dall'automazione al zero-downtime

La v3 è anche la versione che segna un'importante semplificazione del management, nell'ottica di una maggiore automazione. Sono state aumentate le capacità di auto-tuning del kernel, che risulta pertanto trasparente per l'amministratore. Inoltre, sono state potenziate le funzionalità di rilevazione e configurazione automatica di apparati storage e altri I/O path. A sentire Manca, più "intelligenza" nel management e una più spinta integrazione con Hp-Ux System Management Homepage. Un indirizzo strategico confermato dalla roadmap, che prevede una versione v4 nel 2009 concentrata sulla "zero-downtime virtualization", «in pratica un sistema sempre più autonomo e funzionante a luci spente», conclude il manager.

G.D.B.

La continuità operativa si ottiene mettendo a punto un piano condiviso da tutto il personale coinvolto e utilizzando tecnologie di storage adeguate in termini di costi e performance

SERVER E STORAGE

Pianificare gli interventi per non perdere i dati business critical

Quando si parla di continuità operativa, di sovente sono gli stessi termini del problema ad essere poco chiari. Non sono pochi coloro che utilizzano i termini di Business Continuity Plan (BCP), Business Impact Analysis (BIA) e Disaster Recovery come sinonimi, quando invece tra essi le differenze sono significative.

Il Business Continuity Plan, riferito anche come Contingency Plan, interessa l'intero spettro di attività a partire dall'individuazione e dalla valutazione dei rischi per l'impresa, fino alla pianificazione degli interventi risolutivi o assicurativi necessari.

La Business Impact Analysis è invece un elemento chiave all'interno del Business Continuity Plan che prende in considerazione le diverse tipologie di eventi distruttivi, al fine di quantificare e qualificare quello che si ritiene necessario realizzare per evitarli.

Il Disaster Recovery è un ulteriore elemento in gioco al fine di assicurare l'operatività aziendale e consiste in un piano operativo quanto più dettagliato possibile che illustra come reagire in presenza di un disastro e come procedere nel ripristino dei sistemi critici, privilegiando aspetti quali la rapidità, l'efficienza e l'economicità.

Asset e processi critici

Il punto di partenza consiste nell'analisi dettagliata degli asset aziendali al fine di individuare i processi critici per l'operatività aziendale stessa

e cioè, in sostanza, i processi e i relativi dati da ripristinare prioritariamente entro un intervallo di tempo molto breve, ad esempio entro pochi minuti o alcune ore. Il Business Continuity Plan deve considerare anche quanto connesso ai sistemi trasmissivi, alle strutture alternative, per arrivare sino alla sicurezza dei dipendenti.

Definire un piano ottimale è però solo il primo passo, necessario ma non sufficiente. La garanzia ragionevole di una sua riuscita richiede che lo stesso sia noto e accettato da tutto il personale coinvolto.

La Business Impact Analysis è il primo passo da realizzare nella definizione di un piano di continuità e consente all'azienda di definire, quantificare e classificare le proprie esigenze in base all'importanza che rivestono per la strategia di business continuity.

L'analisi da realizzare consiste, in essenza, nel porre delle domande e trovare delle risposte. Nel caso dell'IT, l'analisi ha l'obiettivo di valutare i rischi relativi ad apparecchiature, applicazioni e dati e di rispondere a domande quali: quali sono le funzioni aziendali veramente critiche? Qual è il costo di ogni ora in cui viene meno una determinata funzione aziendale? Con quale rapidità e in quale ordine devono essere ripristinati i vari sistemi? L'elenco, indicativo degli aspetti principali ma non esaustivo, serve a stabilire quali sono le attività critiche, quelle importanti e quelle che possono essere procrastinate senza pregiudicare l'operatività aziendale. In pratica ciò vuol dire

identificare le aree dove concentrare, inizialmente, le risorse umane e finanziarie. Una tale attività, proprio per il tipo di risorse gestite, nel momento in cui sono definite le priorità richiede il coinvolgimento del top management e questo non solo per gli aspetti connessi ai budget da allocare da parte delle diverse divisioni, ma anche per assicurare il sostegno di tutta l'azienda a tutti i livelli, che è opportuno non dare per scontato.

Definire una gerarchia di ripristino

Per il ripristino di sistemi e applicazioni è necessario definire una gerarchia di importanza di riferimento.

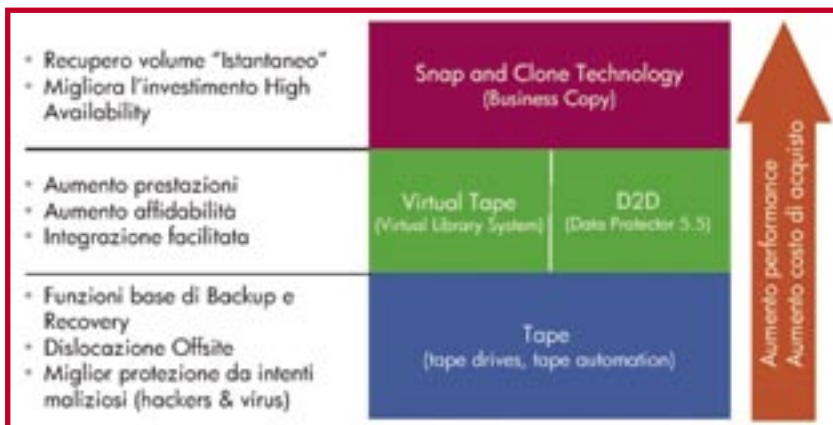
Una tale gerarchia può essere costruita analizzando la quantità, il tipo e il valore del software e dei dati presenti in impresa, classificando ogni componente in ordine d'importanza e tenendo conto del potenziale impatto finanziario che la indisponibilità di un elemento o di un insieme di elementi (dati, apparati, eccetera) avrebbe sull'organizzazione.

In questa costruzione gerarchica e in presenza di una realtà operativa permeata da Internet, alcune applicazioni e dati devono essere costantemente disponibili, cosa che implica maggiori complessità, un maggior dispiego di risorse e, di conseguenza, maggiori costi. In generale, più pressante è l'urgenza più elevato è il costo di un ripristino.

Uno schema di classificazione di applicazioni, dati, funzioni e processi in ordine di priorità può basarsi su un'esigenza di disponibilità temporale. Ad esempio, con processi per cui si richiede una disponibilità immediata o entro ore o giornate lavorative.

Una classificazione può poi essere fatta anche raggruppando i dati per categoria d'appartenenza, suddividen-

Tecnologie di protezione dei dati classificate in funzione del costo e delle performance



doli in insiemi comprendenti, ad esempio dati critici, dati vitali, dati nevralgici e dati non critici.

Un'analisi efficace permette anche di identificare quelle che sono le risorse necessarie a gestire le funzioni critiche per il business sia nel breve che nel lungo periodo, individuando le risorse da utilizzare e coinvolgere per far passare l'azienda dalla fase di ripristino a quella di normale attività.

Determinare gli obiettivi

Per lo sviluppo del Business Continuity Plan inerente lo storage e il ripristino dei dati è necessario prendere in esame e assegnare un valore preciso ad ogni singola applicazione o a classi di applicazioni omogenee. Questo valore non è univoco per tutte le aziende. In sostanza, quello che ci si deve chiedere è quanto un'applicazione può rimanere inattiva in termini temporali senza che impatti in modo significativo sul business primario dell'azienda o della specifica divisione. Oppure se anche pochi secondi di interruzione possono essere considerati catastrofici ai fini del business o per quanto concerne possibili responsabilità civili o penali.

I valori utilizzabili per rispondere a questa domanda sono due: l'RTO, e cioè il Recovery Time Object, che rappresenta la rapidità con cui i dati devono essere ripristinati on line, e l'RPO, e cioè il Recovery Point Objective, che rappresenta quantitativamente il volume di dati che può essere perso senza gravi ripercussioni sul business dell'azienda.

Questi due valori permettono di identificare la tecnologia più adatta per supportare il processo di Business Continuity&Availability. Ad esempio, il back up su nastro può proteggere i dati da un attacco di virus, dal momento che i dati possono essere ripristinati a partire dal punto di back up più recente precedente il momento in cui l'attacco si è verificato. A questo punto la scelta di una soluzione dipende non solo dal fattore costo, ma anche e soprattutto dal fattore tempo, ovvero il tempo entro cui le applicazioni devono essere rese di nuovo accessibili agli utilizzatori. Per questo alcuni produttori hanno sviluppato soluzioni con costi proporzionali alla specifica esigenza e che può andare da un semplice tape con funzioni di recovery di base sino a quelle che abilitano il recupero istantaneo dei volumi persi. G.S.

Hp StorageWorks All-in-One è una soluzione a basso costo che raggruppa, in un'unica e compatta piattaforma, le funzionalità SAN, NAS, business continuity e backup

SERVER E STORAGE

Da Hp soluzioni storage integrate pensate per le esigenze delle PMI

Le PMI sono soggette a rispondere a una serie di esigenze sempre più simili a quelle che caratterizzano le grandi aziende. Questo comprende le applicazioni utilizzate, quali quelle di Business Intelligence, gestionali e Web services, e la necessità di rispondere alle normative sul trattamento e la conservazione dei dati. Ad esempio, la conservazione sostitutiva dei documenti, la riservatezza delle informazioni relative a clienti e fornitori o la possibilità di disporre della posta certificata.

Il rapporto con clienti e fornitori si basa poi sempre più sulla posta elettronica e su un volume di dati in costante crescita che deve essere mantenuto, archiviato e protetto, perchè costituisce

il patrimonio aziendale su cui si basa l'operatività quotidiana e il valore stesso dell'azienda.

Il problema che però una PMI deve affrontare, e risolvere, è che mentre la grande azienda ha a disposizione uno staff di personale IT dedicato che sviluppa i progetti, seleziona le piattaforme applicative, i server, lo storage e la rete di comunicazione, una tale possibilità non rientra tra quelle supportabili da una PMI, dove generalmente è presente un LAN manager, ma le cui competenze difficilmente abbracciano scenari IT complessi.

A pari esigenze corrispondono più limitate possibilità di intervento, con il rischio che si crei un gap incolmabile e una perdita di competitività verso concorrenti di più grande dimensione.

Tutte le funzionalità «in one»

Questo sino ad oggi. Per rispondere alle esigenze di tale tipo espresse da una sempre più ampia fascia di PMI, Hp ha infatti sviluppato la soluzione HP StorageWorks All-in-One (AiO). Si tratta di una piattaforma fortemente integrata che semplifica consistentemente la realizzazione di una soluzione di storage e che, anche se su scala dimensionale ridotta, mette a disposizione tutte quelle funzionalità storage SAN e NAS, unite alla protezione del dato, già disponibili per la grande azienda. Invece di farlo con un insieme di diversi apparati lo si ottiene racchiudendo all'interno della stessa soluzione, gestibile in modo semplice e integrato, tutti gli elementi chiave che permettono di disporre di uno storage compliant, efficace, con un TCO contenuto e un elevato ROI.

Va osservato che non si tratta di una novità in termini assoluti. Dal punto di vista funzionale, i sistemi di storage di tipo unificato esistono da tempo e mettono a disposizione sia funzionalità NAS (e cioè storage connesso alla rete Ethernet/IP aziendale) che SAN (generalmente Fibre Channel, a più alto costo e dedicata allo storage) tramite interfaccia iSCSI.

Si tratta generalmente di sistemi il cui disegno è stato pensato per ambienti enterprise o corporate e non per un utilizzo in ambito PMI. Di conseguenza, sia come dimensione, modalità di espansione e complessità di gestione risultano poco adatti alle esigenze specifiche di ambienti con minori richieste di storage in termini di vo-



I modelli Hp StorageWorks All-in-One

Protezione su più livelli in tutti i modelli

La protezione dei dati è l'obiettivo principale di Hp All in One. Le funzioni disponibili permettono a tal fine di impostare politiche di protezione dei dati in modo molto flessibile e in base alle diverse tipologie di dati da proteggere. Lo snapshot permette, ad esempio, di abilitare il roll back in un istante di tempo predefinito. Nella soluzione è integrata anche la versione software di Hp StorageWorks Data Protector Express, che permette di effettuare il back up e il recovery di dati sia da tape che virtual tape o dischi ottici.

Sempre per quanto concerne la protezione, un ulteriore livello di garanzia nella disponibilità dei dati è fornito dallo stesso Windows Storage Server 2003 R2, che permette di realizzare la replica direttamente da un sistema a un altro.

Due i modelli della famiglia. L'AiO 400 è la soluzione di entry level, e, con tutte le funzioni equipaggiate ed una capacità di storage pari a 1 Tera Byte, ha un costo inferiore ai 4.300 euro.

Ad esigenze di storage superiori risponde invece il modello AiO 600, che ha le medesime funzionalità del modello entry level, ma una capacità di storage iniziale sino a 3 TB. I modelli possono poi essere ulteriormente espansi con unità disco esterne.

Particolarmente adatto per un utilizzo con la soluzione AiO è il tape drive HP StorageWorks Ultrium 920 SCSI, da poco rilasciato, che permette di disporre di una capacità compressa di storage pari a 800 GB e di una velocità di trasferimento di 120MB/sec.

È inoltre un drive LTO che supporta la tecnologia WORM e che quindi permette di rispondere alle più recenti normative sulla conservazione sicura dei documenti.

hardware HP ProLiant e su Windows Storage Server 2003 R2, un sistema operativo ottimizzato per lo storage che non richiede training particolari.

«È una soluzione che permette di disporre di una piattaforma di storage condivisa in grado di soddisfare le esigenze di application server (in ambienti SAN iSCSI) e di file serving ad elevate prestazioni per client in ambienti NAS Windows. A questo aggiunge sofisticate funzioni integrate di protezione dei dati e una gestione realizzabile tramite un'interfaccia molto semplice», ha dichiarato Paolo Votta, Product Marketing Manager StorageWorks Division di Hp.

È l'insieme di queste funzioni e della piattaforma standard che le supporta, ritiene HP, che permette di disporre di una soluzione di elevato valore che permette di migliorare il business facendo leva sui consistenti risparmi in termini di tempi richiesti per lo storage, il back up e il ripristino dei dati aziendali.

La semplicità della soluzione e la sua compattezza, ha osservato Paolo Votta, fanno sì che la piattaforma possa essere adottata sia in ambienti PMI già dotati di una rete aziendale, sia presso gli utilizzatori che sino a questo momento non hanno adottato uno storage in rete a causa della complessità gestionale delle soluzioni esistenti o del timore di non disporre delle competenze necessarie per la sua implementazione.

lume di dati e dove l'espansione deve poter avvenire con una maggior granularità e attenzione per quanto concerne i costi.

Un sistema semplice e compatto

L'elemento che maggiormente caratterizza dal punto di vista funzionale la famiglia HP StorageWorks All-in-One è che mette a disposizione delle PMI una soluzione semplice e a basso costo per gestire e proteggere la progressiva crescita dei dati aziendali.

Un ulteriore elemento è che si tratta di una soluzione progettata per essere installata da personale IT non esperto e senza competenza specifica nello storage.

In pratica, rappresenta una valida risposta a esigenze di storage in crescita laddove non è possibile realizzare, perchè troppo costose e complesse da mantenere, una rete locale Fibre Channel, ma allo stesso tempo si vuole disporre dei benefici derivanti da una piattaforma industry standard a basso costo basata su un

Hardware e software standard

AiO è una soluzione di storage strettamente integrata con Microsoft Exchange e SQL Server e permette sia di far fronte alle esigenze di espansione di queste applicazioni che alla necessità di contenere il costo complessivo dello storage di dati, di cui però è necessario assicurare l'accessibilità anche sul lungo periodo.

Numerose sono le funzioni per la protezione dei dati e delle applicazioni business. Per facilitare il ripristino, ad esempio, Hp ha integrato nella soluzione il software di snapshot basato su disco, per il back up su tape e per la replica. Per particolari esigenze di tipo fault tolerant è poi possibile disporre di componenti hardware ridondati e di protezione basata su RAID.

«AiO è una soluzione di storage completa che comprende tutte le funzioni necessarie nel prodotto base e che quindi non richiede ulteriori investimenti per l'acquisto di upgrade o di opzioni per essere completamente funzionante», ha concluso Votta. **G.S.**

Con la soluzione Dynamic IT for Microsoft, la società compie un ulteriore passo avanti nella virtualizzazione dei data center e nell'incremento di efficienza e qualità delle applicazioni critiche

SERVER E STORAGE

Fujitsu Siemens Computers ottimizza le applicazioni

I manager aziendali evidenziano sempre più l'esigenza di disporre di applicazioni che siano facilmente aggiornabili, che non sperimentino variazioni nel livello di esercizio, che risultino sempre accessibili, che possano utilizzare al meglio le risorse disponibili e che, soprattutto, lo facciano senza richiedere continui investimenti da parte del reparto IT.

Pur senza saperlo, quello che chiedono è di disporre di un'infrastruttura a supporto delle applicazioni business di tipo dinamico, in grado di adattarsi automaticamente alle esigenze applicative e di razionalizzare le spese sia in conto capitale che operative.

Come trasformare in dinamica un'infrastruttura sostanzialmente statica è compito dell'IT manager, che deve bilanciare esigenze molto sofisticate da parte dei manager e degli utenti aziendali con budget che continuano ad essere sostanzialmente stabili.

Da un paio d'anni si è iniziato a dare una risposta alle esigenze espresse dagli utilizzatori tramite lo sviluppo di piattaforme hardware e software che permettono di ottimizzare le infrastrutture e virtualizzarle nei confronti delle applicazioni. L'esigenza di un approccio dinamico è tanto più sentita quanto più una specifica applicazione è importante.

Uno dei settori dove maggiormente questa necessità è andata esprimendosi è relativa ad ambienti Microsoft Windows per applicazioni quali SQL Server e Exchange oppure ambienti Sap.

Un data center dinamico per applicazioni mission critical

Proprio per far fronte alle esigenze di flessibilità insite nelle applicazioni Windows, Fujitsu Siemens Computers, con la nuova soluzione "Dynamic IT for Microsoft", ha espanso il suo già ampio portfolio di soluzioni e prodotti per un Dynamic Data Center. La nuova soluzione abilita la realizzazione di un'infrastruttura IT in grado di supportare in modo flessibile l'utilizzo di risorse server e storage ricorrendo in modo esteso ad avanzate metodologie di virtualizzazione delle risorse e dell'automazione nella gestione dei processi IT.

In sintesi, Dynamic IT for Microsoft costituisce un'infrastruttura particolarmente adatta ad applicazioni mission critical (quali database, e-mail e Sap) perchè permette di gestire i server e lo storage come un pool di risorse che vengono messe a disposizione delle applicazioni Windows su base on-demand. Le risorse, peraltro, vengono assegnate in modo automatico in base a regole predefinite derivate da livelli di servizio concordati preventivamente con gli utilizzatori e sono poste di nuovo a disposizione del pool una volta che vengono rilasciate dalle applicazioni.

La soluzione Dynamic IT for Microsoft si basa sull'integrazione della piattaforma virtuale BladeFrame di Fujitsu Siemens Computers con le applicazioni di gestione di Microsoft.

Per il suo sviluppo, Fujitsu Siemens Computers è partita dalla considerazione che Microsoft System Center Operations Manager rappresenta ad

oggi lo strumento principale per il management delle applicazioni aziendali basate su Windows e che, oltre a disporre di interfacce standard, su di esso si basa la stessa Microsoft Dynamic Systems Initiative (DSI).

Operations Manager facilita la gestione

L'obiettivo principale di Operations Manager consiste nel supportare i responsabili dell'IT nell'analisi dei processi di business al fine di individuare immediatamente e in modo proattivo le cause che possono portare a possibili malfunzionamenti e, così facendo, facilitare una risoluzione rapida dei problemi stessi, impedirne l'insorgere o, nel caso ciò fosse impossibile, permettere una rapida riattivazione del servizio.

Dal punto di vista funzionale Operations Manager mette a disposizione una modalità di gestione di tipo aperto, scalabile e di classe enterprise, comprensiva di funzioni per la gestione degli eventi, il monitoring proattivo, l>alerting, il reporting e l'analisi dei trend. A questo abbina la possibilità di disporre di una base di conoscenze specifiche del sistema e delle applicazioni nonché di funzioni che permettono di incrementare la gestibilità di ambienti Windows Server. Dal punto di vista operativo, Operations Manager è un software di gestione orientato alle applicazioni che monitorizza gli eventi in un panorama costituito da applicazioni basate su Windows, controlla le performance e le esigenze di memoria dei sistemi operativi e delle applicazioni e, tramite segnalazioni di alert proattive, punta a prevenire i problemi prima che possano portare ad un degrado delle prestazioni.

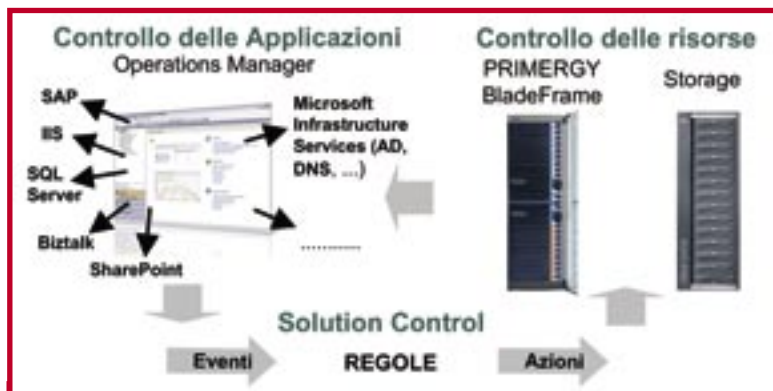
Con Primergy BladeFrame un ambiente virtuale ideale

Il principio funzionale di Primergy BladeFrame si basa su una Processing Area Network (PAN) costituita da risorse distribuite, consistenti in unità di elaborazione dedicate comprensive di una memoria associata, di I/O virtualizzato, di connessioni di rete e di hard disk virtuali, il tutto mappato sulla SAN aziendale.

Queste risorse possono essere associate liberamente e su base on-demand da parte delle applicazioni in modo da costituire dei server virtuali dalle caratteristiche corrispondenti alle specifiche esigenze applicative.

Ciò viene realizzato tramite un software dedicato di virtualizzazione e di gestione (riferito come PAN Manager). Queste unità di elaborazione non dispongono di un I/O o di hard disk locali e quindi sono prive delle caratteristiche specifiche di un server convenzionale. Ciò le rende però trasparenti e anonime nei confronti delle applicazioni e permette, tramite le funzioni di virtualizzazione e l'allocatione delle interfacce di rete e di I/O, di dotarle su base on demand delle funzioni necessarie alle specifiche applicazioni.

Solo che anche questo viene fatto ricorrendo a risorse virtuali e non fisiche, e quindi con un'ottimizzazione che si estende a tutti i livelli di una soluzione IT, dalle schede agli switch, agli adapter FC sino agli hard disk locali. Ne deriva una flessibilità spinta nell'utilizzo del-



● *Gli elementi della soluzione Dynamic IT for Microsoft di Fujitsu Siemens Computers*

le risorse, che arriva a far sì che una blade possa assumere pressoché immediatamente e semplicemente la configurazione desiderata oppure l'identità di un altro blade server quando si dovesse rendere necessario in caso di failover. In questo processo, il PAN Manager costituisce l'elemento centrale del processo di virtualizzazione e nella gestione delle varie istanze, ed è anche responsabile per il provisioning dei sistemi operativi e delle applicazioni richieste. Le immagini dei sistemi operativi supportati, quali Linux, Windows e Solaris, e le applicazioni sono invece depositate su un sistema di storage esterno ad alta disponibilità. Dynamic IT for Microsoft combina le funzionalità di Operation Manager di Microsoft con quelle caratteristiche di Primergy BladeFrame e dall'unione ne deriva uno scenario molto flessibile e ad elevata affidabilità per l'utente di applicazioni Windows, che viene a disporre di sofisticate caratteristiche di virtualizzazione e di gestione di tipo proattivo.

G.S.

Importanti miglioramenti nell'ambito della virtualizzazione, della sicurezza e dei servizi ampliano le prestazioni dei System z, ultima versione della storica piattaforma, a fronte di costi che restano stabili o diminuiscono

SERVER E STORAGE

Il mainframe Ibm continua a far parlare di sé

Era il 7 aprile 1964 quando Ibm, ufficialmente, lanciò sul mercato il primo sistema mainframe: l'Ibm System/360, in sigla S/360. Da allora non ha conosciuto sosta il programma di investimenti che la società diretta da Samuel Palmisano ha attuato su questa piattaforma, ora denominata System z, e da sempre indirizzata all'elaborazione di grandissimi carichi di lavoro e a favorire le economie di gestione.

Al successo recente della piattaforma System z, reduce da tre trimestri di crescita consecutivi, hanno contribuito anche le capacità di virtualizzazione (basate sulla tecnologia z/VM), che consentono di far girare migliaia di server Linux su un singolo mainframe che utilizza altri sistemi operativi quali z/OS o di utilizzare una vasta gamma di soluzioni server enterprise per Linux. Gli investimenti Ibm indirizzati alla tecnologia di virtualizzazione rispondono alle esigenze di far fronte al crescente numero di dati, al bisogno di ridurre i costi legati al consumo di energia e all'occupazione degli spazi, alla riduzione della manutenzione e della crescita incontrollata dei server. Della tecnologia di virtualizzazione z/VM che caratterizza i System z è stata rilasciata recentemente la release siglata 5.3 che contribuisce ulteriormente al processo di ottimizzazione e consolidamento oltre che alla riduzione dei costi associati ai data center. La nuova release del software di virtualizzazione Ibm amplia ulteriormente il numero di immagini virtuali realizzabili su un singolo sistema, portandolo a diverse mi-

gliaia, grazie a una tecnologia di virtualizzazione "hypervisor" che rende possibile realizzare, su un singolo computer, immagini virtuali multiple. Con questa release di z/VM, inoltre, è stato introdotto il supporto per configurazioni con memorie di maggiori dimensioni, è stato ampliato il massimo numero di processori supportati portandolo da 24 a 32 ed è possibile ospitare carichi di lavoro non Linux quali z/OS, z/VSE e z/TPF.

Le caratteristiche di sicurezza sono state completate con l'introduzione di un server LDAP e dei servizi client associati, con nuove funzionalità di autenticazione, autorizzazione e auditing e la possibilità di utilizzare "password phrases".

I servizi Ibm per sfruttare al meglio la piattaforma System z

Accanto alle innovazioni di carattere tecnologico, Ibm ha affiancato una gamma di nuovi servizi indirizzati a favorire l'adozione della piattaforma System z.

Tra questi, vi sono servizi indirizzati alle organizzazioni medio/grandi che intendono implementare Linux sui System z e che riguardano le attività di installazione, tuning, messa in opera di cluster ad alta affidabilità e server consolidation. Inoltre, Ibm supporta le aziende nelle attività di pianificazione e installazione delle distribuzioni zLinux, nel setup per le installazioni del software e nelle operazioni di consolidamento di un data center su un singolo System z. Altri servizi riguardano la

base dati e comprendono installazione, configurazione, aggiornamento e valutazione di affidabilità e prestazioni per i database DB2 e DL1 su z/OS e su zLinux. Una gamma di servizi di sicurezza e di crittografia è rivolta, invece, a favorire le operazioni di codifica dei dati sensibili e di protezione dagli attacchi degli hacker, nonché il supporto per l'implementazione di infrastrutture a chiave pubblica (PKI) in ambiente z/OS.

La disponibilità di una gamma specifica di servizi di avviamento della SOA (Services Oriented Architecture) sui System z permette, poi, di sfruttare al meglio la capacità del mainframe nella gestione in "real time" dei picchi di richiesta; questa offerta di servizi contempla anche l'utilizzo dei Web services e la messa in produzione per MQ, per l'Enterprise service Bus e per la suite di prodotti SOA basata su WebSphere.

Mainframe su Linux come alternativa ai server RISC/SPARC Unix

Con le offerte più recenti, i System z sono disponibili anche in configurazioni più piccole ed economiche; per questo Ibm propone l'abbinata mainframe/Linux come un'interessante alternativa alle tecnologie server RISC o SPARC in ambiente Unix.

A supporto di questa scelta Ibm evidenzia le doti di affidabilità, gestibilità, flessibilità e granularità di Linux, che rappresenta ormai un sistema operativo "open source" collaudatissimo sulla piattaforma System z.

Da un punto di vista di business, questa opzione viene enfatizzata da Ibm per il migliore rapporto prezzo/prestazioni ottenuto a seguito di un "utilization rate" che sui System z è molto elevato (compreso tra l'80% e il 100%) e anche per la maggiore efficienza dal punto di vista dello spazio fisico occupato e dei consumi elettrici; a tutto ciò è possibile aggiungere elevate doti di sicurezza integrate per l'identity management, funzionalità di cifratura e una gestione semplificata delle chiavi di sicurezza.

Tra gli ulteriori elementi di vantaggio evidenziati da Ibm vi sono le caratteristiche di standardizzazione che contraddistinguono la piattaforma Linux, già usata da molte aziende su piattaforme distribuite, la possibilità di consolidare molti server distribuiti Unix o Linux su un unico System z e la sostanziale facilità di implementazione di Linux su System z. Di fatto, sostiene

Ibm, molte delle perplessità che a volte sono associate alla migrazione verso Linux sono eliminate dall'utilizzo di tale sistema operativo su System z. Infatti, alcune delle principali istituzioni finanziarie nel mondo hanno già adottato System z con zLinux per far girare le loro applicazioni Sap.

R.F.

Il valore aggiunto del software

A ulteriore complemento dei sistemi z, Ibm pone una serie di funzionalità software che sono state recentemente oggetto di upgrade indirizzati a favorire la semplificazione, aumentare la sicurezza e migliorare la gestione. Tra queste vi è la revisione dell'interfaccia grafica che caratterizza il mainframe, attraverso la presenza di controlli point-and-click per la gestione delle prestazioni del sistema e della disponibilità.

Questo upgrade fa seguito all'annuncio di ottobre 2006 di un programma interaziendale quinquennale da circa 100 milioni di dollari da parte di Ibm per rendere il mainframe Ibm System z più facile da usare per un maggior numero di professionisti informatici.

Tra le nuove funzionalità va anche ricordata la disponibilità, a partire da febbraio, della versione 9 di DB2 per z/OS che vanta caratteristiche avanzate nelle aree della disponibilità, scalabilità e prestazioni transazionali. Il potenziamento della famiglia Ibm Tivoli Monitoring di tool di gestione delle prestazioni include la disponibilità della release 4.1 di Omegamon z/OS Management Console, che consente di aggiungere nuove aree di lavoro all'interno di Tivoli Enterprise Portal da cui monitorare la disponibilità e lo stato di salute di z/OS.

All'interno dell'offerta WebSphere si segnala, invece, Service Registry and Repository per z/OS versione 6.0 che aumenta il valore delle soluzioni SOA permettendo una più semplice ed efficace gestione e controllo dei servizi. Inoltre, WebSphere Developer per System z V7.0 include nuove funzionalità indirizzate ad accelerare lo sviluppo e la fornitura di applicazioni gestionali e integrare le esistenti applicazioni di "core business" con i Web Services e la SOA.

Le nuove funzioni comprendono System z Application Pattern Generator, un migliore accesso SOA a CICS TS V3.1 e a IMS v9 nonché un upgrade a Eclipse 3.2, che fornisce un'interfaccia utente personalizzabile per migliorare la produttività degli sviluppatori. Grazie alla recente acquisizione di Consul, il cui portafoglio prodotti è stato integrato nella famiglia Tivoli Software, il mainframe Ibm può ora avvalersi anche di Consul zSecure Suite v1.8, una soluzione di sicurezza che consente agli utenti z/OS di generare e rivedere facilmente i report XML di audit della sicurezza sui propri dati mainframe, oltre a fornire un ambiente operativo più sicuro con la migrazione a z/OS 1.8.

L'ingegnere Benjamin Bayat di Ibm mostra l'Health Checker, un componente dell'interfaccia grafica presente sul sistema operativo dei mainframe Ibm System z.



La nuova tecnologia Intel vPro consente di intervenire da remoto sui computer fissi e mobili, anche se spenti, riducendo i costi di assistenza tecnica in loco

SERVER E STORAGE

Più produttività e sicurezza con la gestione automatica dei pc

La gestione dei pc aziendali è un processo complesso reso ancora più difficile dalla crescita quantitativa dei pc portatili e della mobilità sempre più spinta del personale.

La dispersione dei pc risulta poi tanto più critica e complessa da gestire quanto più un'azienda è distribuita e quanto più è grande la percentuale di personale mobile o che utilizza il pc in sedi diverse da quelle aziendali.

In questo caso, infatti, intervengono non solo problemi logistici nella gestione, connessi alla distanza, ma anche problemi di sicurezza, venendosi i pc a trovare al di fuori dell'area usualmente protetta dell'azienda, che in quanto tale può far leva su tecnologie sofisticate e livelli concentrici di protezione che generalmente non sono disponibili presso ambienti domestici, alberghi o punti di accesso Wi-Fi.

Gestire i pc aziendali assume quindi un costo complessivo consistente e finisce con l'utilizzare una parte significativa del budget IT. Ad esempio, molto oneroso si rivela il semplice processo di inventario periodico per sapere dove si trovano fisicamente, che configurazione hanno, quali sono le applicazioni che vi sono residenti e a che livello di release, quali espansioni vi sono state aggiunte successivamente all'inventario precedente. Anche la fase di aggiornamento delle release software o dell'hardware richiede che si sappia esattamente dove un pc si trova, conoscenza propedeutica a un successivo intervento da parte di un tecnico qualificato.

Tra i costi di gestione vanno annoverati anche quelli relativi all'intervento del personale quando si verifica un malfunzionamento, o meglio, quando l'utilizzatore segnala che qualche cosa non va e non riesce a dare ulteriori informazioni.

L'uscita del tecnico, magari in una sede remota, spesso finisce con il rivelarsi inutile perchè il problema era di natura software e quindi risolvibile con la semplice riconfigurazione o con il restart di applicazioni, operazioni entrambe effettuabili da remoto.

Automatizzare la gestione e l'inventario

Per risolvere i problemi di gestione illustrati e liberare risorse da usare per l'acquisto di nuove e più moderne soluzioni invece che per il semplice mantenimento di quelle esistenti, Intel ha sviluppato una tecnologia molto evoluta, la vPro, che permette agli amministratori IT di gestire i pc da una postazione remota, e questo anche se l'apparato di utente è spento o il sistema operativo non è in funzione.

Con la tecnologia vPro diventa possibile rilevare in modo accurato i pc distribuiti in rete, ovunque essi si trovino, e procedere all'inventario delle relative configurazioni hardware e software, sia per quanto concerne il sistema operativo equipaggiato che le applicazioni configurate. Va poi osservato che la tecnologia vPro, che inizialmente era disponibile per la gestione dei pc fissi, è ora

disponibile anche per i pc portatili e quindi in grado di assicurare in modo omogeneo e con le medesime funzionalità la gestione di tutti i computer aziendali. Al fine di garantire l'accesso al pc, la connessione tra l'applicazione centrale e il pc remoto avviene tramite un canale di comunicazione sicuro basato su hardware che permette di effettuare il polling e l'analisi dello status del pc indipendentemente dallo stato di acceso o spento in cui si trova o dal funzionamento o meno del suo sistema operativo.

La tecnologia vPro permette poi di memorizzare i dati di configurazione del pc in una memoria non volatile, sicura e sempre disponibile che, per motivi di sicurezza, può essere acceduta esclusivamente da parte del personale autorizzato.

Interventi solo quando servono

La visione sempre aggiornata della configurazione dei pc è solo uno dei numerosi vantaggi derivanti dall'adozione della tecnologia vPro nelle nuove generazioni di processori come l'Intel Core 2 Duo.

Quello che forse è ancor più importante in termini di incremento dell'efficienza e della produttività aziendale deriva dalle possibilità di gestione remota che diventano possibili e che possono ridurre di una percentuale estremamente significativa i costi del supporto tecnico e dell'assistenza.

Significativi sono in tal senso i dati derivanti da uno studio basato sull'analisi di 44.000 richieste di intervento condotto da Intel.

Lo studio ha evidenziato che i computer dotati di migliori funzionalità di gestione remota possono aiutare l'IT ad eliminare virtualmente tutti gli interventi in loco necessari per ripristinare il corretto funzionamento di un sistema e possono altresì eliminare circa il 40% del totale degli interventi in loco.

vPro, infatti, permette di procedere molto rapidamente all'individuazione e alla successiva risoluzione dei problemi inerenti il funzionamento dei pc e di inserire questi interventi nell'ambito di più ampie strategie per il disaster recovery, sia per quanto concerne le componenti hardware che quelle software. I pc dotati della tecnologia vPro abilitano da parte del personale IT interventi per il boot remoto, di diagno-

stica e di restore dello stato o dell'immagine del pc, e questo non solo se il sistema è attivo ma, soprattutto, quando la macchina è nello stato di fuori servizio per problemi di funzionamento o perché non in utilizzo. Ad esempio, l'intervento può essere effettuato in orari notturni o in periodi pianificati di inattività in modo da non ridurre la produttività aziendale.

Con vPro e Intel Core 2 Duo prestazioni e basso consumo

La Intel vPro è una tecnologia che caratterizza i pc di nuova generazione come quelli basati su Intel Core 2 Duo e che rende disponibili funzionalità non presenti nelle generazioni precedenti. Uno degli elementi salienti è connesso alle prestazioni, sia per quanto concerne la capacità elaborativa che i consumi energetici.

Le prime, infatti, secondo analisi Intel, possono risultare sino al 40% più veloci mentre per quanto concerne i consumi energetici l'efficienza può migliorare di oltre il 40%.

Il consistente miglioramento delle prestazioni deriva dal fatto che il processore Intel Core 2 Duo consente di ottenere prestazioni ai massimi livelli anche quando

vengono eseguite in background applicazioni che richiedono molte risorse elaborative, quali quelle inerenti la sicurezza o la gestione remota. In questo modo le attività IT non compromettono le prestazioni delle applicazioni in uso da parte dall'utilizzatore.

Ad esempio, i pc dotati di tecnologia Intel vPro insieme a software per la sicurezza di terze parti, consentono di identificare un numero maggiore di minacce prima che queste raggiungano il sistema operativo, di isolare più rapidamente i sistemi infetti e di aggiornare i pc indipendentemente dal loro stato di alimentazione.

Gli utilizzatori, da parte loro, possono svolgere più attività contemporaneamente, eseguendo più applicazioni a elaborazione intensiva mentre è in esecuzione in background la scansione antivirus. Un'ulteriore possibilità che si apre è quella di eseguire l'aggiornamento ad applicazioni a 64 bit e al sistema operativo per pc di nuova generazione Windows Vista Premium con estrema facilità.

G.S.



● **Andrea Toigo, Business Solutions Specialist di Intel**

La società fornisce soluzioni di back up e robusti sistemi di cifratura che permettono di gestire automaticamente l'assessment e l'archiviazione delle diverse tipologie di file, con un approccio ILM

SERVER E STORAGE

Lo storage NetApp protegge i dati e garantisce la business continuity

Tra i problemi che affliggono i responsabili IT a seguito della crescita del volume dei dati aziendali vi è quello di effettuare il back-up senza impattare sulle performance complessive. Ciò porterebbe a dover comprare ulteriori sistemi e alla loro organizzazione e protezione da accessi non autorizzati, con l'ulteriore esigenza di ottemperare a norme di legge che prevedono una responsabilità oggettiva del management aziendale preposto. Per rispondere a queste necessità NetApp ha sviluppato soluzioni che indirizzano entrambi gli aspetti e che si posizionano al momento tra quanto di più avanzato disponibile sul mercato.

permette di realizzare la replica remota o la migrazione dei dati in base a politiche predefinite. Nel secondo caso è resa disponibile sotto forma di blade che può essere inserito nell'MDS 9000 di Cisco. In pratica, il TDPS opera a livello di rete, intercetta i blocchi dati a livello di SAN prima che gli stessi pervengano ai dispositivi di storage e li replica su un altro dispositivo situato presso il sito predisposto per il disaster recovery con una modalità che, proprio perchè i dati sono trattati a livello di rete, è del tutto trasparente sia ai sistemi host che storage.

Monitoraggio in tempo reale del recovery time

Un altro elemento estremamente utile della soluzione TDPS è che permette di realizzare il monitoraggio in tempo reale del recovery time. Questo perchè in base alla velocità della linea, del traffico trattato e di altri parametri calcola continuamente il tempo di recovery necessario in caso di disastro e permette al manager IT di sapere esattamente in ogni istante quanto tempo serve per ripartire dopo una perdita di dati.

In pratica non solo si ha una visione continuamente aggiornata dello stato del sistema, ma si è in condizione di controllare istantaneamente il rispetto degli SLA sottoscritti.

Se quando si parlava di disaster recovery ci si riferiva usualmente a un'applicazione software residente sull'host oppure direttamente nello

Migrazione semplice anche in ambienti complessi

Alla migrazione dei dati in modo trasparente si indirizza la suite TDPS (Topio Data Protection Suite), che è entrata nel portafoglio di NetApp a seguito della acquisizione nel 2006 della società israeliana Topio. Permette di effettuare la migrazione in ambiente eterogeneo ed è completamente trasparente sia dal punto di vista dell'host, dei sistemi operativi e dello storage. Come soluzione è poi disponibile sia come applicazione software che basata su hardware. Nel primo caso, ha illustrato Roberto Patano, Business Development Manager di NetApp Italia, si tratta di un Agent che, installato sull'host,



Roberto Patano, Business Development Manager di NetApp

storage, sotto forma di applicazioni di replica remota, con la soluzione NetApp si opera quindi a livello di networking e della SAN. Il vantaggio non sta solo nelle prestazioni elevate ma proprio nel fatto che la soluzione risulta del tutto agnostica nei confronti dell'infrastruttura IT nel suo complesso e quindi mette a disposizione un elevato grado di flessibilità sia nell'organizzare il back up che i piani di migrazione delle tecnologie server e storage.

Ad esempio, ha illustrato Patano, è possibile migrare i dati in modo progressivo da un sistema all'altro nel corso delle normali attività perchè non è necessario fermare i sistemi storage ma è l'applicazione NetApp che a livello di rete provvede ad intercettare i dati e ad effettuare la copia sullo storage verso cui si intende migrare. Inoltre, ciò non occupa capacità a livello di storage e non è necessario avere sistemi storage dello stesso fornitore o della medesima famiglia.

Per far fronte a esigenze di migrazione NetApp fornisce la soluzione anche sotto forma di servizio. In pratica, i suoi tecnici si recano presso l'azienda interessata, installano la combinazione necessaria di software e hardware presso i siti interessati, effettuano la migrazione dei dati e, finita la migrazione provvedono al ritiro delle macchine installate.

Un appliance che cataloga e protegge 150 tipi di dati

Se il TDPS soddisfa esigenze di migrazione in ambienti eterogenei, la famiglia IS1200 risponde invece alle esigenze di ricerca, catalogazione e indicizzazione delle informazioni non strutturate. In pratica, a parte i data base, permette di gestire le oltre 150 tipologie diverse di dati con cui generalmente si ha a che fare, dalle foto ai ppt, dai file mp3 ai pdf.

Una volta installata, la soluzione effettua automaticamente il discovery delle diverse tipologie di file, li indicizza e produce una reportistica dettagliata della situazione esistente. Tramite l'indicizzazione la successiva ricerca di file diventa così molto veloce.

Una volta che si dispone del quadro esatto delle tipologie di dati esistenti e della loro frequenza di utilizzo, diventa facile impostare politiche di movimentazione dei dati nell'ambito di un approccio ILM, in pratica realizzando una migrazione automatica dei file che abbiano determinate caratteristiche su supporti a più basso

costo come i tape. L'analisi che viene effettuata è poi molto approfondita. Ad esempio, vengono individuati non solo file mp3 ma anche quelli di questo tipo inclusi in un file zip. Ciò permette di limitare il back up dei dati a quelli utili all'azienda escludendo quelli di uso personale che di solito sono anche molto pesanti.

Sempre a livello di assessment è poi possibile individuare i file ripetuti, ad esempio il medesimo Power point, in modo da salvarli un'unica volta.

La sicurezza dei dati è ulteriormente garantita da un sistema di cifratura particolarmente robusto, che cifra i dati anche a livello di tape, in modo da poterne effettuare il vaulting in modo protetto. Inoltre, per accedere ai dati è necessaria la presenza contemporanea di più responsabili, ognuno dotato di una smart card personale. Come per il TDPS anche questa soluzione può essere fornita da NetApp sotto forma di servizio. Se un'azienda desidera mettere ordine nei propri dati e impostare politiche ILM, NetApp fornisce i tecnici e la soluzione, effettua il data collection, ne estrae i report necessari e progetta la soluzione globale che ritiene più adatta a rispondere alle esigenze espresse, e questo senza che l'azienda debba effettuare onerosi investimenti in apparati. G.S.



Vittorio Giovani,
Direttore
Generale
di NetApp

Una strategia che risponde alle esigenze

Network Appliance è una società che si posiziona tra i leader mondiali per le soluzioni di storage unificate atte a rispondere alle esigenze di aziende dove la produzione e l'utilizzo di dati è particolarmente intensiva. Peraltro, sin dal suo ingresso nel mercato risalente al 1992, fornisce soluzioni in termini di tecnologie, prodotti e partnership

che si posizionano tra quelle particolarmente innovative per l'evoluzione dello storage. Il successo della sua strategia è stato confermato da Fortune, che l'ha posizionata tra le "100 Best Companies to Work For" per il quinto anno consecutivo.

A ulteriore conferma del fatto che le soluzioni che ha sviluppato rispondono particolarmente bene alle esigenze di storage vanno annoverati i risultati degli ultimi quarter, tutti positivi e in costante crescita. Ad esempio, i risultati dell'ultimo quarter hanno evidenziato revenue pari a 729 milioni di dollari, con un incremento del 36% rispetto al medesimo periodo dell'anno fiscale precedente.

«I risultati positivi caratterizzano anche la sede italiana, che è in forte espansione e sta avendo con le sue soluzioni un ampio riconoscimento da parte del mercato», ha commentato Vittorio Giovani, direttore generale di NetApp in Italia.

La quantità di file dispersi nei meandri delle reti aziendali mette a repentaglio l'immagine e la sicurezza delle imprese. Strumenti automatici permettono di identificare difformità e problemi di conformità alle norme

SERVER E STORAGE

Terasystem gestisce i dati non strutturati con Kazeon

La gestione dei dati impegna importanti risorse all'interno delle aziende, già da molto tempo prima che tale problematica venisse ulteriormente complicata da normative sulla protezione dei dati. Questo vale in assoluto, ma assume contorni giganteschi nel caso di grandi organizzazioni impegnate nel mondo dei beni di consumo o per quelle chiamate a contatto con clientele numerose, come società finanziarie e service provider, che devono gestire centinaia di milioni di dati ogni giorno. Si considerino, per esempio, le transazioni economiche registrate da un'azienda che gestisce carte di credito: nella stagione estiva possono arrivare a 3700 al giorno, secondo stime diffuse da Kazeon, azienda californiana specializzata nell'Unstructured Information Management.

Proprio i dati non strutturati rappresentano il nocciolo della questione: «Le grandi imprese sanno benissimo come gestire e proteggere i loro database. Per quanto difficile possa essere, hanno definito policy e impostato procedure rigide, attraverso le quali riescono a controllarli adeguatamente. Il problema è l'incredibile quantità di informazioni non strutturate e presenti in file server, sui pc dei dipendenti o in angoli remoti del sistema informativo. Nomi, indirizzi, numeri telefonici, numeri di tessere sanitarie e informazioni bancarie "viaggiano" in continuazione tra le diverse reti aziendali ed è impossibile controllarli manualmente», spiega Giampiero Gobbi, presales manager di Terasystem.

Alla ricerca del file sperduto

Il monitoraggio dei dati non strutturati è fondamentale per misurare il livello di rischio cui si espone l'azienda nella gestione dei contenuti e delle informazioni aziendali. Molto spesso, infatti, file confidenziali e dati sensibili fuoriescono dall'impresa attraverso canali insospettabili a causa dell'incuria dei dipendenti, se non per precise intenzioni di dolo. Si consideri, per esempio, il download di software non registrato o di contenuti protetti da copyright tramite peer to peer. Certamente esistono sistemi di sicurezza per evitare abusi della rete, ma per quanto strette possano essere le "maglie" della stessa, non ci sarà mai una garanzia al 100% che qualcosa non riesca a passare. Solo il controllo automatico dello storage aziendale e un'adeguata documentazione possono fornire all'impresa gli strumenti per analizzare e rilevare i dati non strutturati e per tutelarsi dal punto di vista legale. Per questo, Terasystem ha portato in Italia le soluzioni della statunitense Kazeon.

In particolare, Kazeon Information Server fornisce un approccio a due fasi per applicare automaticamente policy di gestione delle informazioni aziendali a un'intera rete. La soluzione, durante le ore notturne, esegue scansioni in automatico dei milioni di file presenti su tutto lo storage connesso in rete e rileva eventuali difformità o duplicazioni. Individuati i problemi Kazeon Information Server può spostare, copiare o cancellare i file in base a specifiche regole: per esempio, spostare



● Giampiero Gobbi,
presales manager
di Terasystem

i dati riservati su un dispositivo dotato di protezione con cifratura oppure inviare i record dei dati aziendali a un archivio sicuro.

«La soluzione Kazeon è facile da gestire e non impatta sui sistemi di storage aziendali» afferma Gobbi, che poi entra nel dettaglio delle caratteristiche: «Al centro dell'architettura si trova un motore di ricerca estremamente potente in grado di "leggere" i file. Unico nel suo genere, infatti, Kazeon può vedere il contenuto dei file durante il processo di classificazione». In pratica, questo consente al sistema di riconoscere qualsiasi contenuto: dai numeri delle tessere ASL a quelli delle carte di credito o dei conti correnti. «Il motore di Kazeon Information Server – aggiunte inoltre l'esperto di Terasystem – può anche effettuare ricerche di testo, rilevando, per esempio, tutti i file al cui interno è pre-

sente la parola "confidential". Si tratta di una funzione molto importante e utile quando si devono supportare le richieste di auditing o di analisi legale».

Storage Risk Assessment

Grazie a questa search engine avanzata, la soluzione Kazeon permette di portare alla luce quei file, rimasti magari memorizzati per anni nell'infrastruttura, ma che possono creare problemi, fosse solo d'immagine, perché probabilmente riportano dati obsoleti che potrebbero essere divulgati anche per sbaglio. Mettendo a disposizione dei clienti l'esperienza maturata sul campo, i consulenti di Terasystem sono in grado di fornire un servizio di Storage Risk Assessment, che, partendo dall'analisi e il discovery realizzato con Kazeon, permette di valutare il livello di rischio procurato all'azienda dalla presenza dei dati non strutturati all'interno della rete.

«Basta una breve visita – spiega Gobbi – per apprezzare il valore del servizio. Rapidamente possiamo effettuare con Kazeon la classificazione e l'indicizzazione di una parte dei file aziendali e una scansione approfondita del loro contenuto, identificando le eventuali problematiche di rispondenza alle normative di sicurezza. La valutazione consente anche di raccogliere dati interessanti circa il modo in cui vengono "consumate" le risorse di storage. In particolare, si ha una misura immediata della quantità di memoria occupata da dati duplicati. Prime prove ci hanno permesso di dimostrare che fino al 20% della capacità online in un'organizzazione viene "sprecata" da doppioni di file». Analogamente la soluzione permette di valutare l'età dei file presenti sulla rete. A detta sempre del manager Terasystem, oltre il 60% della memoria è dedicata a file con più di 90 giorni, che potrebbero essere archiviati su storage più economici. Il servizio completo fornisce report circostanziati che mostrano i risultati riassuntivi arricchiti da raccomandazioni dettagliate su come risolvere i problemi di esposizione dei dati e come ottimizzare l'uso dell'infrastruttura di storage.

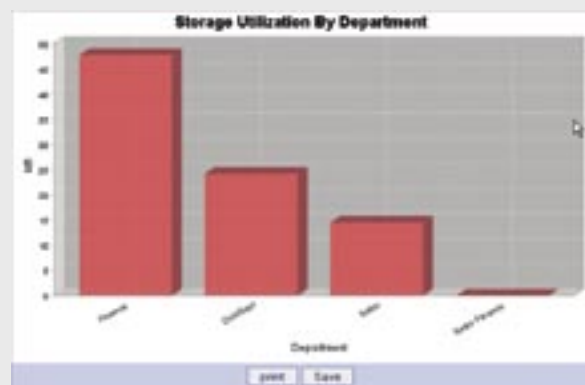
Peraltro, come accennato, la soluzione Kazeon può essere configurata per automatizzare il processo di "remediation". In base ai metadati e alle policy per la gestione dei dati, infatti, l'Information Server può effettuare operazioni in linea con le decisioni aziendali circa quali file archiviare e dove.

G.D.B.

Pianificare lo storage a partire dall'utilizzo dei file aziendali

In molte imprese circa il 70-80% dei dati è memorizzato come file, con un trend di crescita esponenziale. Gli IT manager si trovano così in difficoltà nel capire con precisione quanto spazio storage viene utilizzato da quali reparti e per quali tipologie di informazioni. È evidente che in tali contesti risulta impossibile un qualsiasi processo di ottimizzazione. Pallidi tentativi di pianificazione, generalmente utilizzano script e attuano processi manuali. Un approccio che fornisce una visione di solito limitata e che risulta oneroso e spesso inefficace nell'aggregazione e filtraggio dei dati raccolti ai fini di una corretta ripartizione sull'utenza.

Grazie alle funzionalità di file reporting, Kazeon Information Server semplifica la gestione dei file dispersi sui sistemi aziendali. Il suo approccio innovativo per la classificazione dei dati, la migrazione dei file e l'elaborazione di report, lo rende uno strumento ideale per l'implementazione e la pianificazione di grandi infrastrutture di storage e di archiviazione multilivello. La soluzione, in particolare, mette a disposizione un'ampia gamma di report riassuntivi, in grado di fornire varie viste dei dati con visualizzazioni intuitive anche grafiche. I report sono esportabili in diversi formati, per facilitare successivi utilizzi di carattere analitico e decisionale.



Report di Kazeon che illustra l'utilizzo dello storage ripartito per dipartimento aziendale

L'ingresso nel mondo del lavoro di una generazione di giovani cresciuti con Internet accelera la diffusione di strumenti innovativi di workgroup e unified communication nelle aziende

COMMUNICATION

Comunicazioni integrate per aziende più dinamiche

Nuove forme di comunicazione convergenti e multimediali si stanno sempre più affermando nelle aziende. In pochi anni, l'email è diventata uno strumento di lavoro irrinunciabile, insieme con il cellulare, ma in futuro l'evoluzione è destinata ad accelerare ulteriormente, anche perché, d'ora in avanti, nel mondo del lavoro si affaccerà una nuova generazione di persone nata e cresciuta nell'era di Internet. Questi ragazzi considerano normale tutto ciò che vent'anni fa nemmeno esisteva e sono abituati a mantenere contatti continui con l'universo che li circonda, a scambiare messaggi in tempo reale e ad avere risposte immediate alle proprie domande. I vendor della business communication sono ben consci di questo e sanno che la sfida che li attende sarà sempre più complessa, perché la concorrenza viene da più parti: è comune ve-

dere soluzioni nate nel mondo consumer, come l'instant messaging, affermarsi negli ambienti professionali costringendo i vendor ad andare alla ricerca.

Mercato in fermento

I più recenti annunci delle aziende leader del settore, quali Alcatel-Lucent, Ericsson, Nortel o Cisco, per citarne alcune, sono all'insegna della Unified communication, termine che indica quell'insieme di tecnologie che uniscono telefonia, computer, videocomunicazione, instant messaging, funzioni di presence, e-mail, sms e quant'altro in un unico omogeneo sistema. L'idea è quella che ognuno potrà scegliere a suo piacimento il sistema più opportuno per comunicare, garantendo al contempo la reperibilità in ogni circostanza, ma con la possibilità di far sapere in che modo si preferisce essere contattati.

Dati della società di ricerca americana Winter-Green Research parlano di una crescita della Unified Communication dell'8% nel 2007 a fronte di un valore del mercato mondiale nel 2006 in 1,3 miliardi di dollari. Ma nel 2008 l'incremento è stimato del 15% e l'anno successivo del 30%. Per prepararsi ad affrontare le sfide del futuro, i vendor cercano alleati che ne aumentino la potenza di fuoco. È il caso di Alcatel e Lucent, protagonisti di una megamerger operativo dall'inizio di quest'anno, e di Microsoft e Nortel, che hanno siglato un'alleanza, a metà 2006, che ha portato



foto: Cisco

a un'offerta sviluppata congiuntamente e presentata al mercato a gennaio. A questo proposito va osservato che Microsoft non può certamente dare a Nortel l'esclusiva della propria collaborazione e che, infatti, ha colloqui in corso anche con gli altri vendor, Cisco compresa. L'integrazione delle soluzioni con il software applicativo della casa di Bill Gates è cruciale per tutti, soprattutto nell'ottica dell'integrazione fra business communication e processi. In tema di partnership citiamo anche Avaya, che ha esteso, lo scorso anno la propria alleanza con Juniper per realizzare un router che integra funzioni di fonia.

Soluzioni all-in-one

Se le nuove soluzioni di comunicazione serviranno a diminuire lo stress da lavoro è tutto da verificare; di certo, però, il modo di lavorare è cambiato, liberando le persone dal vincolo della scrivania e creando, al contempo, il bisogno di nuovi strumenti che, secondo i vendor, aumentano la produttività e riducono i tempi decisionali, a vantaggio del business. Infatti, le varie funzionalità possono essere integrate nell'ambiente aziendale esistente per ottimizzare i processi e le applicazioni già in uso, prestandosi bene a una personalizzazione in base alle specifiche esigenze.

Le soluzioni di cui stiamo parlando riguardano, per esempio, la messaggistica, che oggi può essere racchiusa in un'unica casella che comprende tutti i mezzi di comunicazione (voce, posta elettronica, fax e così via) sfruttando il server e i client di posta elettronica già in uso nell'azienda. Sono sufficienti pochi clic del mouse per rispondere, guardare la rubrica unificata, utilizzare i servizi dell'operatore automatico, accedere da remoto e via dicendo, mentre in assenza di connessione Internet si può consultare la casella a voce. Sono disponibili funzionalità text-to-speech, con riconoscimento automatico della lingua e meccanismi di notifica per i telefoni cellulari mediante SMS.

Un altro ambito, strettamente correlato al precedente, è quello dell'integrazione fra pc e telefoni, con la disponibilità di una serie di interfacce che collegano i due apparati, utilizzando funzionalità avanzate di Unified Directory che consentono di fare la chiamata con un clic, o di telefoni software per pc client, chiamati softphone. È possibile l'integrazione non solo con le più diffuse soluzioni per gruppi di lavoro, ma anche

con le applicazioni aziendali. A ciò si aggiungono le funzionalità tipiche dei call center per gestire il flusso delle telefonate in ingresso. Ciascuno può stabilire dove può essere raggiunto e quali chiamate devono essere inoltrate alla casella vocale.

Lavoro di gruppo e presenza

Un settore in rapida evoluzione è quello delle soluzioni di lavoro collaborativo basate sulla presenza, ovvero la funzione che consente di vedere chi, fra i nostri contatti, è online e, nella versione più avanzata, con quale strumento preferisce essere contattato.

L'idea è, anche qui, quella di migliorare la collaborazione in team combinando il potere della messaggistica immediata e delle informazioni sulla presenza con l'efficacia delle conferenze voce e dati. Con un clic, i dipendenti possono passare da una chat a una conferenza audio e dati, avendo davanti l'elenco dei nomi. Le conferenze, programmate o in tempo reale, supportano la condivisione delle applicazioni, per esempio Word ed Excel, e consentono di realizzare videoconferenze, anche multiple, grazie alle Webcam integrate nei pc o aggiunte.

Vantaggi di business

Il successo che stanno avendo l'instant messaging e le videocomunicazioni (si pensi all'esplosione del fenomeno Skype) portano a prevedere che tutto ciò è destinato a entrare sempre più nelle abitudini, così come è già accaduto per le mail o gli sms. Secondo i vendor, l'utilizzo degli strumenti di workgroup e di comunicazione unificata in ambito business porterà diversi vantaggi, quali la maggiore condivisione delle conoscenze nell'azienda, una riduzione dei costi, maggiore produttività e minore tempo necessario per soddisfare le richieste dei clienti. Un'altra motivazione che spinge in questa direzione è l'eccessivo livello di complessità cui molti manager sono giunti, sommersi dalle mail, molestati dallo squillo di due cellulari e un palmare, costretti a lasciare messaggi vocali, mandare mail e sms per avere un cenno di risposta. Sono in molti, a questo punto, a pensare che troppi strumenti di comunicazione hanno un effetto boomerang e che sarebbe molto meglio razionalizzarli e "concentrarli", per una comunicazione più semplice ed efficace. **M.G.**

La società di telecomunicazioni ha arricchito la sua già consistente offerta con nuove soluzioni e servizi dedicati alla sicurezza e indirizzati ad aziende di ogni dimensione e a operatori di Tlc

COMMUNICATION

Comunicazioni e reti sicure con le soluzioni Alcatel-Lucent

La sicurezza delle comunicazioni aziendali è un'esigenza irrinunciabile a qualsiasi livello, sia nell'ambito dei fornitori di servizi di telecomunicazioni che a livello di piccole reti di una PMI. Peraltro, garantire la sicurezza è sempre più necessario ed espressamente richiesto sia dalle normative nazionali che internazionali.

Alcatel-Lucent ha al suo attivo un consistente portafoglio di offerta, basato su soluzioni come CrystalSec, che prevede in modo esaustivo il controllo su base end-to-end per quanto concerne la sicurezza di un sistema ICT. CrystalSec rappresenta, a tutti gli effetti, il framework e l'architettura per la sicurezza che Alcatel-Lucent ha sviluppato per la protezione di tutti i dispositivi di comunicazione di un'impresa e prevede funzioni di sicurezza distribuite nei diversi livelli di una rete. Del framework fa parte anche la funzione di Automated Quarantine Engine per la sua linea OmniSwitch per il contenimento di attacchi esterni, Sygate Secure Enterprise per la prevenzione degli attacchi e FortiGate Security Appliance, per la protezione di tipo perimetrale.

sopra citate si sono aggiunte tre specifiche linee di prodotti: la linea di firewall Brick, che copre esigenze dall'ambito enterprise a quello carrier, la suite software Vital, per la gestione sicura di reti anche di ampia dimensione, e un set molto ampio di servizi consulenziali per valutare il grado di sicurezza di un'infrastruttura ICT aziendale.

La linea di firewall Brick

È una linea particolarmente innovativa (basata sul sistema operativo Inferno, creato dai Bell Labs, che fa del firewall un'applicazione di rete) e di recente aggiornata con nuovi prodotti e funzioni. Comprende un'ampia gamma di apparati e applicazioni di management che permettono di realizzare un sistema integrato di sicurezza e che, ha affermato Massimo Pucci, CTO OSS/BSS & IT Platforms Alcatel-Lucent Italia, permette di proteggere in modo estremamente efficace le infrastrutture di comunicazione sia a livello di rete aziendale sia per quanto concerne l'accesso di dipendenti e clienti da remoto tramite reti fisse o mobili. Tre gli elementi fondamentali: la piattaforma Brick di firewall VPN, il Security Management Server (ALU SMS) e l'ALU IPSec Client.

I Brick sono delle appliance di rete che integrano funzioni quali l'application layer 2-7 inspection, firewall, DoS/DDoS protection, Intrusion Prevention, VoIP security, e con evolute capacità VPN per ambienti da quello Soho al Data Center. Alla famiglia, che già comprendeva i modelli 50



● Massimo Pucci, CTO
OSS/BSS & IT Platforms
Alcatel-Lucent Italia

Un'azienda protetta

L'offerta di sicurezza della nuova azienda unificata è ora ulteriormente ampliata e pone la società su un piano competitivo molto avanzato, sia per la completezza delle sue soluzioni che per i servizi professionali che le integrano. Alle soluzioni

e 150 per ambienti quali il piccolo ufficio remoto, si sono aggiunti i modelli 700 e 1200 per l'ambito enterprise. In particolare, il modello Brick 700 è un firewall dotato di 8 porte 10/100/1000, di un backplane in grado di operare ad una velocità di 1.7 Gbps, e di gestire un traffico 3DES di sino a 425 Mbps. Supporta sino a un milione di sessioni, 7500 tunnel VPN e 350 firewall virtuali (una funzione sofisticata che permette di condividere lo stesso device con più clienti finali). Ancora più consistenti le caratteristiche del modello top della gamma, il Brick 1200, che è disponibile anche nella versione ad alte prestazioni HS. Può essere equipaggiato rispettivamente con 8 o 14 porte 10/100/1000, supporta una velocità di 3 o di 4.75 Gbps, e può gestire un traffico 3DES di sino a 1.1 o di 1.7 Gbps.

Nelle due versioni può invece gestire rispettivamente due o tre milioni di sessioni, 10.000 o 20.000 tunnel VPN e 500 o 1100 firewall virtuali.

ALU SMS è invece l'applicazione software di management che permette di gestire in modo estremamente efficace la sincronizzazione ed il funzionamento dei firewall Brick, le VPN attivate, la qualità dei servizi erogati, le VLAN e le policy predefinite inerenti il modo di operare dei firewall. Il server di gestione abilita l'integrazione trasparente anche di appliance per la sicurezza di terze parti. Il server è stato pensato per applicazioni in ambienti di ampie dimensioni e permette di definire coppie di Brick ridondanti di cui uno opera come primario. In caso di malfunzionamento entra automaticamente in funzione il Brick secondario.

Tra le numerose funzioni disponibili anche quella di calcolo del percorso di minor costo, consistenti funzioni di reporting SNMP, funzioni Radius, la disponibilità di informazioni di una connessione IPSec per l'intero percorso da utente finale a utente finale.

Numerose anche le funzioni per la sicurezza. Oltre a un'autenticazione forte, permette di implementare password con regole ancora più stringenti in modo da aderire alle specifiche Sarbanes-Oxley.

Se di alto livello sono le caratteristiche dei firewall Brick e del software di management, altrettanto evolute sono le funzioni del Client. Il software ALU VPN Firewall IPSec Client, nella versione 9 di recente rilascio, supporta l'algoritmo di encryption AES per accessi VPN che utilizzano IPSec.



Il firewall
Brick 1200 HS

La suite Vital per una rete sicura

Un altro dei punti di forza della strategia Alcatel-Lucent per la sicurezza è la suite Vital, che abilita un controllo ed una gestione efficace delle reti di fascia alta, corporate o carrier. Numerose le funzionalità software di cui dispone. VitalSuite Network Fault Manager è una applicazione che permette di individuare rapidamente la causa del malfunzionamento di una rete, di una applicazione di business o di un servizio in modo da contenere al minimo i tempi di intervento e di rimozione. VitalSuite Network Performance Management permette di gestire le performance erogate da una rete IP, ATM, Frame Relay o LAN. VitalSuite Application Performance Management è invece una applicazione che abilita la gestione delle performance di applicazioni end user e web services (compreso J2EE) quali quelle di email, applicazioni verticali, di sistema, Web, Intranet o applicazioni distribuite. **G.S.**

I professional service di Alcatel-Lucent

L'offerta Alcatel-Lucent di soluzioni per una rete di comunicazione di nuova generazione è accompagnata da un ampio portafoglio di servizi professionali end-to-end, che spaziano dall'analisi iniziale alla gestione e manutenzione degli apparati di rete. In questo contesto, l'azienda ha messo a punto una proposta specifica per le problematiche di security.

Il Business Group dedicato ai servizi, Alcatel-Lucent Services è costituito, a livello mondiale, da un team di 20mila professionisti, con una consistente presenza sia a livello europeo sia in Italia, tutti con elevata esperienza nella risoluzione dei problemi di gestione delle reti complesse e multivendor. L'offerta di servizi è dedicata sia ai service provider sia alle aziende, che possono essere servite direttamente o attraverso gli operatori di rete. La competenza non è limitata alle tecnologie Alcatel-Lucent, ma si estende anche alle reti di altri vendor.

I team sono in grado di intervenire su oltre 500 apparati di 100 diversi fornitori, molti dei quali sono legati all'azienda da partnership.

Il servizio comprende alcuni Global Network Operation Service, di cui uno in Europa, in grado di fornire un monitoraggio 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno. Tramite questi centri vengono gestiti da remoto apparati di rete e dispositivi di security, nel rispetto degli SLA concordati. In particolare, vengono effettuati servizi di monitoring giornaliero dei sistemi, management di firewall, VPN e sistemi di intrusion detection, con la correlazione e l'analisi degli eventi.

Queste funzionalità permettono di delegare completamente la protezione dell'azienda agli esperti di security di Alcatel-Lucent.

I servizi sono suddivisi in cinque aree, definite "practice": Network Business Consulting; Pianificazione, progettazione, integrazione e ottimizzazione delle reti; OSS/BSS Integration (Implementazione di nuovi servizi e applicazioni); Communication Applications (creazione di applicazioni verticali per service provider); Reliability and Security (servizi di sicurezza gestita).

In Italia i collegamenti a Internet veloci sono quasi 9 milioni, perlopiù in tecnologia ADSL, mentre si affaccia una nuova tecnologia che utilizza fibra plastica, più economica e maneggevole di quella in vetro

COMMUNICATION

L'avanzata della banda larga

Continua ad aumentare il numero di aziende e famiglie collegate a Internet in banda larga, sia tramite fibra ottica sia in rame. A fine 2006, in Italia gli accessi erano 8,5 milioni, secondo i dati forniti dall'Osservatorio Banda Larga, mentre la copertura raggiungeva l'89% della popolazione, un dato che evidenzia la difficoltà (o la reticenza) degli operatori di Tlc nel portare i collegamenti veloci nelle zone rurali del Paese, dove è più bassa la densità abitativa. In 3mila comuni italiani, infatti, la copertura è ancora inferiore al 5% della popolazione. Su questo tema, conosciuto come digital divide, sono impegnati sia il governo centrale sia la Pubblica Amministrazione locale, poiché è noto che la mancanza di accesso alle nuove tecnologie ICT costituisce un importante freno allo sviluppo economico del territorio. Attualmente, la grande maggioranza dei collegamenti è in tecnologia ADSL, mentre solo una minima parte sono in

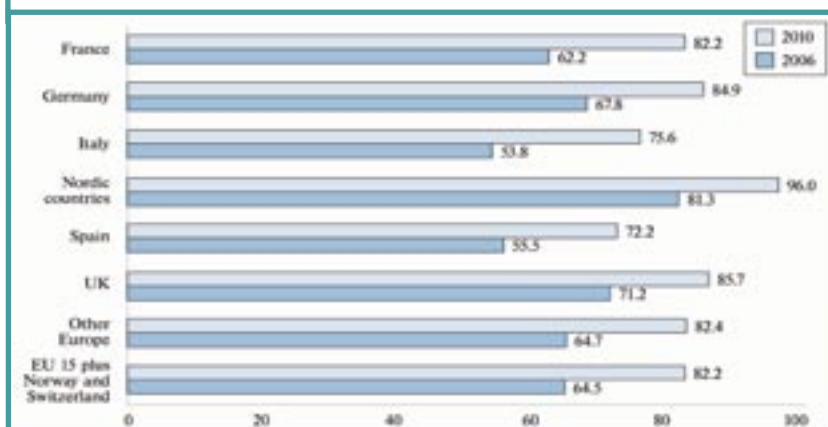
fibra ottica, un'opzione più costosa e diffusa solo nelle grandi città quali Milano, Torino e Roma. Le previsioni per il futuro parlano di una rapidità di diffusione dell'ADSL a due cifre, in Italia come nel resto d'Europa. L'osservatorio EITO stima in 8,2 milioni le linee ADSL installate nel nostro Paese nel 2006, con una crescita media annuale del 16% fino al 2010, anno in cui il numero complessivo sarà, secondo le previsioni, di 13,5 milioni. Dati di diffusione analoghi si ritrovano in tutta l'Europa Occidentale, con un valore medio ponderato che è del 16,6%. Un'evoluzione più rapida si registra nell'Europa dell'Est, che cresce a un ritmo del 34% annuo.

Un altro dato interessante fornito dall'EITO indica la percentuale di utenti Web in rapporto al totale della popolazione: il dato medio europeo del 2006 è il 64%, con l'Italia in posizione più arretrata (53%) e il paesi nordici come sempre in cima alla classifica (81%). Nel 2010 la quota di abitanti europei che navigano in Internet avrà raggiunto, secondo i pronostici, la cifra di 82%, ma l'Italia non avrà recuperato il ritardo.

Una possibile terza via per la banda larga è rappresentata dalla fibra ottica in plastica, soluzione innovativa e attualmente protagonista di un progetto di sviluppo finanziato dall'Unione Europea che si concluderà a giugno 2008. L'idea è quella di dar vita a una nuova opzione tecnologica per l'accesso a Internet con costi inferiori all'attuale fibra in vetro e velocità superiore all'ADSL su rame. Secondo i promotori dell'iniziativa, la fibra ottica plastica ridurrà sensibilmente i costi e consentirà a chiunque di accedere a Internet ai prezzi attuali dell'ADSL, ma con la velocità oggi disponibile solo ai pochi che utilizzano la fibra. Il maggior vantaggio di questa soluzione è la semplicità di installazione, che può essere effettuata senza particolari strumenti da chiunque, con un paio di forbici e una pinza.

M.G.

Percentuale di popolazione che accede al Web in Europa
Fonte: EITO 2007





Riccardo Florio

Consumer e business sempre più "mescolati" negli strumenti IT

La pervasività dell'IT all'interno della vita quotidiana sta progressivamente riducendo la netta distinzione tra gli strumenti informatici dedicati all'attività lavorativa e quelli per uso personale. Si tratta di un processo in atto che coinvolge anche le modalità con cui le tecnologie sono sviluppate; se prima era l'area business a rappresentare il motore per l'innovazione e le nuove tecnologie trovavano solo successivamente un'applicabilità nell'ambito consumer, ora spesso succede l'opposto. Le ragioni di ciò sono varie e spaziano dalla contrazione degli investimenti IT da parte delle aziende, all'esigenza di trovare economie di scala per assorbire i costi crescenti della ricerca e sviluppo.

La distinzione tra casa e lavoro si trasferisce, quindi, dal tipo di strumento al modo di utilizzo dello stesso e questo crea una zona grigia di difficile controllo che fa sorgere problematiche legate alla produttività e alla sicurezza e alimenta quello che Gartner definisce il rischio della "consumerizzazione" dell'IT.

Un esempio su tutti è quello della posta elettronica, risorsa fondamentale per il lavoro ma spesso utilizzata pesantemente all'interno delle ore lavorative per scopi personali. L'uso dell'e-mail per scambiare con conoscenti o colleghi di lavoro "programmini" scaricati da Internet o le foto del week end, non solo distoglie dalle occupazioni lavorative ma contribuisce ad aumentare i rischi per l'azienda facilitando l'ingresso di codici dannosi di vario tipo. Un altro esempio tipico è quello dell'instant messaging, che si è sviluppato invece a partire da esigenze di comunicazione personali per approdare, successivamente, all'interno dei processi di communication e collaboration aziendale.

Il mescolamento tra strumenti consumer e business va inquadrato, tuttavia, all'interno di un'evoluzione culturale più ampia che si manifesta, per esempio, in una continua espansione del lavoro lungo l'arco della giornata e nella progressiva scomparsa della distinzione netta tra la fase di lavoro e quella di non lavoro che si riscontra all'interno di diverse tipologie di attività.

Tra i fattori che contribuiscono a ciò vi è, oltre alla di-

sponibilità presso l'abitazione privata degli stessi strumenti di produttività utilizzati in ufficio (per esempio gli applicativi office), anche la diffusione degli strumenti di comunicazione personale, a partire dal telefonino che ci rende sempre e comunque rintracciabili, fosse anche solo per rispondere a una richiesta inviata tramite SMS.

I rischi nell'uso di podcast, instant messaging, P2P, Skype, Wiki e altri restano però concreti e a essi si accompagna l'impossibilità pratica di esercitare un controllo efficace. A tutte queste applicazioni sono associate anche opportunità per l'introduzione di funzionalità nuove all'interno dell'azienda, in grado di favorire l'efficienza collaborativa e di aumentare e migliorare la produttività, grazie anche alla buona predisposizione all'utilizzo.

Una ricetta per eliminare questi rischi non esiste, ma le aziende dovrebbero prendere in considerazione la possibilità, pur mantenendo un livello adeguato di sicurezza, di abbandonare l'idea di controllare rigidamente questo processo e concentrarsi invece sulle informazioni "core", cercando di valorizzare al massimo gli aspetti positivi correlati a tali strumenti, uno dei quali riguarda la distribuzione della conoscenza.

A differenza dell'informazione, che contribuisce a fornire una descrizione della realtà, il valore della conoscenza si manifesta nel modificare le modalità con cui interpretare le informazioni e questo è un punto fondamentale in un mondo, come quello dell'IT, in rapido e continuo cambiamento.

Ecco allora che frequentare un Blog diventa anche il modo per sviluppare senso critico e un luogo virtuale in cui dibattere e crearsi opinioni che spesso hanno ricadute anche sul business.

I Report

I Report costituiscono un'opera di analisi e approfondimento dello stato dell'arte di architetture, soluzioni e servizi nell'ambito dell'Information e Communication Technology.

Ogni Report è un utile strumento di consultazione e un supporto per i professionisti che, a vario titolo, operano nel settore. Il Report fornisce un chiaro quadro dello scenario evolutivo delle tecnologie e dei vantaggi legati al loro utilizzo e una panoramica delle principali soluzioni presenti sul mercato italiano.

Ciascun volume è composto da una prima parte, che prevede una cospicua trattazione degli aspetti tecnologici, e da una seconda parte, in cui vengono accuratamente descritte l'offerta e la strategia dei principali player del mercato italiano.

I Report sono disponibili in volumi stampati in formato A4 con copertina rigida, al costo di 215 euro a copia (più IVA). Un volume a scelta è in omaggio per i lettori che sottoscrivono l'abbonamento annuale a Direction, che ha un costo di 100 euro (più IVA). Per ordinare i Report, abbonarsi a Direction o per ulteriori informazioni: 0236580446

SERVEReSTORAGE

Motore e sede dei dati aziendali, server e storage sono gli elementi centrali di un sistema informativo che si articola in infrastrutture sempre più complesse che rispondono alle crescenti esigenze di elaborazione e all'esplosione dei dati, ma che devono risultare semplici per l'utente finale. Le nuove architetture evolvono in questa direzione, favorendo il consolidamento dei sistemi.

Un report di circa 600 pagine analizza tutti gli aspetti del settore, esaminando, oltre alle tecnologie, le soluzioni e l'offerta di servizi in Italia.

Capitolo 1

Dall'e-business all'azienda virtuale

Capitolo 2

L'evoluzione delle piattaforme server

Capitolo 3

Le architetture di elaborazione

Capitolo 4

La specializzazione delle appliance server

Capitolo 5

Le risorse per la memorizzazione dei dati

Capitolo 6

L'evoluzione verso lo storage in rete

Capitolo 7

Business Continuity e disaster recovery

Capitolo 8

Virtualizzazione e gestione dello storage

Capitolo 9

Information Lifecycle Management e Content Management

Capitolo 10

Lo storage a disposizione della PMI

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

• Alcatel • Brocade • Ca • Cisco Systems • Dell • EMC2 • Fujitsu Siemens Computer • Hitachi Data Systems • Hp Soluzioni Server • Hp Soluzioni Storage • Ibm Soluzioni Server • Ibm Soluzioni Storage • Intel • Mc Data • Plasmon Data • StorageTek • Symantec • Terasystem

BUSINESS NETWORKING

I sistemi e le tecnologie di rete per realizzare le architetture che rappresentano il cuore del sistema informativo aziendale hanno subito una profonda evoluzione negli ultimi anni. L'avvento del protocollo IP, la convergenza tra reti dati e reti voce e tra fisso e mobile hanno al tempo stesso semplificato e complicato la gestione di un'infrastruttura vitale, accrescendo il ricorso all'outsourcing. Un report di oltre 500 pagine analizza tutti gli aspetti del networking, soffermandosi sulle architetture, le piattaforme e, non ultima, l'offerta di servizi in Italia.

Capitolo 1

Lo scenario del business networking

Capitolo 2

Architetture e servizi delle reti di comunicazione

Capitolo 3

Lan, il sistema nervoso dell'azienda

Capitolo 4

Wireless broadband

Capitolo 5

Le reti metropolitane

Capitolo 6

Le reti per la fonia mobile

Capitolo 7

Virtual private network

Capitolo 8

Il network management

Capitolo 9

Un network protetto

Capitolo 10

Servizi e outsourcing

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

• Alcatel • Alvarion • Brocade • Ca • Cie Telematica • Rad • Cisco Systems • Infoblox • Mc Data • Nortel • Procurve • UsRobotics

Il software rappresenta un elemento tecnologico fondamentale per soddisfare i requisiti di agilità, scalabilità e rapido time to market richiesti dal mercato. L'affermazione dei modelli orientati ai servizi, in particolare Service Oriented Architecture e Web Services, in un'ottica di processi di business, introduce cambiamenti importanti, accrescendo l'importanza della gestione e proponendo una nuova modalità di utilizzo delle funzioni software di tipo on-demand. Il report analizza queste e altre tematiche correlate, estendendo la trattazione alle offerte delle principali software house.

Capitolo 1

L'importanza delle piattaforme e architetture software

Capitolo 2

Il valore dell'integrazione

Capitolo 3

It governance e it service management

Capitolo 4

La gestione integrata dell'it

Capitolo 5

Database e data warehouse

Capitolo 6

Service oriented architecture ed enterprise service bus

Capitolo 7

Le architetture per i Web services

Capitolo 8

Gli ambienti di sviluppo

Capitolo 9

Business Intelligence e gestione d'impresa

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

- Adobe Systems • Business Objects • Ca
- Ibm • Sun Microsystems • Telelogic



La comunicazione è da sempre una delle tematiche più sentite del contesto aziendale. L'esplosione del fenomeno Internet e, in particolare, della posta elettronica ha accentuato i problemi che il responsabile del sistema informativo e il responsabile delle telecomunicazioni si trovano a dover affrontare. A questo si aggiungono le innovazioni portate dalla mobilità. Il report analizza tutti gli aspetti della comunicazione, soffermandosi, oltre che sulle soluzioni, sull'offerta di servizi in Italia..

Capitolo 1

Lo scenario evolutivo della business communication

Capitolo 2

Architetture e standard per i nuovi PABX

Capitolo 3

I nuovi sistemi di comunicazione per le PMI e l'ambito enterprise

Capitolo 4

L'integrazione tra computer e telefono

Capitolo 5

Gli IP-PABX: caratteristiche e funzionalità dei PABX di nuova generazione

Capitolo 6

I voice portal

Capitolo 7

Call center e gli scenari per l'azienda

Capitolo 8

Messaging integrato e unified communication

Capitolo 9

La sicurezza nei sistemi di comunicazione aziendale

Capitolo 10

Le architetture delle reti carrier per la business communication

Capitolo 11

La videocomunicazione

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

- Alcatel-Lucent • Cie telematica - Rad • Cisco • Ericsson • Ibm • Nortel • Procure networking • Seltatel

Le tecnologie informatiche hanno determinato grandi trasformazioni organizzative all'interno delle aziende, offrendo nuove modalità per la gestione dei flussi di informazioni, linfa vitale del business. Ormai la quasi totalità dei documenti aziendali viene prodotta in formato elettronico, anche se le esigenze di fruizione e archiviazione si confrontano spesso con la necessità di utilizzarne versioni stampate. La gestione delle informazioni finalizzata al business (Information Business Management) rappresenta il requisito indispensabile per poter trasformare tali contenuti in un ritorno di business.

Nel Report, di oltre 300 pagine, si analizzano in dettaglio i vantaggi e l'impatto sul business delle soluzioni IT che ottimizzano la produzione e l'utilizzo di contenuti e documenti in azienda, la gestione documentale, l'archiviazione e la compliance con il quadro normativo in cui tali processi si inseriscono.

Capitolo 1

L'origine dei documenti

Capitolo 2

La dematerializzazione

Capitolo 3

Enterprise content management

Capitolo 4

Gestire documenti ed e-mail

Capitolo 5

La gestione della stampa e dell'output

Capitolo 6

Conformità alle normative per la sicurezza e l'archiviazione

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

- Adobe Systems • Ca • Dell • Ibm • Sun Microsystems • Terasystem

AGGIORNATI CON DIRECTION

Solo sottoscrivendo l'abbonamento a Direction avrete la garanzia di ricevere tutti i numeri della rivista con i Report allegati in formato CD ROM.

UN VOLUME IN OMAGGIO AGLI ABBONATI

Con l'abbonamento annuale a Direction riceverete in omaggio una copia a scelta, stampata e rilegata, di uno dei sei Report pubblicati annualmente da Reportec.

Il prezzo dell'abbonamento a Direction è di 100 euro (più IVA) e comprende le spese di spedizione del Report prescelto.

Gli abbonati possono anche acquistare ulteriori copie stampate dei Report al prezzo speciale di 100 euro (più IVA), comprese le spese di spedizione.



I REPORT

Business Networking

ICT Security

Server e Storage

Business Communication

Software Platform e Architecture

Information Business Management

ABBONATI SUBITO!

Servizio abbonamenti: 02 36580446

Per ulteriori informazioni

sui servizi di Reportec:

www.reportec.it

